Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Le autorità consigliano i parigini: «Andate a piedi al Salone dell'auto»

In undicesima pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Un cauto messaggio verbale per Krusciov verrebbe affidato da Kennedy a Gromiko

In dodicesima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 277 ★ VENERDI' 6 OTTOBRE 1961

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO DEL PCI AL COMITATO CENTRALE E ALLA CCC

Togliatti: battere il partito della guerra e lottare per una decisa svolta a sinistra

La grave situazione internazionale e i compiti del movimento popolare - Necessaria per l'Italia una politica di disimpegno - Gli obbiettivi di lotta per una alternativa al potere dei monopoli e dei clericali - Il centro-sinistra non offre prospettive di rinnovamento - L'unità popolare è indispensabile

Il compagno Togliatti mentre legge la sua relazione al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo

Il compagno Togliatti ha aperto ieri mattina i lavori della sessione del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI svolgendo la relazione sul tema: «La lotta del partito per la pace e per il rinnovamento democratico dell'Italia». Ne diamo qui di seguito il testo.

In modo assai singolare si sono sviluppati gli avvenimenti nel corso degli ultimi mesi, dalle passate riunioni del nostro Comitato centrale.

Da un lato un inasprimento progressivo e una estrema acutizzazione dei rapporti internazionali, dall'altro lato, nel nostro paese, un crescente logorio della formazione governativa e della maggioranza parlamentare che ad essa corrisponde, a tal punto che il governo stesso, nella sua attuale composizione, viene considerato, da molti di coloro stessi che lo sostengono, come soltanto provvisorio, destinato a presto scomparire, non si sa però bene ancora in qual modo e a quale scadenza.

Questi due fatti salienti sono l'espressione, nel campo internazionale e nel campo nazionale, di contraddizioni e contrasti assai profondi. Esigenze di pace, di benessere, di progresso democratico e civile vengono espresse in modo urgente dalla parte avanzata dell'umanità, dalla classe operaia, da popoli e Stati intieri. Si intestardiscono nel disconoscere e respingere queste esigenze, che sorgono in gran parte dalla stessa situazione oggettiva, i gruppi più conservatori, i vecchi circoli dirigenti dell'imperialismo, gli esponenti qualificati del grande capitale monopolistico. Gli stessi schieramenti reazionari che sinora hanno dominato la scena internazionale si trovano però in uno stato di evidente disagio e anche di crisi, mentre si osservano timidi, imbarazzati e lenti tentativi, volti a creare situazioni nuove, a risolvere alcuni tra i problemi più acuti, a disperdere almeno temporaneamente le minacce più gravi che oggi pesano sull'umanità.

Si giunge così ad una situazione *le cui prospettive* rimangono oltre ogni dire serie, gravi, preoccupanti; nella quale però esistono momenti di incertezza e si aprono possibilità di nuove vie di uscita

Una situazione, quindi, che, per tutti gli ordini di problemi che stanno davanti a noi, esige una continua, chiara, drammatica denuncia e una mobilitazione e lotta di masse senza soste, intensa ed efficace; ma una situazione, allo stesso tempo, che offre ampie possibilità di avanzate, di nuove conquiste alla causa di progresso e di pace che noi difendiamo, di successi dell'azione delle masse lavoratrici in tutti i campi.

Tanto nei rapporti internazionali quanto all'interno del Paese il vecchio assetto delle cose, fondato sui criteri della guerra fredda, sul monopolio politico del partito della Democrazia cristiana e sullo asservimento dell'azione governativa agli interessi della grande borghesia monopolistica, sta sempre più rivelandosi inadeguato, pericoloso, insostenibile. Ma la ricerca di un assetto nuovo non viene condotta in modo conseguente, logico, aperto Ad essa si sostituisce una sorta di caccia ad espedienti, i quali dovrebbero servire a mantenere in piedi l'essenziale del vecchio ordinamento delle cose. Un assetto nuovo potrà uscire soltanto da una lotta che porti a conquiste nuove, tanto per difendere e rafforzare la pace, quanto per sviluppare e consolidare il nostro ordinamento democratico. Ed è questo il compito cui oggi il nostro Partito si deve dedicare, consapevole sia della gravità del momento, sia di tutto ciò che di nuovo e diverso sta maturando nella situazione, sia del valore, per alcuni aspetti e in alcuni campi decisivo, delle conquiste che possano venire realizzate, in Italia, da noi, internazionalmente dalle forze unite della democrazia e del socialismo

1.

Il giudizio che noi diamo della situazione internazionale e dei problemi che in essa si presentano è

(Continua in 8. pag., 1. col.)

Lo ha dichiarato ai giornalisti il vice presidente dell'AVIS

«Un'industria farmaceutica ha avvelenato il plasma»

Le autorità sanitarie milanesi dubitano del sabotaggio - Pareri contrastanti anche tra i dirigenti dell'Associazione - Incredibile lentezza nell'inchiesta sul gravissimo caso

MILANO — A sinistra: il professor Formentano, direttore dell'AVIS di Milano. A destra: i flaconi contenenti il plasma sanguigno inquinato (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 5 — La conseguenza più clamorosa dello scandalo del plasma inquinato, esploso ieri a Milano, si è avuta stamane a Roma. In una dichiarazione ai giornalisti, che è lecito definire esplosiva, il vice-presidente nazionale dell'AVIS e presidente della sezione romana dell'Associazione, prof. Agamennone, ha apertamente accennato a una lentezza della magistratura milanese nella condotta dell'inchiesta giudiziaria e ha inoltre apertamente denunziato, per la prima volta in modo clamoroso e assumendosene personalmente la responsabilità, la esistenza di sistemi concorrenziali di carattere criminoso.

Dopo aver informato che il Consiglio nazionale dell'AVIS è convocato a Roma per l'8 ottobre prossimo per discutere sullo scandalo del plasma inquinato, il prof. Agamennone ha dichiarato che il Consiglio voterà un «sollecito» alla magistratura perchè l'inchiesta venga conclusa con urgenza. Chiarendo questo concetto, egli ha soggiunto: «L'intervento della magistratura fu richiesto con una circostanziata denuncia, presentata a suo tempo dal presidente dell'AVIS, nella quale si affermava che ignoti avevano provocato l'inquinamento doloso del plasma.

«Non so in quale forma questo "sollecito" sarà presentato — ha detto il professor Agamennone — perchè logicamente ignoro quali saranno le decisioni del Consiglio nazionale. E' certo però che tale "sollecito" sarà avanzato. La magistratura, infatti, non si è ancora pronunciata e sembra che abbia addirittura rallentato l'inchiesta.

«Circa le modalità con le quali si è proceduto all'inquinamento del plasma, non vi sono dubbi. Da quanto ci risulta, una persona interessata, evidentemente da una ditta concorrente, deve avere inviato il germe nei nostri laboratori e averlo fatto iniettare nel flacone per mezzo di una siringa. I nostri esami non lasciano dubbi su questo. Il germe clostridio non può assolutamente essersi creato spontaneamente nel flacone, poichè si tratta di un germe intestinale e, nel caso specifico, proveniente certamente da una coltura: preso, cioè, in un laboratorio, anche perchè non si tratta di un germe circolante nel sangue. E' stata questa circostanza — ha proseguito il prof Agamennone — a dimostrare chiaramente che l'inquinamento del plasma è stato doloso»

Come si vede, il riferimento a una «ditta concorrente» è stato fatto senza peli sulla lingua; altrettanto precisa è l'affermazione che il germe di cui si tratta può essere prodotto solo con attrezzature di laboratorio.

Che cosa se ne deve arguire? Quali saranno ora le reazioni degli interessati? Si aprirà la serie delle denunzie per diffamazione? A Milano, è noto, esistono due altre ditte che producono plasma: l'Istituto Sieroterapico Milanese e il Sieroterapico Italiano, dipendente dalla Casa madre di Napoli. E' lecito prevedere quindi una reazione altrettanto violenta.

Il «giallo» dei flaconi di plasma inquinati, che furono trovati, fra la fine dello scorso maggio e i primi di giugno, nelle scorte di plasma umano custodite presso l'Istituto della trasfusione dell'AVIS a Lambrate, è divenuto così — se possibile — ancora più «giallo». Qualcuno afferma addirittura che l'Associazione volontari del sangue sta subendo una serie di atti delittuosi sistematici Le ipotesi, le posizioni e i pa-

I repubblicani e la Siria

Terzaforzisti o secondini?

Il giornale repubblicano ha pubblicato ieri un editoriale anonimo sulla situazione siriana. E' logico che l'autore abbia mantenuto l'anonimo: l'articolo sembra scritto da un aspirante boia, un mestiere cui si addice l'incognito.

Non sembri troppo aspro questo giudizio La tesi principale dell'articolo, che deplora il movimento secessionista siriano, è tutta riassumibile in questa frase: «Gli esponenti del partito comunista siriano, che Nasser aveva posto al sicuro, girano ora liberi per le vie di Damasco...». L'articolista considera questa una vera tragedia, e rimpiange le «forme di repressione senz'altro brutali» adottate dal regime nasseriano contro i comunisti egiziani e siriani.

Non crediate che basti. L'editorialista della Voce indirizza queste sue nobili considerazioni nientemeno che al direttore del Mattino di Napoli, il fascista Giovanni Ansaldo, che ha, invece, il torto di non avere appieno apprezzato la funzione repressiva del regime nasseriano. Vedete, sembra dire la Voce, questi fascisti non sanno fare il loro mestiere di forcaioli, e tocca a noi repubblicani insegnarglielo

Vale la pena di registrare questa sortita del giornale repubblicano come ennesimo indice del grado di aberrazione cui può condurre l'anticomunismo ossessivo. Quando perdono il controllo, certi terzaforzisti che vorrebbero essere la guida di una democrazia avanzata e gli artefici di un anticomunismo moderno e illuminato, se così si può dire, si mostrano impari al compito anche moralmente. E tutta la loro insufficienza politica, che da un decennio li fa succubi del ricatto clerico-fascista, ne viene illuminata.

Quanto all'accusa di incoerenza, cinismo, rovesciamento di posizioni ecc., che l'anonimo articolista rivolge ai comunisti siriani e egiziani come ai comunisti italiani a proposito delle vicende medio-orientali, essa si fonda su un dilettantismo sconcertante: la tesi sostenuta è quella di un «milazzismo» a Damasco Una tesi siculo-musulmana

Circa il regime di Nasser, i comunisti italiani ne hanno sempre riconosciuto e appoggiato con coerenza la funzione e gli obiettivi anticolonialisti e antimperialisti, criticandone e attaccandone con altrettanta coerenza il carattere repressivo. E i comunisti siriani e egiziani hanno avuto tanta coerenza da pagarla con la galera e la morte, ciò che almeno meriterebbe rispetto da chiunque non sia un forcaiolo: una coerenza che li portava e li porta a sostenere il moto di liberazione e di unificazione arabo che ha trovato in Nasser una espressione, ma li portava e li porta in parti tempo a combattere quanto di viziato ed erroneo vi è stato a loro giudizio nella linea nasseriana.

Non vi è alcun rovesciamento di posizioni, da parte nostra. Vi è il riconoscimento di alcune gravi contraddizioni che sono state seminate e sono ora esplose all'interno della RAU, il riconoscimento del fatto che il movimento secessionista ha in ciò le sue origini, la costatazione e la denuncia della direzione reazionaria che il movimento rischia tuttavia di assumere, l'augurio che il nazionalismo arabo conservi tutta la sua carica antimperialista e ritrovi la sua unità su basi nuove e più solide, cioè col contributo indispensabile delle forze democratiche avanzate.

Dopo il «no» dei repubblicani e dei socialdemocratici

Gronchi attende risposta sulla sorte del governo

Consultazioni di Moro con Malagodi e con i rappresentanti delle correnti interne d.c. - Riunione dei dirigenti fanfaniani - La relazione del «leader» liberale alla Direzione - La questione siciliana alla Direzione socialista

La giornata politica non ha registrato ieri alcun sintomo di distensione: semmai, si sono accumulati nuovi elementi di contraddizione fra le forze politiche in giuoco che hanno ulteriormente appesantito la atmosfera, confermando l'impressione che le scadenze della crisi governativa potrebbero precipitare di ora in ora.

Dopo la risposta sostanzialmente negativa dei repubblicani e dei socialdemocratici all'*ultimatum* della Direzione democristiana — o continuare l'appoggio al governo fino alla primavera dell'anno prossimo o correre l'alea di elezioni anticipate — Moro si è preoccupato ieri mattina di conoscere l'opinione di Malagodi, che il segretario della DC ha trovato molto vicino alle posizioni della destra democristiana: niente crisi se si riesce a mantenere in vita la formula centrista, ma scioglimento delle Camere al minimo sospetto di manovre in direzione del partito socialista La posizione di Malagodi non costituiva una sorpresa per Moro, il quale si è piuttosto preoccupato di proseguire le consultazioni con i rappresentanti dello schieramento interno delle correnti democristiane, quelle correnti dalle quali può venire effettivamente la decisione pro o contro il governo attuale.

Il colloquio più interessante di Moro si suppone sia stato quello che il segretario della DC ha avuto con il ministro Rumor, autorevole membro dello stato maggiore della corrente «dorotea» che ieri sera si era riunita a casa di Segni (presenti Colombo, Rumor e Carlo Russo) per esaminare il da farsi. Sembra che Moro abbia trovato abbastanza ammorbidite le posizioni dei «dorotei», i quali ormai convinti di essere riusciti a rinviare il congresso d.c. a gennaio e forse a febbraio, non insisterebbero più nello scioglimento delle Camere. Un secondo colloquio importante è stato quello che Moro ha avuto con Bonomi, il quale si è mantenuto assai riservato sul contenuto dell'incontro ma sembra si sia pronunciato per le elezioni anticipate. Infine il segretario della DC ha ricevuto Donat-Cattin, il quale ha dichiarato, uscendo dallo studio di Moro: «Si è discusso di tutte le possibilità di evitare la crisi e di poter fare a gennaio il congresso del nostro partito. Io penso di poter attribuire notevole importanza al congresso, e non un puro valore interlocutorio, al contrario di quanto sostenuto da La Malfa»

LA MALFA-FANFANI Il riferimento al pensiero di La Malfa è apparso particolarmente attuale perchè il direttore della *Voce Repubblicana* ha avuto ieri un prolungato colloquio con lo stesso presidente del Consiglio, al quale ha ribadito l'assoluta ostilità dei repubblicani ad attendere le scadenze del congresso d.c.: in primo luogo perchè La Malfa esclude che il congresso democristiano possa fare scelte di centro-sinistra e, in secondo luogo, perchè si rende conto che, dopo il congresso d.c., che non si riunirà prima di gennaio-febbraio, si chiederebbe ai repubblicani di attendere anche l'elezione del presidente della Repubblica, mandando in porto quell'operazione di conservazione della convergenza che i repubblicani o almeno una forte maggioranza tra loro, intendono appunto stroncare.

Oggi, secondo tutte le previsioni, Moro dovrebbe avere gli attesi colloqui «chiarificatori» con Saragat e Reale e riferire quindi alla Direzione d.c.: sulla base delle risposte ricevute e del nuovo dibattito nell'organismo dirigente d.c., Fanfani si recherebbe quindi di nuovo da Gronchi per fornire o meno le richieste garanzie sulla possibilità del governo di sopravvivere, anche durante i sei mesi di ridotte prerogative presidenziali.

La giornata di ieri è stata drammatizzata dalle voci, poi smentite, delle dimissioni di Segni e di Scelba, che si sarebbero aggiunte a quelle, date e poi ritirate, di Gonella. Sembra che in effetti le voci non avessero alcun fondamento e fossero scaturite soltanto negli ambienti borsistici come base per una scandalosa speculazione: ed anche questo dà la misura della decomposizione della situazione politica.

UN RETROSCENA Le voci delle dimissioni, in cui il nome di Gonella continua a ricorrere, avallano tuttavia interessanti ricostruzioni del retroscena della crisi, dai quali si potrebbe desumere che obiettivo essenziale delle destre democristiane non sia tanto quello di impedire il centro-sinistra, ma piuttosto quello di battere Fanfani e Moro, liberandosi del primo come presidente del consiglio e del secondo come segretario della DC: Gonella sembra essere il *deus ex machina* di questa operazione.

Secondo una attendibile ricostruzione dei recenti avvenimenti, dunque quando lunedì scorso Fanfani fu chiamato al Quirinale, si sentì porre dal presidente l'esigenza di una verifica parlamentare della maggioranza. Alle obiezioni del presidente del Consiglio, l'on. Gronchi avrebbe assicurato a Fanfani un remcarico in caso di sconfitta parlamentare, per un tentativo di formazione di un governo di centro-sinistra, e, in caso di insuccesso, la controfirma del decreto di scioglimento delle Camere, consentendo a Fanfani di rimanere al potere fino alle elezioni. Sembra che in un primo tempo Fanfani non sia rimasto sordo a queste suggestioni, e di qui nacquero le voci circa la sua decisione di dare le dimissioni. In un secondo tempo, tuttavia, avrebbe subodorato un pericolo: e cioè che il reincarico non fosse affidato a lui ma a Gonella, dando a questi il decreto di scioglimento delle Camere. In ogni caso Gronchi, aggiunge la versione che riferiamo, avrebbe minacciato di dare le dimissioni dalla sua carica ove la crisi fosse aperta *dopo il 29 ottobre (o, secondo alcune tesi, l'11 novembre) quando il presidente non ha* più la facoltà di sciogliere le Camere.

Della attendibilità di queste ricostruzioni non è possibile dare assolute garanzie. Ma non manca di interesse il fatto che il nome di Gonella figuri in primo piano fra gli strumenti delle manovre in corso. Comunque, stamane si riunisce il Consiglio dei ministri: in questa sede, se le voci circa l'atteggiamento di alcuni ministri sono vere, si potrebbero avere interessanti sviluppi.

Preparatori di questa seduta possono considerarsi i colloqui che Fanfani ha avuto ieri con Segni e Bo, e in un certo senso anche la riunione che il «gruppo di lavoro» fanfaniano (e cioè i dirigenti della corrente, Leone, Forlani, Malfatti, Curti, Belisario, Messeri) hanno tenuto ieri sera. In questo incontro è prevalsa una linea di attesa, nella speranza che PRI e PSDI concedano a Fanfani un periodo di respiro fino al congresso democristiano, anche se ci si è mostrati poco convinti sulla possibilità di sopravvivenza del governo.

LA RELAZIONE DI MALAGODI Malagodi, dopo il colloquio con Moro, ha riferito ieri alla Direzione del PLI le linee essenziali della relazione che

l. t.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Scandalo al ministero della Pubblica Istruzione

La scrivania del sen. Bosco è costata 2 milioni e mezzo

Comprata in via dei Coronari, non è ancora stata pagata perchè la Sovrintendenza delle Belle Arti deve «perfezionare» il contratto — Gli acquisti degli altri ministri

Siamo in grado di rivelare un fatto allarmante e significativo, che passerà nel nutrito dossier del malgoverno clericale come lo scandalo della scrivania. Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Bosco, ha acquistato per il suo ufficio, con i fondi del ministero, una scrivania che è costata la bellezza di due milioni e mezzo. Una spesa assurda, che non si comprende quale voce del bilancio della P.I. potrà giustificare.

E' noto ad ogni cittadino come, prima che un qualsiasi organo della pubblica amministrazione possa attingere dalle casse dello Stato anche poche migliaia di lire (per pensioni, sovvenzioni straordinarie, borse di studio) occorrono documenti e controdocumenti, autorizzazioni, atti pubblici, visti, timbri, pareri della Ragioneria generale, ecc. Le notizie di cui siamo venuti in possesso sullo scrittoio del ministro capovolgono bruscamente questa prassi.

Il tutto cominciò qualche mese fa, quando l'on Bosco si recò di persona in via dei Coronari, la vecchia strada degli antiquari di Roma, per scegliersi una scrivania degna del suo nuovo alto ruolo di ministro in carica. A quanto risulta dai nostri accertamenti, egli stava per comperarne una da 15 milioni, ma ripiegò poi, modestamente, su uno «scrittoio Luigi XV», da due milioni e mezzo. Gli antiquari che hanno venduto al ministro la scrivania, sono i signori Michele Zoppo e Raffaele Marani, il cui negozio si trova al n 17 di via dei Coronari

L'atto di acquisto della scrivania giace da vario tempo presso la Sovrintendenza delle Belle Arti di Roma, in attesa di essere perfezionato con i venditori, ma i vari mesi passati tra il giorno dell'acquisto della scrivania e il saldo non ancora avvenuto della fattura, inducono anche il più in-

(Continua in 12. pag., 8. col.)

Bosco e Fanfani durante una funzione religiosa

reri sull'allarmante episodio sono diversi e discordi nello stesso ambiente medico. Nè diversa è la situazione nell'ambiente sanitario comunale, stando alle dichiarazioni contrastanti raccolte oggi dai giornalisti.

Essendo questa la confusa situazione, quali sono gli sviluppi della vicenda, quale il quadro che si presenta al cronista, sul terreno delle ipotesi, delle posizioni, dei pareri sinora espressi?

Vale la pena di partire, naturalmente, dalla ipotesi che è alla base della denunzia presentata dal presidente dell'AVIS, Formentano, e dal dott. Molla, direttore tecnico dell'Istituto della trasfusione: l'ipotesi, cioè, di un gesto criminoso. Sull'argomento, abbiamo avuto un lungo colloquio col vicepresidente dell'AVIS milanese, sig. Moscatelli, il quale ha sostanzialmente ribadito la tesi di un gesto delittuoso, escludendo, tuttavia, in questo distaccandosi dal parere del prof. Agamennone, che esso possa essere stato compiuto per motivi «concorrenziali», su «suggerimento» di altri enti o istituti.

Una tale possibilità, ha tenuto a sottolineare il signor Moscatelli, appare assurda: si dovrebbe ammettere, in caso contrario, l'esistenza di un vero e proprio fenomeno gangsteristico. Si tratterebbe invece di un atto criminale compiuto da una sola persona o da poche persone spinte da «odio, ambizione o interesse o da tutte queste cose insieme». Quando si è visto invitare ad una maggior precisione, con riferimento particolare alla situazione di attrito esistente da tempo in seno all'Associazione (e che ha dato luogo all'allontanamento di un certo numero di soci) il signor Moscatelli ha affermato di non essere assolutamente in grado di arrischiare parole in proposito. L'unica cosa sulla quale egli è certo è che il sabotaggio c'è stato e che qualcuno l'ha compiuto, allo scopo di «mettere in crisi» l'ente.

Per quanto riguarda le indagini seguite alla denunzia, il procuratore della Repubblica, Spagnuolo, si è limitato a dichiarare oggi che «il rapporto della polizia è completamente negativo, non avendo indicato nessun colpevole o indiziato o sospetto di colpevolezza». Secondo alcune voci circolanti stasera al Palazzo di Giustizia, la pratica, attualmente all'esame di un giudice istruttore, starebbe per essere archiviata: ma, alla luce delle notizie romane che abbiamo riferito all'inizio, non è da escludere un augurabile colpo di scena.

Dal canto suo, il dottor Nardone, capo della Squadra mobile, ha dichiarato: «La denuncia presentata dai due dirigenti dell'AVIS pervenne alla polizia il 13 giugno scorso. Di conseguenza, la Squadra mobile ha condotto una serie di indagini, anche con l'ausilio della polizia scientifica. Siamo giunti alle seguenti conclusioni: che le eventuali manomissioni dei 27 bottiglioni, se volontarie, possono essere state attuate soltanto da una persona in possesso di una esatta cognizione dei luoghi, degli orari e di determinati particolari tecnico-scientifici. In tal senso, è stato redatto un rapporto che, alla fine di luglio, è stato trasmesso alla Procura della Repubblica unitamente alla denuncia».

Incredibile, ma vero: decine di cittadini hanno rischiato di essere uccisi e polizia e magistratura fanno a scaricabarile!

Anche secondo l'assessore all'Igiene e Sanità, dott. Beltramini, il fatto è delittuoso: «A prima vista — egli ha detto — escluderei che il plasma sanguigno possa essersi inquinato in seguito a processo naturale. Il caso avrebbe potuto accadere, per esempio, se un bottiglione non fosse stato ben sigillato. Invece, poichè si tratta di germi già individuati, che non esistono nell'aria, bisogna pensare alla ipotesi delittuosa: qualcuno deve pur averli introdotti nei bottiglioni, quei germi!».

Da parte sua, invece, il dott. Leoni, medico ispettore di medicina preventiva comunale, ha espresso un parere del tutto opposto, affermando che l'ipotesi del sabotaggio è azzardata. Per lui, probabilmente i bottiglioni non furono ben sterilizzati prima di essere riempiti di sangue. Per questo, ha insistito, si fanno i controlli: e ha ricordato che, qualche anno or sono vennero trovati i bacilli del tetano in una sostanza per suture.

Questa mattina, infine, lo ufficio del medico provinciale ha emesso un comunicato in cui, dopo aver confermato i fatti denunziati dall'AVIS e riferiti i risultati dei controlli effettuati dall'ufficio, conclude con una affermazione che suscita nuove perplessità. Nel documento, si legge, infatti, che, conclusi gli accertamenti, furono disposte la dispersione del plasma inquinato «nonchè l'adozione di rigorose misure di vigilanza sui locali e sulla preparazione e conservazione del prodotto... Ad ogni modo, il plasma che viene utilizzato negli istituti di cura è sempre sottoposto a preventivi controlli, e pertanto non può costituire motivi di preoccupazione ai fini trasfusionali».

Ora, il disporre in quel momento l'adozione di «rigorose misure di sicurezza» significava, evidentemente, dare vita a qualcosa che prima non esisteva per evitare il ripetersi di azioni delittuose: invece, disporre nello stesso tempo l'adozione di altrettanto rigorose misure sulla «preparazione e conservazione» del prodotto riconferma la possibilità di un inquinamento determinato da quelle cause «naturali» o «accidentali» che la denunzia dell'AVIS così categoricamente esclude. Si tratta, ci pare, di un comunicato che assume obiettivamente un significato ambivalente, buono per chi voglia sostenere la tesi del sabotaggio, come per chi voglia dar validità alla tesi opposta: insomma, una specie di soluzione «non impegnata».

A maggior ragione, quindi, la pubblica opinione non può ritenersi definitivamente tranquillizzata da una conclusione del «caso» nella quale venga semplicemente affermato che non è stato «possibile», sul terreno medico dell'indagine e su quello dell'inchiesta giudiziaria, far luce sul mistero del plasma inquinato.

A tarda sera, si è appreso che l'on. Dino Del Bo ha interrogato il ministro della Sanità per conoscere se sia stata disposta una inchiesta sul gravissimo episodio della adulterazione del plasma sanguigno, denunciato dal servizio sanitario dell'AVIS di Milano, quale ne siano i risultati e quali i relativi provvedimenti.

L'intervento del compagno Natta sul bilancio della P.I.

Una profonda riforma dell'Università per aprire le porte a tutti i meritevoli

I deleteri risultati della politica della Democrazia cristiana e degli «stralci» — I liberali contro il finanziamento delle scuole clericali — Il ministro della Marina mercantile tace sulla crisi dell'armamento pubblico

Il compagno NATTA è intervenuto ieri sul bilancio della P.I., soffermandosi sui problemi dell'Università. Egli ha rilevato che la ragione essenziale dello stato di disordine, di ritardo, di inadeguatezza rispetto alle esigenze della società italiana, in cui essa versa, si trova nella incapacità della Democrazia cristiana — perchè dominata da una concezione conservatrice — di prevedere e di provvedere in tempo alla necessità simultanea di un elevamento del livello degli studi e di un allargamento delle basi sociali dell'Università. Fino a qualche anno fa, infatti, la DC sosteneva che troppi erano gli studenti, troppi i laureati (e per questo da dieci anni siamo presso che fermi sul numero di ventimila laureati all'anno). Per questo orientamento conservatore non si sono voluti reperire i fondi necessari per intraprendere le riforme, per realizzare i provvedimenti indispensabili. Per questo, stretti poi dai bisogni più urgenti, si è inaugurata la pratica delle misure parziali, improvvisate, degli «stralci».

In tal modo, si è impedito e si continua ad impedire lo avverarsi di un'altra condizione essenziale per una profonda riforma universitaria, che non può essere soltanto riforma organizzativa, ma anche degli indirizzi, della funzione e del modo di governare l'Università: si impedisce cioè una programmazione ad ampio respiro elaborata attraverso una partecipazione ampia delle diverse correnti di opinione del mondo universitario, della politica e della cultura.

Indicando alcuni punti essenziali di una riforma universitaria, Natta ha quindi parlato innanzitutto della necessità di una piena autonomia delle Università sia sul piano amministrativo che su quello didattico, rompendo il sistema autoritario imposto dal fascismo e seguito dalla DC. Questa autonomia deve comprendere anche un nuovo atteggiamento nei confronti degli studenti i cui organismi rappresentativi devono ottenere una sorta di riconoscimento giuridico e i cui rappresentanti devono essere immessi in tutti gli organismi di direzione dell'Università.

Dopo aver affermato che devono essere negati i finanziamenti statali alle Università non pubbliche, Natta ha sostenuto che se si è d'accordo sulla necessità di un aumento massiccio del corpo docente, bisogna anche provvedere a creare le condizioni economiche adeguate per tutti gli insegnanti ed istituire il nuovo ruolo dei professori aggregati. L'oratore ha infine affermato che bisogna giungere ad una ulteriore liberalizzazione dello accesso dei giovani italiani all'Università e a un sistema di remunerazione economica che consenta a tutti gli studenti di qualsiasi classe sociale di mantenersi agli studi.

Nella seduta della mattina e in serata vi sono stati altri interventi sul bilancio della Pubblica istruzione. La caotica situazione della scuola italiana si è riflessa nelle critiche e nelle osservazioni piovute da ogni settore ed espresse perfino dai dc LA PENNA, CERRETI e GAGLIARDI. Di un certo interesse l'intervento del liberale BOZZI, il quale è sembrato voler accentuare, piuttosto che attenuare il distacco delle posizioni del suo partito da quelle della DC, verso le quali nei mesi scorsi aveva invece compiuto vergognosi cedimenti. Bozzi ha non soltanto ribadito la richiesta che venga accantonata la questione del finanziamento alla scuola privata, per poter procedere, eliminati i motivi di più grave contrasto, alla approvazione del «piano della scuola»; egli ha anche definito assolutamente inaccettabile il proposito del governo di finanziare largamente anche le scuole medie private, con il pretesto (contenuto nel progetto governativo sulla scuola media d'obbligo, allo esame del Senato) di sovvenzionare le scuole «a sgravio», cioè quelle scuole medie che sorgerebbero nei Comuni sotto i 3 mila abitanti, nei quali lo Stato non sarebbe in grado di istituire sue scuole.

La socialista Anna MATERA, intrattenendosi soprattutto sull'istruzione professionale, ha affermato che essa non deve essere impartita soltanto per soddisfare ristretti scopi utilitari: per questo, le scuole professionali non possono essere affidate alle aziende o alle associazioni private, ma esclusivamente allo Stato.

Hanno anche parlato i missini DELFINO e DE MICHELI VITTURI e il dc RAMPA.

La Camera ha ieri concluso anche l'esame del bilancio della Marina mercantile, che è stato approvato dalla maggioranza. Dopo la replica del relatore COLASANTO, il ministro IERVOLINO ha tenuto un discorso per molti aspetti generico e reticente. Egli, per esempio, non ha voluto dire nulla su ciò che intende fare per porre riparo alla gravissima situazione in cui sono state poste, per colpa del governo, le quattro società di navigazione statali (gruppo FINMARE), per il mancato rinnovo delle convenzioni. La FINMARE, infatti, poichè lo Stato da anni non paga i suoi contributi alle società statali (ed essi ammontano ormai a ben 107 miliardi di lire), è costretta a ricorrere al credito normale, per il quale paga interessi esorbitanti. Iervolino si è limitato a scaricare, con una argomentazione non rispondente alla verità, ogni responsabilità sul Parlamento (e in particolare sulle sinistre), perchè il Senato nel luglio scorso si espresse, nella sua grande maggioranza, contro la legge sul rinnovo delle concessioni, la quale — così come l'aveva presentata il ministro — avrebbe inflitto un nuovo grave colpo alla flotta dello Stato, a tutto vantaggio degli armatori privati.

Il compagno VIDALI, in una secca replica al ministro, ha ricordato questi fatti, invitando il nuovo Jervolino a presentare una nuova legge sul rinnovo, che tenga conto delle critiche quasi unanimi che il suo primo progetto aveva raccolto.

Ma il ministro ha mantenuto il silenzio sulle sue intenzioni.

Per il resto del suo discorso, Jervolino si è preoccupato essenzialmente di difendersi dall'accusa di fondo delle sinistre, sulla assenza di un piano programmatico nelle costruzioni navali e di rafforzamento della flotta FINMARE. Egli ha invocato la legge del marzo scorso e quella sul credito navale (che mettono a disposizione delle nuove costruzioni complessivamente 54 miliardi, sotto forma di contributi statali), per sostenere che un «piano» esiste, anche se non si vede.

Egli ha fornito poi questi dati sullo stato della flotta italiana: essa ammonta oggi a 5.342.789 tonn., con un aumento di 80.000 tonn. sul 1960; la flotta si è inoltre in una certa misura svecchiata (le navi con più di 20 anni di età sono passate dal 29,5 per cento del 1955 al 19,5 del 1960); il 10 per cento delle cisterne e il 2 per cento del restante naviglio è attualmente in disarmo per dichiarati motivi di mancanza di lavoro.

Nessuna assicurazione il ministro a dato sui propositi di ridimensionamento dei cantieri navali, mentre egli ha poi difeso le norme incostituzionali, contrarie alle libertà sindacali, contenute nel codice della navigazione.

Il dibattito di ieri al Senato

Il 48% del bilancio degli Interni è destinato alle forze di polizia

Sottolineata dal compagno Secchia l'esigenza di una polizia democratica e denunciati gli illegali interventi nelle lotte dei lavoratori — Pellegrini denuncia l'ostruzionismo d. c. alla Regione Friuli-Venezia Giulia

Il relatore di maggioranza, il d.c. PAGNI, presentando al Senato il bilancio del ministero dell'Interno, del quale ieri è cominciata la discussione in aula, ha ridotto la materia ad una arida elencazione di cifre.

Questa impostazione burocratica ha efficacemente sottolineato il compagno SECCHIA introducendo il suo intervento, nel corso del quale ha denunciato il mancato mantenimento, da parte del governo Fanfani, delle promesse e degli impegni che lo attuale Presidente del Consiglio assunse in occasione della presentazione del gabinetto alle Camere. Fanfani — ha ricordato Secchia — aveva dichiarato che il suo governo si proponeva di svolgere una politica economica e fiscale che scoraggiasse i monopoli esistenti, impedisse il sorgere di nuovi e rendesse impossibile l'esercizio, da parte delle forze monopoliste, di pressioni erosive dell'autorità dello Stato e che intacchino la libertà dei cittadini. Si era impegnato — ha proseguito Secchia — alla revisione delle leggi di P. S.; si era impegnato a difendere la libertà di tutti i cittadini anche sui luoghi di lavoro, e richiamandosi agli ideali dell'antifascismo, aveva dichiarato di voler rispettare gli ideali e i valori della Resistenza.

Da parte sua, ha ricordato il senatore comunista, il ministro dell'Interno, Scelba, il 13 ottobre 1960, sintetizzando in alcuni punti l'indirizzo di politica interna, si impegnava a *liberalizzare* i rapporti tra lo Stato e i cittadini; a decentrare la funzione attribuita agli organi esecutivi in favore degli enti locali; ad assicurare il rigoroso rispetto della legalità democratica.

Di questi impegni non uno è stato mantenuto, anzi, il governo è stato attivissimo nel fare il contrario, e proprio in politica interna. Ciò premesso, il compagno Secchia ha soffermato l'attenzione del Senato sulle spese previste in bilancio per la amministrazione della P. S. Per la polizia, il bilancio riserva il 48% della spesa. Toccare questo tasto — ha detto l'oratore comunista — è piuttosto spiacevole per alcuni, perchè quando si muovono delle critiche, non dico all'operato della polizia, ma anche soltanto all'operato di coloro che impiegano ed educano le forze di polizia in un determinato modo, subito c'è chi fa suonare tutte le campane della demagogia, cercando di coprire col frastuono dei meriti e delle funzioni, che nessuno nega, le critiche mosse non all'istituto, ma all'indirizzo.

Noi vogliamo, ha affermato Secchia, che la polizia sia una polizia moderna, rispondente alle esigenze di una Repubblica democratica, di un grande paese civile, educata a far rispettare la nostra Costituzione ed a difendere i diritti di tutti i cittadini, i lavoratori in primo luogo. Ma, come possiamo pretendere che le forze di polizia si considerino al servizio dei cittadini e della legge, quando autorità responsabili, a cominciare dal Ministro dell'Interno, tengono dei discorsi nei quali essi considerano almeno dieci milioni di cittadini italiani, non degli avversari politici, ma come nemici dell'Italia, da combattere con ogni mezzo? Tipico è in proposito il discorso tenuto da Scelba a Monza il 24 settembre, nel quale il Ministro dell'Interno affermava che «l'ordine interno e la pace sono insidiati oggi da un solo e vero grande nemico: il comunismo interno e internazionale, di cui il primo non è che una sezione».

Rilevato ironicamente che mitra e sfollagente si sono dimostrati mezzi inefficienti e inadatti a debellare il comunismo, tuttavia — ricordava Secchia — continuano ad essere i mezzi preferiti e largamente usati non soltanto nei confronti dei comunisti, ma nei confronti degli scioperanti, dei lavoratori in lotta che manifestano la loro volontà nelle forme consentite dalla nostra Costituzione. A questo punto, il senatore comunista porta una impressionante statistica degli interventi *illeciti* — come egli li ha definiti — della polizia nei conflitti di lavoro, del suo impiego in funzione antipopolare; e denuncia che è proprio quando v'è intervento della polizia, che si verifica turbamento del tanto decantato ordine pubblico. Lo intervento armato delle forze di polizia nelle controversie di lavoro — ha detto Secchia con forza — dovrebbe essere, di norma, escluso.

Scelba, concludendo alla Camera il dibattito sul bilancio del suo dicastero, lamentò che le forze di polizia non siano oggi sufficienti alle necessità; e per dimostrare questo suo assunto, sottolineò come nei primi cinque mesi dell'anno in corso vi siano stati ben 2634 scioperi, ai quali hanno partecipato 2 milioni 812.000 lavoratori. Lo sciopero, garantito dalla Costituzione, viene considerato non un diritto, una legittima manifestazione, ma un motivo di «disordine» pubblico, uno di quei motivi per i quali occorre mobilitare in gran numero le forze di polizia.

In contrasto con questo orientamento, il compagno Secchia conclude chiedendo invece che le forze di polizia siano destinate ai compiti di istituto, combattendo la delinquenza dovunque essa si annidi. Occorre perciò cambiare i criteri di organizzazione, di impiego e di orientamento delle forze di polizia. Ma, ritengo — ha concluso Secchia — che occorra far di più: occorre diminuire le forze di polizia che oggi hanno raggiunto la consistenza di 220 mila uomini e che costano allo Stato ben 93 miliardi e 600 milioni.

La mancata attuazione dell'ordinamento regionale, e specificamente dell'Ente Regione Friuli-Venezia Giulia, è stato il tema dominante dell'intervento del compagno PELLEGRINI. Egli ha innanzitutto denunciato con energia che, a tre mesi dalla conclusione dei suoi lavori, la commissione di studio per le Regioni, presieduta dal democristiano Tupini, non ha fornito al governo gli elementi necessari perchè esso, secondo gli impegni assunti da Fanfani nel discorso del due agosto 1960, potesse poi presentare al Parlamento i testi dei disegni di legge idonei al pieno adempimento della Costituzione in materia di Regioni.

L'andamento delle cose indica che ci si trova di fronte alla volontà della D.C. di sabotare l'istituto della Regione.

Il compagno Pellegrini ha quindi riproposto al governo il documento che fu votato a Firenze dalla conferenza indetta dal movimento unitario per l'attuazione dell'ente Regione, sottolineando la permanente validità delle richieste in quel documento esposte.

Per tre giorni

Sciopero totale dei cancellieri

Alcuni episodi d'intolleranza - Prevista un'altra astensione dal lavoro

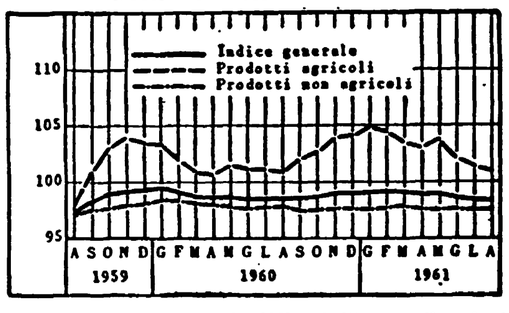
Lo sciopero di tre giorni, effettuato in tutto il paese dai cancellieri e dai segretari giudiziari, è terminato alla mezzanotte di ieri. La agitazione — la prima in Italia della categoria — ha avuto completo successo: non un solo cancelliere, per tre giornate consecutive, si è presentato al suo posto di lavoro. Non sono mancati sporadici episodi di intolleranza. A Ferrara, un magistrato ha mobilitato i notai della città per poter proseguire le udienze. Ad Aosta, il procuratore generale, spolverando una vecchia legge del 1865, ha chiamato allo scranno del cancelliere il segretario comunale.

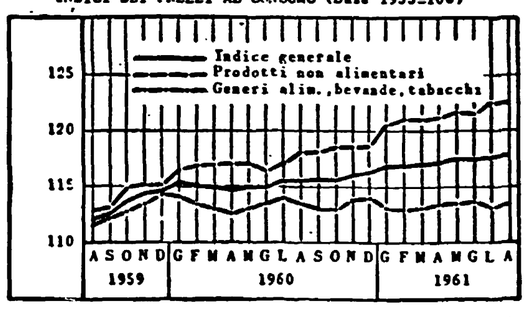
Da parte della pubblica amministrazione, dopo le proposte avanzate alla vigilia dell'agitazione dal ministro Gonella ai rappresentanti centrali della categoria, non si è avuto che silenzio. Viva è pertanto l'attesa per ciò che deciderà nella mattinata di domani l'esecutivo centrale della FILS (Federazione italiana lavoratori dello Stato) nella sua riunione, a Roma. Non è escluso che, mancando precise proposte da parte del ministro circa l'aumento dei posti di cancelliere nell'organico e circa i richiesti miglioramenti economici, si giunga alla proclamazione di un altro sciopero, sull'esito del quale, oggi, non si possono più nutrire dubbi.

Proclamando l'agitazione per i giorni 3, 4 e 5 ottobre, i cancellieri si rendevano pienamente consapevoli del passo che stavano per compiere — passo che ha paralizzato per tre giorni tutto l'apparato giudiziario con il rinvio di almeno 3 mila dibattimenti penali — ma essi, i fedeli servitori della giustizia, non potevano ulteriormente essere gabbati.

Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT

Continuano ad aumentare i prezzi al minuto mentre scendono quelli all'ingrosso





Anche nel mese di agosto del 1961 — l'ultimo per il quale si hanno i dati elaborati dall'Istituto centrale di statistica — è proseguito il fenomeno della riduzione dei prezzi all'ingrosso e del contemporaneo aumento dei prezzi al consumo. La cosiddetta «forbice» dei prezzi continua ad allargarsi. L'indice generale dei prezzi all'ingrosso (1953 = 100) è risultato infatti in agosto pari a 98,3 contro 98,4 del mese precedente e 98,6 del corrispondente mese del 1960. Invece l'indice generale dei prezzi al consumo (1953 = 100) è risultato, in agosto, pari a 117,9 contro 117,7 nel mese precedente e 115,7 nel corrispondente mese del 1960. Nei grafici (a sinistra): l'andamento dei prezzi all'ingrosso e (a destra) l'andamento dei prezzi al consumo

Corteo operaio per le vie di Trani

TRANI, 5. — Gli operai dell'industria estrattiva e della lavorazione della pietra sono scesi in sciopero in tutta la provincia. Le astensioni dal lavoro sono state del 90 per cento. Lo sciopero è stato proclamato per la durata di tre giorni. L'epicentro della lotta è Trani ove gli operai, oltre tremila, hanno percorso questa mattina in corteo le vie del centro cittadino. I motivi dello sciopero sono da ricercarsi nel mancato accoglimento, da parte degli industriali del settore, di alcune rivendicazioni dei lavoratori tra cui il premio di rendimento di 200 lire al giorno, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

I consiglieri comunali comunisti hanno chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio.

Verranno colpite con rapidità le infrazioni al codice stradale

Il ministero dell'interno ha invitato le prefetture a far sì che nei casi di sospensione delle patenti automobilistiche per reiterate infrazioni e per incidenti stradali, il provvedimento segua a brevissima distanza di tempo l'evento che lo ha determinato. Pertanto tutte le formalità prescritte dovranno essere espletate con la massima celerità.

La sollecitazione ministeriale si è resa necessaria in quanto era stato rilevato che l'adozione dei provvedimenti di sospensione delle patenti di guida automobilistiche ai sensi dell'art. 91 del codice stradale non avviene con quella tempestività che è necessaria affinchè i provvedimenti stessi risultino efficaci.

Inoltre, al fine di ottenere una rapida normalizzazione della situazione nel settore dei velocipedi e di tutelare l'incolumità dei cittadini sono state impartite precise e severe disposizioni nei confronti dei ciclisti per far sì che ottemperino alle nuove norme del codice

Inaccettabile discriminazione delle aziende IRI nella pubblicità

Alla commissione Bilancio della Camera, discutendosi il bilancio delle Partecipazioni statali, il socialista Lizzadri ha sollevato la questione della pubblicità offerta dalle aziende dell'IRI ai giornali, con criteri discriminatori, a danno in particolare dell'*Avanti!* e dell'*Unità*, ed a vantaggio di quella stampa che combatte apertamente tutte le aziende a partecipazione statale.

Lizzadri ha quindi chiesto al ministro che questa inammissibile discriminazione venga eliminata.

Dal 52 al 75% la CGIL alle Tranvie di Cagliari

CAGLIARI, 5. — Una clamorosa vittoria ha riportato la CGIL alla Società Tranvie di Cagliari. Il sindacato unitario è passato dal 52,89 per cento al 75,66 per cento dei voti. La CISL ha perduto in voti e in percentuale dal 29,55 al 12,04 per cento. Anche la CISNAL è in regresso: dal 17,55 al 12,28

Cominciata in tutta Italia la distribuzione dei moduli

Ieri settantamila rilevatori hanno dato il «via» al censimento

Pronta all'Istituto di statistica, per l'elaborazione dei dati, una macchina elettronica che ha 50.000 «memorie» e fa 12.000 moltiplicazioni e divisioni al secondo

L'«operazione censimento» si è messa in moto. Dalle 8 di ieri mattina, in tutti i comuni d'Italia, settantamila «rilevatori» hanno cominciato a girare casa per casa, per distribuire i «fogli di famiglia», i «fogli di convivenza» e i moduli relativi alle unità industriali e commerciali. La distribuzione proseguirà fino al 14 ottobre.

Ciascun capofamiglia provvederà a riempire il foglio in tutte le sue parti, indicando in esso le persone effettivamente residenti nell'appartamento alla mezzanotte del 14 ottobre. Il ritiro delle schede riempite comincerà il 18 ottobre per concludersi il 31 del mese. I «rilevatori» torneranno in ciascun appartamento per accertarsi se i moduli sono stati riempiti secondo le disposizioni ed eventualmente per riempirli direttamente, in base alle dichiarazioni degli interessati, qualora questi ultimi avessero incontrato delle difficoltà. E' stato nuovamente confermato — da fonte ufficiale — che i «rilevatori» e tutto il personale addetto al censimento sono tenuti al segreto professionale. I dati del censimento, cioè, non potranno essere usati a fini fiscali o a qualsiasi altro scopo che esuli dalla rilevazione stessa.

Contemporaneamente al decimo censimento generale della popolazione, come si sa, si svolgerà il quarto censimento nazionale delle attività industriali e commerciali.

I «rilevatori», che hanno seguito appositi corsi di preparazione nelle varie città, sono per lo più studenti universitari, ma non mancano anche impiegati e professionisti. Vi è stato un notevole afflusso di domande per ottenere l'incarico, dato che è previsto un compenso. A Roma i «rilevatori» sono 2.350, a Torino 1.500, a Milano circa 2.000, a Trieste 392, a Genova 856, a Firenze 545, a Palermo 650, a Bologna 445, a Napoli 1.200 e così via. A Trieste i moduli contengono una domanda in più, questa: «Indicare la lingua abitualmente parlata in famiglia: italiana, slovena o altra». Lo stesso avviene nell'Alto Adige, per quanto attiene alla lingua tedesca.

Una «rilevatrice» mentre raccoglie i dati all'ingresso di una abitazione

Sono state fornite anche alcune precisazioni circa il modo di riempire la colonna relativa alla «professione, arte o mestiere». Non bisogna usare termini generici come agricoltore, allevatore, lavoratore agricolo, datore di lavoro, libero professionista, dirigente, impiegato, operaio, bensì occorre precisare: oliricoltore, frutticoltore, orticoltore, allevatore di ovini, allevatore di bovini, bracciante agricolo, giardiniere, boscaiolo, industriale, costruttore, appaltatore, commerciante, armatore, banchiere, medico, veterinario, farmacista, scrittore, scultore, musicista, ingegnere civile, ingegnere minerario, procuratore legale, consulente finanziario, direttore di sezione, consigliere di seconda classe, primo segretario, direttore di succursale, economo, carriere, archivista, stenodattilografo, meccanico, edile, minatore, e così via. Nella colonna successiva (posizione nella professione), va indicato invece, a seconda dei casi: imprenditore, libero professionista, dirigente, impiegato, lavoratore in proprio (coltivatore diretto, colono parziario, mezzadro, artigiano), lavoratore dipendente, coadiuvante, lavoratore a domicilio, ecc.

Per l'elaborazione e la comunicazione dei dati del censimento, si assicura che stavolta le cose andranno molto meglio e più velocemente che nella precedente occasione del 1951. L'Istituto di statistica afferma di essersi all'uopo adeguatamente attrezzato. Proprio in questi giorni è stato consegnato all'Istat — in vista della raccolta delle cifre censuali — un complesso per l'elaborazione elettronica dei dati. Si tratta di un grosso impianto completamente transistorizzato, dotato di notevoli velocità di elaborazione e di emissione dei risultati. E' in grado di legare e incamerare i dati nelle sue 50.000 «memorie» alla velocità di 54.000 caratteri al minuto; compie 12 mila moltiplicazioni e divisioni al secondo, e stampa 78.000 caratteri al minuto.

Come si nasce e come si muore secondo la statistica

Il numero complessivo dei nati vivi durante il periodo gennaio-luglio 1961, secondo i dati dell'Istituto Centrale di Statistica, è stato di 547 571 con un aumento di 4 187 rispetto a quello risultante nel periodo gennaio-luglio dell'anno precedente. Il quoziente di natalità, cioè il numero dei nati vivi per mille abitanti, riportato all'anno intero, è risultato di 18,4 come nel 1960.

Sempre nello stesso periodo, il numero complessivo dei morti è stato di 276 871 con una diminuzione di 15 538 rispetto al 1960; il quoziente di mortalità è, pertanto, risultato pari a 9,3 contro 9,9 del 1960.

In conseguenza del rilevato andamento, nel periodo gennaio-luglio 1961, l'incremento naturale della popolazione, cioè la eccedenza del numero dei nati vivi sui morti, è risultato di 270 700 con un aumento di 19 825 rispetto all'eccedenza verificatasi, nello stesso periodo dell'anno precedente.

Il saggio d'incremento naturale è risultato di 9,1 per mille abitanti contro 8,5 del 1960.

Alla vigilia delle celebrazioni per l'anniversario della strage di Marzabotto

Le manifestazioni nella città martire

MARZABOTTO, 5. — La barbara strage compiuta dai nazisti diciassette anni or sono sarà ricordata con solenni celebrazioni. Domenica 8 ottobre, dopo un ricevimento alle autorità nella sala del Consiglio comunale, l'on. Giovanni Bottonelli, sindaco di Marzabotto, lo on. Angelo Salizzoni, che fece parte del CLN Emilia-Romagna, e l'on. Giulio Andreotti, ministro della Difesa, parleranno alla popolazione e ai rappresentanti dei Comuni italiani decorati.

Alle 11,30 verrà aperta la cripta ossario dedicata ai **1830** martiri.

Domani, venerdì, centinaia di giovani partiranno da Fusignano e giungeranno in pellegrinaggio a Marzabotto attraverso Lugo, Sant'Agata, Massa Lombarda, Sesto Imolese, Crocetta, Medicina e Bologna.

Anche il regista Vittorio De Sica, attualmente impegnato a Lugo nella lavorazione di un film, e il professor Francesco Flora dell'Università di Bologna, hanno dato la loro piena adesione all'appello lanciato dal comitato cittadino unitario di Fusignano per un pellegrinaggio di pace da questo centro della Romagna a Marzabotto.

Sono queste le ultime e più significative prese di posizione in una commovente gara di adesioni all'appello del comitato di Fusignano. Appello che, fra gli altri, ha ricevuto il consenso di Velio Spano a titolo personale e a nome del comitato italiano del Movimento Mondiale della pace, di uomini di cultura, dell'arte e della scuola ravennati, del PCI e del PSI provinciali, dell'Amministrazione provinciale di Ravenna, dei comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara, Conselice, Cervia, Solarolo, Riolo Terme, Casola Valsenio, Lugo, Massalombarda; di operai delle fabbriche di Ravenna, Faenza, Alfonsine, Lugo, ecc., di associazioni di piccoli commercianti ed artigiani e di cooperatori.

Una nobile lettera di adesione è pervenuta dal professor Aldo Capitini, e altre, commoventi, di uomini e donne che portano tremendo, nel cuore, il peso dell'ultima guerra e delle stragi commesse nel nome della « grande Germania ». « Nello stesso nome — ha scritto la signora Maria Poggi, vedova di Giuseppe Baffe, trucidato dai nazifascisti a Massalombarda il 14 ottobre del '44 accanto alla figlia Lalla, ad altri otto suoi congiunti e a tredici amici — si vorrebbe oggi distruggere l'intera umanità facendo ricorso alle armi più terrificanti ».

E « non basterà marciare — scrive invece Teresa Ricci, la mamma di Umberto Ricci, l'eroico "Napoleone" — Dovremo anche lottare, fianco a fianco, perchè il buon senso prevalga, perchè dalla scena politica italiana siano definitivamente allontanati quegli uomini che in Parlamento dichiarano di preferire al prevalere di una determinata ideologia politica, la morte loro e la distruzione dell'umanità intera ».

La barbara rappresaglia di un esercito sconfitto

Una ricorrenza che suona ammonimento contro il revanscismo tedesco e i pericoli di guerra. La « menzogna » di Marzabotto e la « smentita » del « Resto del Carlino » nel 1944 - L'insultante libello pubblicato recentemente nella Germania di Bonn per esaltare il boia Reder

Marzabotto 1961. Sono passati 17 anni. La commemorazione dell'eccidio è fissata per il 7-8 ottobre. « Il più vile sterminio di popolo voluto dai nazisti di Von Kesselring » fu consumato nei giorni 29-30 settembre e 1 ottobre del tragico autunno 1944. I 1.830 civili trucidati riposano per l'eternità nella Cripta Ossario che sarà inaugurata nel corso della commemorazione. La cerimonia è stata rinviata di un anno. C'è stata una profanazione: nella Cripta-Ossario eretta in onore delle vittime del nazifascismo furono traslati da altri cimiteri i resti di repubblichini e di spie giustiziate. Non si voleva che rimanessero loculi vuoti. Fu una disposizione « burocratica » diramata dal Ministero della Difesa. La dolorosa, commossa, protesta degli abitanti dell'antica città consigliò di rinviare di un anno l'inaugurazione della Cripta-Ossario.

Siamo giunti al 17° anniversario dell'eccidio. A Marzabotto si raccoglierà una fiumana di popolo. Gli antifascisti, i resistenti, giovani e anziani, giungeranno da ogni città dell'Emilia, da ogni parte d'Italia. Le città Martiri Europee e i comuni italiani decorati al Valor Militare invieranno rappresentanze ufficiali. Sarà una grande manifestazione di pace. La ragione dell'improvvisa mobilitazione di popolo, in occasione dell'annuale celebrazione del sacrificio dei « milleottocentotrenta dell'altipiano fucilati ed arsi », è nella storia di questi giorni.

Il ritorno alla ribalta della scena internazionale dell'aggressivo militarismo tedesco, con i suoi propositi sciagurati di rivincita, chiama a raccolta i combattenti per la libertà e gli uomini amanti della pace. Di fronte al pericolo che tutti minaccia si sente il bisogno di pronunciare un impegno solenne: di ritrovarsi uniti, vecchi e giovani, comunisti e socialisti, cattolici, repubblicani, radicali e senza partito perchè questo è l'unico modo di mantenere viva la Resistenza. Dove ci incontriamo? A Marzabotto. Qui 17 anni fa, la 16 Panzergranadierdivision Reichsfürer della 16ª SS « Adolph Hitler », vinta e umiliata dai partigiani della « Stella rossa », comandati dal « Lupo » (Mario Musolesi, caduto nel combattimento, medaglia d'oro alla memoria) si scatenò contro la popolazione inerme.

Un pugno di contadini e di operai, senza divisa, aspettò a piè fermo sulle pendici di Monte Sole, di Monte Venere, di Monte Abelle e tra i boschi di Caprara e di Salvaro l'esercito invasore e lo sconfisse in campo aperto. Gli uomini del « Lupo » fermarono le potenti divisioni del terzo Reich, dotate delle armi più moderne, istruite ed equipaggiate alla guerra. Sparavano con le mitragliette dei lanci alleati ed anche con vecchi fucili « modello 91 », ma avevano inteso le parole del Comandante. « Ricordatevi — aveva detto loro Mario Musolesi — che la terra, questa terra è nostra. Nostra. Ricordatelo, quando lancerete le vostre bombe, quando sparerete a raffica con le vostre mitragliatrici; è terra nostra ». Le SS superbe e tracotanti nelle divise mimetizzate — inutile trovata tattica — si riversarono a valle e contro vecchi, donne e bambini, rimasti soli nei casolari, « vinsero » la loro battaglia.

Un corsivo edificante

Fu una sanguinosa offensiva punitiva; una orrenda rappresaglia. Una casa, un borgo dopo l'altro, per tre giorni consecutivi: Pioppe, Creda, Roncadelli, Castellino, Cerpiano, Caprara, San Martino, Cadotto, Colulla, Abelle, Sperticano, Cà Beguzzi, Steccola, Tagliadazza, San Giovanni, Prunaro. Milleottocentotrenta morti: la popolazione di un intero comune sterminata. Famiglie cancellate a raffiche di *machine-pistole*; case, chiese e cimiteri sconvolti dalle bombe, incendiati; cinque preti freddati, uno dei quali, don Marchioni, sull'altare maggiore mentre recitava il rosario; donne violentate; una paralitica bruciata viva; ventri squarciati; bambini infilzati o gettati in aria per un macabro allucinante tiro al piccione.

Questa, la furia degli Unni in pieno XX secolo. Eseguivano degli ordini? Certo! Ma di chi? In nome di quale legge? Gli ordini del feldmaresciallo Kesselring, un « esemplare » soldato del Reich al servizio del capo del nazismo. Una sua ordinanza del settembre 1944 invita a reprimere i tentativi dei « banditi » che « annientano ogni valore culturale dell'Occidente, della religione e conseguentemente del patrimonio spirituale di ogni persona retta ». Fu, dunque, la strage di Marzabotto una « crociata santa in difesa della cultura occidentale e della religione ». Sono parole che suonano come una volgare bestemmia.

Eppure, anche allora, ci fu chi si fece portavoce dello straniero invasore, chi era pronto a giustificare, ad occhi chiusi, ogni suo gesto. Marzabotto è una menzogna! E' stato detto dal *Resto del Carlino* in data 11 ottobre 1944, XXII dell'era fascista. Per smentire le voci sulla strage, il *Carlino* pubblicò in pagina di cronaca questo edificante corsivo: « *Le solite voci incontrollate, prodotto tipico di galoppanti fantasie in tempo di guerra, assicuravano fino a ieri che nel corso di un'operazione di polizia contro una banda di fuorilegge ben 150 fra donne, vecchi e bambini erano stati fucilati da truppe germaniche di rastrellamento nel comune di Marzabotto. Siamo in grado di smentire queste macabre voci e il fatto da esse propalate* ».

« *Alla smentita ufficiale si aggiunge la constatazione compiuta durante un apposito sopralluogo. E' vero che nella zona di Marzabotto è stata eseguita un'operazione di polizia contro un nucleo di ribelli il quale ha subito forti perdite anche nelle persone di pericolosi capi banda, ma fortunatamente non è affatto vero che il rastrellamento abbia prodotto la decimazione e il sacrificio innocente che di 150 elementi civili* ».

« *Siamo dunque di fronte ad una nuova manovra dei soliti incoscienti destinata a cadere nel ridicolo perchè chiunque avesse voluto interpellare un qualsiasi onesto abitante di Marzabotto, o, quanto meno, qualche persona reduce da quei luoghi avrebbe appreso l'autentica versione dei fatti* ».

Gli « argomenti » di Greil

Lothar Greil col suo *Dier Lüge von Marzabotto* (La menzogna di Marzabotto) edito dalla Schild-Verlag di Monaco di Baviera e giunto, dunque, con 17 anni di ritardo. Lo spudorato libello di pretta marca neo nazista ha visto la luce nella Germania di Bonn perchè lì si medita la rivincita, si esalta la « gloria » militare del soldato tedesco. « *E' dimostrato a sufficienza* — afferma il Greil — *che nel corso dell'insieme dei combattimenti nella zona di Marzabotto, da parte degli uomini delle SS al comando del magg. Reder non fu compiuto neppure un unico atto di sopraffazione* ».

La riabilitazione più completa dei criminali, col compiacente disinteresse del governo di Bonn. La Germania federale riarma, ricostruisce il suo esercito. Fa la voce grossa, vuole armi atomiche sempre più potenti. Ci vogliono uomini per la nuova Whermatch, comandanti preparati e provati. Ben venga, quindi, la difesa dei criminali e dello stesso Reder, la « iena » di Marzabotto, condannato all'ergastolo dal Tribunale Militare di Bologna.

Reder: un soldato modello da additare alle nuove generazioni. « *Stimato* — scrive il Greil — *per il suo valore straordinario, apprezzato per il suo zelo e onorato dai suoi soldati come un capo ed un camerata esemplare* ». La sua condanna è uno « scandalo ». Ecco la conclusione. E per giustificare questo « scandalo » si riversa la « colpa » sui comunisti. Dove si è tenuto il processo? A Bologna, città « rossa », città partigiana medaglia d'oro. « *Ci si potrebbe domandare* — soggiunge il Greil — *chi in verità regge le sorti dell'Italia: il Partito Comunista o la Democrazia Cristiana e la sua coalizione? La risposta dovrebbe suonare così: quale influenza ha determinato all'interno del Paese il Partito Comunista. Poichè il PCI ha notoriamente più periodici, giornali, pubblicazioni e libri che tutti gli altri partiti assieme...*

« *Non c'è però da meravigliarsi che in questo onorato paese della NATO, un ufficiale tedesco debba essere prigioniero della pubblica opinione comunista, mentre i colpevoli della vile strage del 23 marzo 1944 a Roma, i comunisti Bentivegna e Calamandrei (responsabili dell'olocausto di trentadue soldati tedeschi e dieci donne e bambini) vennero decorati dallo Stato italiano con medaglia d'argento al valore* ».

Nella Germania di Bonn s'insulta l'Italia, s'insulta Marzabotto, si irride ai suoi 1.830 trucidati, senza che il blasfemo venga perseguito. Si organizza lo sciovinismo, si instilla l'odio contro l'Italia, « l'alleato atlantico », ma nessuno in casa nostra protesta.

« *A Bologna* — sostiene, impunemente, il libellista neo-nazista — *sul banco degli accusati sedero, col maggiore Reder, l'intero popolo tedesco* ».

Il giudizio dell'accusatore

Il nazista mostra la corda. Vale la pena, a questo proposito, ricordare le parole con le quali il Pubblico Ministero, maggiore Stellacci, concluse nell'ottobre 1951 la sua requisitoria contro il « boia », pallido, in abiti altoatesini, sul banco degli imputati.

« *Reder* — disse l'ufficiale accusatore italiano — *è anche un traditore avendo abbandonato l'Austria per mettersi al servizio di Hitler prima ancora che la Germania annettesse la sua patria; è uno stupratore, per aver violato a Cerpiano delle donne, tra cui una religiosa; è un grassatore per avere saccheggiato l'osteria di San Terenzio; è un bugiardo, per aver mentito spudoratamente al Tribunale, infine è un SS e non un soldato. Reder, prima ancora di offendere il nostro Paese con i suoi crimini, ha offeso e infangato il suo Paese.*

« *Non si pensi che noi oggi chiediamo la condanna del Reder solo perchè il suo Paese ha perduto la guerra. Noi lo giudichiamo perchè l'ha condotta in un certo qual modo. Il fatto che il nazismo abbia perduto la guerra è semplicemente l'occasione che ci permette di giudicare Reder e che ci si offre per punirlo. E' sarà condannato non perchè è un vinto, ma perchè è un delinquente, perchè egli ha condotto la guerra con metodi e con spirito da delinquente, con la certezza di non dover mai rendere conto a nessuno delle sue colpe* ».

Sono passati dieci anni dalla giusta condanna; diciassette anni dall'eccidio. Lidia Pirini, una giovanetta scampata alla strage nel cimitero di Casaglia, ha trentadue anni. Elena Ruggeri, sfuggita al massacro, ne ha trentacinque. Hanno avuto le famiglie sterminate. Sono due donne di quel pugno di superstiti dell'orrenda carneficina. La loro testimonianza ha permesso agli uomini di sapere, di giudicare e di condannare i criminali e il sistema che li ha prodotti. Lidia Pirini ed Elena Ruggeri si sono create una nuova famiglia. La vogliono difendere, preservare da una nuova catastrofe. Con loro sono milioni di uomini in tutto il mondo, con loro saranno domenica decine di migliaia di bolognesi e di italiani.

SERGIO SOGLIA

Vallauris festeggerà gli 80 anni di Picasso

VALLAURIS (Francia) — Il Consiglio comunale di Vallauris ha deciso di festeggiare l'ottantesimo compleanno di Pablo Picasso nelle giornate del 28 e 29 ottobre. Lo ha annunciato il sindaco della città, Paul Derigon, con una lettera ai giornali e alle personalità di tutto il mondo

Educazione sentimentale per Dawn Addams

Dawn Addams ha lasciato Roma per Parigi. L'attrice si reca nella capitale francese per doppiare il film da lei interpretato « Educazione sentimentale '61 ». La pellicola è una versione in chiave moderna del celebre romanzo di Flaubert

A tu per tu con

Paul Eluard

In una città così grande e così confusa come Parigi, egli, il poeta, era un personaggio conosciuto. Lo salutavano nei caffè, lungo le strade. Spesso gruppi di giovani e ragazze si fermavano, lo guardavano, gli sorridevano e lui salutava come fosse un loro amico, uno di loro, anzi con qualcosa ancora di più confidenziale e familiare, come fosse un loro compagno. Andavo nelle strade di Parigi con Paul Eluard.

Quanti anni sono passati! Paul non sorride più, da tempo, ha gli occhi di terra, nè mi può più mostrare quella sua mano rattrappita per un colpo di avvertimento qualche anno prima della fine: era tempo di andare. La morte che lo aveva inseguito fin da ragazzo attraverso la malattia dei poveri, la tisi, quella morte l'aveva accompagnato da un sanatorio all'altro, da una cura all'altra senza fargli mai perdere bontà e sorriso, l'ha ormai fermato per sempre.

Ma, se anche salgono da anni ormai remoti, quei ricordi non si sono sbiaditi. Ho ancora negli occhi il colore di Parigi, il sapore del caffè-latte mattutino ed il gran discorrere di quei giorni con Aragon, con Eluard, con Quasimodo, con Fast, con Fadeev, con Picasso, con Ehrenburg, con Brecht, come i discorsi della Salle Pleyel per quel primo convegno mondiale dei partigiani della pace.

Sono ricordi importanti, sono ricordi limpidi. E mi sono ritornati in questa stagione di minacce, di paure, di terrori, di guerre che riprendono ad avere lo spirito e la realtà dei tagliatori di teste.

Per questo rivivo il ricordo di Eluard, prende spicco tra tutti, perchè sorge dal grido di ribellione alla guerra, dall'impegno di rivolta all'assassinio tedesco della sua Patria. E sorge da Eluard che aveva dolcissimi occhi, occhi azzurri come quelli di una ragazza che sogna, e sorge, quel grido, dal suo volto, dal sorriso delicato con dentro tutta la sua bontà ed umanità. Ora, quel ricordo di lui, poeta della Patria che ritrova la sua libertà nell'ora più nera, giganteggia nella mia memoria sopra il gracidare di un De Gaulle ossessionato di grandezza e sopra il crepitare delle bombe che riportano a Parigi gli echi degli scoppi nazisti.

* * *

Quel pomeriggio Eluard mi aveva preso sottobraccio e aveva voluto che andassimo a sedere, noi due soli, in un caffè. Voleva parlare di politica, dei contrasti che aveva, lui così mansueto e docile, anche con i suoi compagni intellettuali, allora persino con Aragon. Diceva queste cose con profonda amarezza ma appuntava tutte le critiche contro se stesso. Soffriva. Contemporaneamente mi faceva vedere il suo braccio, la sua mano indolenzita, i capelli che gli incorniciavano ormai di grigio il volto sempre un po' arrossato e mi parlava del suo tramonto di uomo.

Voleva parlare di politica ma poi mi parlò di poesia. La sua politica era la poesia. Lo era stata durante la Resistenza, quando dal simbolo era sceso alla realtà e sulla realtà aveva ricostruito con il suo linguaggio scarno, essenziale, trepido ed anche esultante, un simbolo più alto.

Così, ancora ora, mentre era costretto a riconoscere che dalla Resistenza non era nata ancora l'Europa, nè la Francia che si attendeva. Con le lunghe dita pallide toccava il marmo del tavolino del caffè, uno dei tanti caffè antichi, intoccabili della vecchia Parigi, come sulla tastiera di un pianoforte, leggerissimo.

Gli avevo portato una copia del giornale sul quale avevo pubblicato la sua poesia « Eternità di quelli che non ho più riveduto » e mi chiedeva come poteva interessare in Italia quella lirica, poi che era fatta tutta di nomi, i suoi amici partigiani morti. « Che possono dire quei nomi per gli italiani? ».

Ma non attese la mia risposta: aveva compreso benissimo che quei nomi erano come altri nomi italiani caduti per la stessa causa.

* * *

Con la sua giacca grigia spigata, i calzoni di [illegible], Paul, ripercorreva sui versi delle sue poesie un'esistenza sua e degli altri. L'esistenza di un mondo che gli sembrava ora tra le mani. Un'altra volta. Il calvario della sua poesia era stato il calvario della sua vita finchè la Resistenza lo trasfigurò nel volto, nel ritmo del verso. « I domani sono passati - e il passato è tutto nuovo. Noi siamo il comune. E tutto è comune sulla terra - semplice come un uccello - che confonde con un sol colpo d'ala - i campi nudi e i raccolti - ed il cielo assoluto ».

Ed io a ricordargli i versi che mi avevano innamorato di Eluard: « Parigi ha freddo. Parigi ha fame. Parigi non mangia più castagne nelle strade - Parigi ha indossato abiti di vecchia - Parigi dorme in piedi nel metrò senza luce ».

Alzava il capo allora senza dire una parola e di colpo io rivedevo il poeta combattente clandestino, sempre pronto a nascondere un ebreo, ad ospitare chi doveva sfuggire al nazista, ad andare in tipografia per scrivere e stampare i volantini per gli operai, ad insegnare come si può, da poeta, avere e insegnare agli altri il coraggio.

E, subito, scrollava la testa. Non capiva perchè ora fosse tornato tutto difficile. Perchè bisognasse perdersi in diatribe con i compagni, tornare ad avere coraggio per proclamare la difesa della pace in un Paese ancora fumante di rovine. La poesia tornava a disperdersi negli schemi ed i nuovi problemi erano difficili da capire non meno dei vecchi che la Resistenza aveva sciolto.

Si commoveva parlando. La malattia, che l'aveva preso più violentemente gli dava l'espressione del pianto anche quando tentava di sorridere.

Nel caffè eravamo rimasti fino a tardi, dimenticando la cena, dimenticando gli appuntamenti. Dovette accompagnarmi all'albergo, abbastanza lontano ed il suo passo non era più tanto agile.

Così quella sera, lontana e vicina, in quella Parigi che si era appena destata dal terrore e già si diluiva il veleno che l'avrebbe riportata sul fondo dell'orrore.

* * *

Lo rividi qualche anno dopo, più sottile, con i capelli più bianchi, il naso affilato, le orecchie trasparenti. C'era Nazim Hikmet, c'era Neruda, c'era anche Amado con noi. Ma Eluard subito riprese il discorso interrotto quella sera. Politica e poesia ancora. « Raccolgo i versi ultimi, mi confidò. Non sono che delle poesie interrotte, come questa mia vita ». Gli dissi: me tornano attuali non solo come poesia ma come realtà, i tuoi versi del periodo nascosto, come questi: « Erano poche - su tutto il mondo - ognuno si credeva solo - Cantavano, avevano ragione - di cantare - ma cantavano come si saccheggia, e ci si ammazza ».

« Sì, sì, — diceva, guardando nell'ombra, — la poesia che ho intitolato "Resta contro il muro", sono i nazisti che tornano ». Mi sono rimaste, nel ricordo di lui, scolpite, queste parole.

In quell'ultimo incontro, senza essere vecchio, Eluard era davvero antico. Nelle mani, nel volto, nel passo rotto e stanco. La moglie, compagna fedele, era morta e l'aveva svuotato dell'affetto sicuro e familiare. Poi venne rapida la fine su questo poeta che Gide ha definito « il poeta del silenzio », ma in Francia e nel mondo per tutti gli uomini vivi è rimasto il poeta del grido della Resistenza, dell'anelito umano e sicuro per la libertà.

DAVIDE LAJOLO

Si è concluso a Venezia il congresso pirandelliano

Relazioni del prof. Drews su Pirandello e la letteratura tedesca e di Diego Fabbri

VENEZIA, 5 — Alla quarta ed ultima giornata del congresso internazionale pirandelliano, il prof. Drews, parlando sul tema « Pirandello e la letteratura in lingua tedesca », ha detto che la rapida affermazione dello scrittore italiano in Germania fu dovuta a tre principali motivi: al tramonto del movimento espressionista del primo dopoguerra, al tono antiillusionistico e sperimentalistico del teatro drammatico pirandelliano e al fatto che la prima opera rappresentata in Germania, « *Sei personaggi in cerca di autore* », ebbe la regia di Reinhardt, che ne diede una interpretazione rimasta memorabile.

Passando poi a parlare dei legami tra Pirandello e la letteratura tedesca, l'oratore, dopo aver ricordato come lo scrittore italiano durante il soggiorno a Bonn abbia approfondito la conoscenza della filosofia idealistica, ha detto che Pirandello ha ricevuto in quel periodo un grande influsso della letteratura tedesca. Su Pirandello e il teatro italiano ha successivamente parlato Diego Fabbri.

60.000 persone alla Mostra di Mantegna

MANTOVA, 4 — E' giunto a Mantova un altro dipinto di Andrea Mantegna, che va ad arricchire la grande mostra del pittore padovano, allestita al Palazzo Ducale. Si tratta della « Lunetta » della Basilica del Santo di Padova, il cui arrivo alla mostra è stato ritardato da alcune difficoltà di carattere burocratico.

Tra le opere annunciate, ora manca solo la « Sacra Famiglia », di Dresda, ma le ragioni di ciò vanno ricercate nell'attuale situazione internazionale. Le persone che hanno visitato la mostra, aperta il 6 settembre scorso, hanno già superato le sessanta mila.

Novità in libreria

Un romanzo di Pacheco

Central eléctrica è l'unica opera narrativa di Jesús **López** *Pacheco, lo scrittore trentenne di cui è stato pubblicato* **recente**-*mente in Italia un libro di poesia,* Pongo la mano sobre España *proibito in Spagna dalla censura. Scritto nel 1955, questo* **ro**-*manzo fa parte del gruppo di opere con cui in quegli* **anni** *la giovane generazione intellettuale spagnola testimoniò* **inte**-*resse critico per i problemi concreti del paese, e* **soprattutto** *per le ragioni e le forme della dolorosa arretratezza nello sviluppo economico-sociale.*

Pacheco aveva avuto la possibilità di conoscere da vicino il mondo febbrile che si crea intorno ad una centrale **elettrica** *in via di installazione, quando, negli anni dell'adolescenza, aveva seguito il padre elettrotecnico. Era stato così testimone inconsapevole di uno dei drammi del nostro tempo: l'incontro, necessariamente [illegible] e quindi brutale, tra una* **civiltà** *contadina di costumi feudali e una civiltà industrializzata e, nel caso della Spagna, radicalmente irrispettosa dei* **valori** *di quel mondo in cui porta disordine, morte e distruzione, per chi ci crea e prosperità. La storia del romanzo* **infatti** *sta tutta nella reazione dei contadini all'allagamento* **delle** *terre nella zona della chiusa, negli incidenti sul lavoro,* **nella** *stentata scontenta ripresa della vita nel paese ricostruito tra terre sterili, una vita più alienata e ingiusta.*

Non sempre, però, i ricordi si inseriscono **armoniosamente** *nella tematica realista: non sempre Pacheco sfugge* **agli sche**-*mi e ai luoghi comuni, soprattutto nella parte dedicata* **alla** *rappresentazione del mondo contadino. Del resto lo stesso Pacheco ha poi tardi riconosciuta come tipica di quei suoi anni giovanili un'ambiguità stilistica che qui si manifesta nell'oscillazione tra la [illegible] preziosità delle parti* **più** *tecniche e l'impressionismo di gusto decadente delle* **descri**-*zioni.*

Ma [illegible], **Cen**-*trale Elettrica resta un libro coraggioso e singolare, se non altro per la forza di certe figure di tecnici e di operai* **assunti** *proprio perchè lavoratori, a protagonisti.* (r. ro.)

Capitalismo ed economia

Giulio Pietranera ha raccolto in volume (*Capitalismo ed economia*, Torino, Einaudi, 1961, pagg. 241, lire 2000) alcuni suoi saggi, noti e meno noti, sull'idealismo e sul materialismo storico nell'economia politica. Scorrere il libro significa anche ripercorrere, in un certo senso, la storia ideale dell'autore. Il primo saggio qui pubblicato — quello sul « concetto di capitalismo » — è del 1941 ed appare ancora intriso di idealismo e di crocianesimo. Pietranera stesso lo avverte, aggiungendo di aver voluto questa ristampa proprio a fini — diciamo così — pedagogici: a indicazione cioè del cammino percorso, del tipo di problemi superati, della validità di certe intuizioni.

I due saggi successivi sulla teoria del valore-lavoro nell'economia capitalistica e « La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto e la critica revisionistica » testimoniano lo sforzo di « attingere un metodo logico, positivo, con cui l'economia storicamente esistente, l'economia del capitalismo, potesse essere fondata senza vanificarla nella ricerca pura e senza disperderla nella storia economica ». L'interesse fondamentale risiede quindi nell'elaborazione di un criterio tendente a liberare l'indagine sul capitalismo dagli schemi « astratti » e « puri » e al tempo stesso da un meccanico e deterministico storicismo. Le realtà marxiste vengono affrontate e riviste con fresca conoscenza così come vien messa in evidenza la debolezza di certe correnti non marxiste incapaci di affrontare al di fuori degli schemi « assoluti » la realtà capitalistica. Abbiamo rilevato con particolare interesse la confutazione della ben nota critica crociana alla legge stabilita da Marx sulla caduta tendenziale del saggio di profitto.

Nell'ultima parte del volume, col titolo « La logica positiva nella scienza economica », viene riprodotto — assai ampliato — l'articolo che Pietranera dedicò nel 1952 alla *Logica come scienza positiva* di Galvano Della Volpe. All'incontro con Della Volpe, Pietranera attribuisce una notevole importanza nello sviluppo del proprio pensiero. L'applicazione della metodologia del materialismo scientifico ai problemi economici costituisce infatti un passo avanti essenziale — e capace di avere altri fecondi sviluppi futuri — nella sua opera di ricercatore.

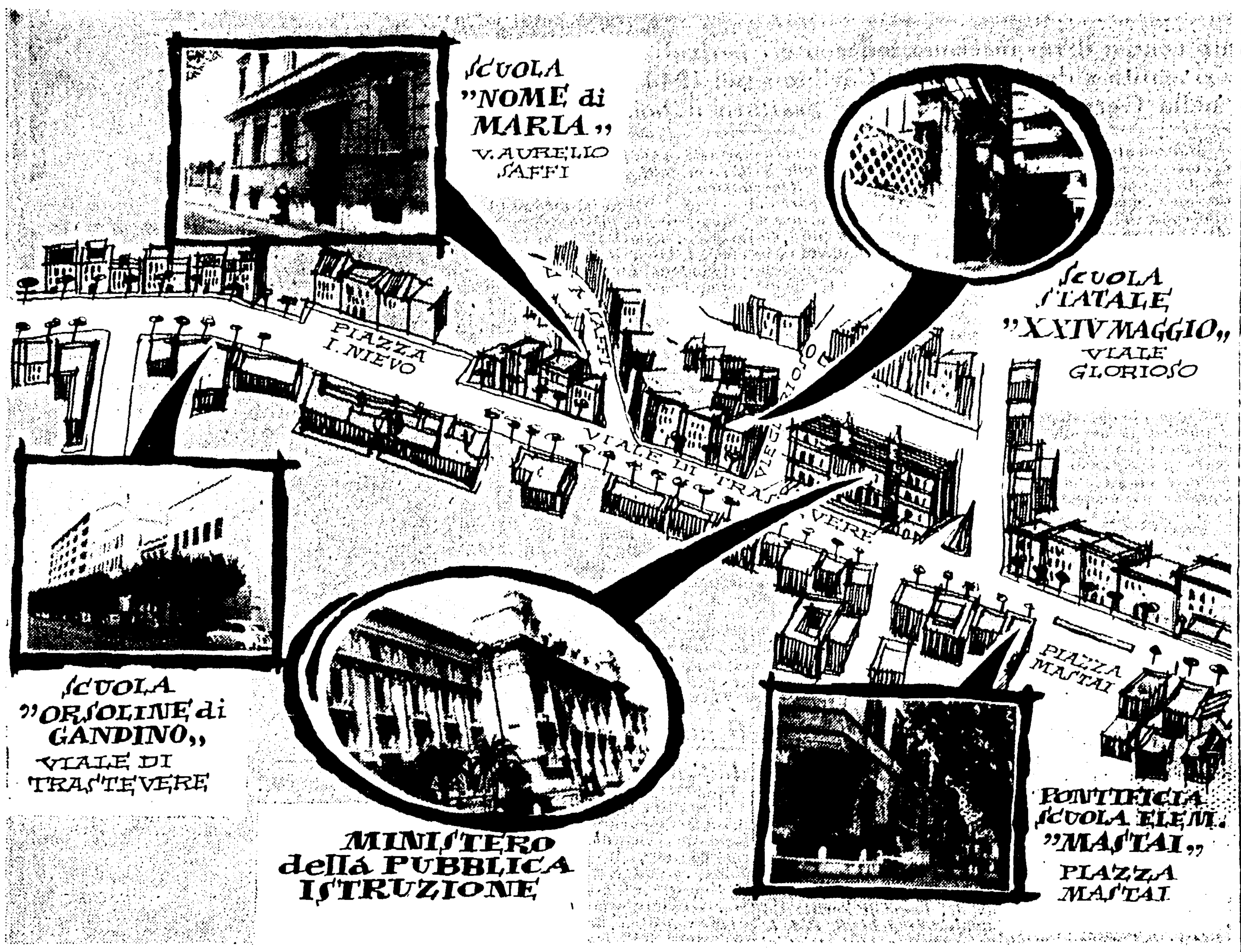
In appendice vengono pubblicati altri due saggi, uno sulla moneta e uno sugli economisti tedeschi e Keynes. (l. pa.)

Queste schede sono a cura di Luca Pavolini e Rosa Rossi

Mentre la politica della DC mette in crisi la scuola di Stato

Una cortina di scuole clericali circonda il Ministero della P.I.

I «fiocchi gialli» dominano a Trastevere - Tre istituti privati ed uno pubblico - Non esiste la libera scelta



Ecco un impressionante «spaccato» della scuola italiana. A due passi dal Ministero della Pubblica Istruzione, all'ombra — si può dire — della massiccia *mole umbertina* di viale Trastevere da dove Bosco sforna le famose circolari che hanno creato il caos di cui in questi giorni stiamo facendo esperienza, vivono, una accanto all'altra, le due realtà del nostro mondo scolastico, due immagini dello stesso volto: una sola, misera e sovraffollata scuola elementare di Stato è fronteggiata da tre potenti istituti religiosi.

Basta una passeggiata, e anche la persona più ignara può rendersi conto di come stanno veramente le cose. Proprio di fronte alle finestre del Ministero, in viale Glorioso, ha sede la «XXIV Maggio», la scuola pubblica. Una vecchia villetta, che non si distingue in nulla da mille altre; un edificio «adattato» alla meglio alle esigenze dell'insegnamento, ma che, con tutta evidenza, era nato per altri scopi. I bambini ne fanno le spese: turni mattutini e pomeridiani, aule inadatte, soffocante mancanza di spazio.

Pochi passi lungo il viale Trastevere e si incontra, nell'angolo con piazza Mastai, il gran palazzo della scuola elementare omonima e della media «Merry del Val». Lo stacco è netto. E' impossibile un confronto con la povera scuola di viale Glorioso. Ma non basta: qualche centinaio di *metri più a nord*, tra gli alberi che costeggiano il viale, fa spicco la lunga mole bianca della scuola delle Orsoline di Galdino: un edificio moderno, costruito da pochi anni. Infine, in via Aurelio Saffi, un altro palazzo di rispettabili dimensioni: è il collegio «Nome di Maria». Ognuna di queste tre scuole religiose presa a sè è più grande e più attrezzata dell'unica scuola di Stato.

La zona in cui sorgono le quattro scuole si estende, come abbiamo detto, a breve distanza dal Ministero. *Potrebbe* essere attraversata tutta con una sola passeggiata, e sarebbe una passeggiata che molti dovrebbero fare, soprattutto al momento della fine delle lezioni, quando sui marciapiedi, nella folla dei bambini che si mescolano festosamente, si possono contare i fiocchi gialli dei bambini che vanno dalle suore e quelli bianchi e azzurri di chi frequenta la scuola di Stato. Ecco un esercizio utile che chiunque può fare: contare, percorrendo una strada o attraversando un quartiere, le scuole che si incontrano, distinguendo quelle statali da quelle religiose. Un modo per dimenticare i crucci che ci regala il traffico cittadino, si dirà. Anche. Ma soprattutto un modo molto semplice per fare scoperte interessanti, anche nei rioni e nei quartieri che ci sono più familiari: spesso, le verità più clamorose ci stanno sotto casa, ma la forza dell'abitudine e la frenetica vita della città altrettanto spesso ci fanno velo e ci impediscono di vederle e di valutarle appieno.

Ognuno può scoprire nel proprio rione una situazione che assomiglia come una goccia d'acqua a quella del viale di Trastevere. L'«Espresso» ha pubblicato ieri una vignetta che, con ironia un po' amara, sottolinea il rapporto tra scuola pubblica e privata. *Da una parte una baracca* che va in pezzi, dall'altra un grande palazzo nuovo; la battuta è: *«Ormai la scuola d'obbligo è quella privata...»*. In altre parole, a fare la fortuna degli istituti dei preti e delle suore *sono proprio le gravi* deficienze della scuola pubblica, il disordine e il vero caos in cui è stata gettata dai vari ministri d.c. La scelta dei genitori è troppe volte condizionata da questo stato di cose. Cioè non si tratta di una scelta, ma, appunto, di un «obbligo».

Parlano le statistiche. Di fronte alle 155 scuole materne comunali stanno le 317 private, alle 286 elementari pubbliche le 269 private, alle 49 medie di Stato le 125 private (e, di queste, ben 107 sono dirette da religiosi).

Si aggrava il caos dei trasporti

Pullman della Stefer bloccati a Palestrina

L'energica protesta di 300 operai per l'eccessivo affollamento delle vetture

Oltre trecento lavoratori di Cave, Genazzano e Palestrina, hanno bloccato ieri mattina i pullman della STEFER *nella stazione di Palestrina*, per protestare contro le incivili condizioni in cui sono costretti a viaggiare. Si tratta in grandissima parte di edili, di operai che ogni giorno raggiungono Roma, viaggiando in piedi, accalcati li uni contro gli altri. A volte non possono nemmeno salire sugli autobus che giungono alle fermate stracarichi.

Ieri mattina, la collera è esplosa, ed i pullman sono stati costretti a fermarsi finchè la direzione della STEFER, avvertita dai carabinieri del paese, non ha inviato sul posto un altro automezzo. E' questo un altro episodio che testimonia lo stato di assoluta inadeguatezza dei servizi della STEFER nella zona prenestina. Non è la prima volta che i comuni interessati hanno segnalato alla direzione dell'azienda di proprietà del comune di Roma, la necessità di rafforzare le *linee*, aumentando il numero dei pullman in servizio. Qualche mese fa a Genazzano ebbe luogo un convegno intercomunale sulla questione. Ma la direzione della STEFER ha sempre fatto orecchio da mercante, favorendo così obiettivamente le società private.

Quali siano le intenzioni dell'azienda riguardo al servizio della zona prenestina *non* è dato sapere. Tuttavia *si* sa che da qualche tempo accarezza la idea di sopprimere il tronco *ferroviario* Genazzano-Alatri, abdicando alla concessione in favore delle varie imprese speculative che operano con così tanto profitto nella zona.

Anche nella zona prenestina, si manifestano le conseguenze di una politica che ha portato il servizio dei trasporti pubblici urbani ed extraurbani nel caos più completo: una politica subordinata agli interessi particolari, che ha utilizzato le aziende pubbliche come strumenti per favorire gli speculatori sulle aree, i monopolisti dei trasporti pubblici, senza curarsi dei deficit dei bilanci e delle carenze del servizio. Ora che la situazione è giunta ad un punto insostenibile, si vorrebbe porre in liquidazione le aziende stesse, gettandole definitivamente in pasto al capitale privato. Una pesante responsabilità per le amministrazioni *democristiane che si sono succedute* al governo capitolino, e dei loro rappresentanti preposti alla direzione delle aziende.

Compatto lo sciopero di ieri

Ieri, dalle 10 alle 12, i lavoratori della **STEFER** hanno partecipato compatti allo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria per la nota vertenza relativa agli appalti. In piena unità hanno incrociato le braccia anche i lavoratori delle due aziende appaltatrici della **STEFER, SAV** e Salvati.

In rapporto agli sviluppi di questa vertenza, e per esaminare la situazione relativa ai problemi aziendali connessi al miglioramento dei servizi e **alla scadenza delle** concessioni per i *Castelli si* svolgerà oggi una riunione delle organizzazioni sindacali.

Delegazione alla Centrale del latte

Una folta delegazione di contadini produttori di latte di Velletri si è recata ieri mattina alla Centrale del Latte, accompagnata dall'on. Claudio Cianca e da Angiolo Marroni, dell'Alleanza *provinciale* dei contadini. La delegazione è stata ricevuta dall'ing Longobardi, direttore della Centrale, al quale i contadini hanno denunciato i continui taglieggiamenti che sono costretti a subire da parte del Consorzio laziale, che attualmente monopolizza il servizio di raccolta del latte.

La delegazione ha chiesto che si arrivi alla municipalizzazione del servizio.

Decisione unitaria per lunedì

Sciopero della FATME per la parità salariale

Le migliori operaie dell'azienda percepiscono meno di un manovale comune

I lavoratori della **FATME**, l'azienda metalmeccanica di via Appia Nuova, **lunedì** prossimo effettueranno uno sciopero per rivendicare la parità salariale tra uomini e donne. Nello stabilimento oltre il 30 per cento delle maestranze è costituito da donne, la grande maggioranza delle quali sono occupate nei reparti produttivi. L'operaia di prima categoria percepisce un salario inferiore al *manovale comune*, che è la più bassa qualifica tra gli uomini.

La decisione di passare alla azione sindacale fa seguito ad un ordine del giorno, approvato recentemente dalle maestranze con il quale si condannavano le manovre della Confindustria. Questa, notoriamente, tenta di eludere l'effettivo riconoscimento della parità salariale dando una interpretazione restrittiva dello accordo interconfederale del luglio 1960.

Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalla Commissione interna e sarà effettuato a partire dalle ore 16,30. Esso costituisce il primo episodio di una lotta destinata ad estendersi.

Assemblea degli edili

Questa sera alle 20, nella sede del PCI di Cavalleggeri (via Agliardi 15) avrà luogo l'assemblea degli edili del quartiere per discutere il seguente tema: «Contro gli omicidi bianchi, per una maggiore sicurezza sul lavoro».

Nel corso dell'assemblea verranno proiettati documenti filmati sulle strutture politiche ed economiche della città.

E' in gravi condizioni al Policlinico

Bambina di 6 anni beve un intero fiasco di vino

Una bambina di 6 anni ha **bevuto** ieri pomeriggio nella **sua abitazione** un fiasco intero **di vino**. Poco dopo si è sentita **male** ed ha avvertito i genitori. **Questi** l'hanno dapprima **accompagnata** ad un ambulatorio **e quindi** al Policlinico, qui la **piccola** è stata ricoverata in **osservazione**. Si chiama Anna **Maria Coppola** ed abita in viale **della Borgata** Alessandrina **n. 120**.

Il singolare episodio si è **verificato** verso le 16. La piccola Anna Maria ha approfittato di **un attimo** di disattenzione dei **suoi genitori**, Antonio e Rosa **Coppola**, e ha raggiunto la cu**cina**. Qui ha preso il fiasco che **era** pieno sino all'orlo e, un **sorso** dietro l'altro, lo ha be**vuto tutto**. Un'ora dopo ha co**minciato** a sentire dei violenti **dolori** allo stomaco ed, impressionata, ha avvertito i genitori. **Questi** l'hanno accompagnata in **un** ambulatorio che si trova **nello** stesso viale.

Il dottore che ha visitato la **piccola**, l'ha giudicata in gra**vi condizioni** e ha consigliato i suoi genitori a farla ricoverare subito in ospedale. Anna Maria Coppola è stata così trasportata con un'automobile di passaggio al Policlinico.

Un'altra bimba, questa di appena tre anni, è stata ricoverata in osservazione pure al Policlinico per aver ingerito una quantità eccessiva di medicinale. Si tratta di Bruna Brin[illegible], che abita in via Giorgio Borrelli 8; verso le 20,30, la piccina eludendo la sorveglianza dei genitori Furio e Lucia Lazzari, ha preso una bottiglietta di liquido antelmatico e ne ha bevuto la metà. Il padre se ne è accorto subito, ha preso in braccia la figlia e l'ha accompagnata all'ospedale.

Culla

La casa dei compagni Roberto e Marisa Cardini è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto, cui è stato imposto il nome di Rinaldo. Ai compagni Cardini i più vivi auguri della sezione Cinecittà **e** della cronaca dell'*Unità*.

Alle 12 all'incrocio tra via degli Aceri e via dei Frassini

Carambola tra due autobus e una «600»: 12 persone ferite

Dodici persone sono rimaste ferite ieri mattina in uno spettacolare incidente stradale, verificatosi a Centocelle, all'incrocio tra via degli Aceri e via dei Frassini, tra due autobus dell'ATAC carichi di passeggeri ed una «600».

La drammatica carambola è avvenuta verso le 12. L'autobus della linea 1-D — che fa servizio tra la Borgata Alessandrina e piazza dei Mirti — proveniva da via dei Frassini ed è giunto all'incrocio a velocità molto sostenuta. Affollato sino di passeggeri, era condotto dall'autista Giuseppe Surgo. Nello stesso momento è sbucata da via dei Frassini, pure a forte velocità, una «600» grigia targata Roma 412043 che, condotta dal trentaduenne Bruno Marconi, aveva a bordo anche il ventisettenne Giuseppe Garzzo. I due autisti hanno frenato disperatamente, ma lo scontro era ormai inevitabile. L'utilitaria, ridotta ad un ammasso di rottami, è rimbalzata al centro della strada, mentre l'autobus è finito fuori mano.

In quest'ultima carreggiata stava rimettendosi in moto da una fermata un altro autobus della linea 1-S che era condotto da Fernando Giovanrosa. Proprio contro questa vettura, anch'essa carica di passeggeri, è andato a fracassarsi il primo autobus. Numerosi passeggeri sono stati scaraventati violentemente a terra.

Alcuni passanti si sono lanciati in soccorso dei feriti. Questi sono stati adagiati su automobili di passaggio e trasportati al San Giovanni. Qui i due occupanti della «600» e la signora Rossana Fabriani di 22 anni, incinta al quarto mese, sono stati ricoverati in osservazione. Gli altri feriti sono i bambini Domenico Bonanni, Rossi, Galanto e Luigi Telesi tutti della stessa età e Vincenzina Durenti, Vincenza Cro[illegible], Fernando Spazzoni, Maria Agresti, Paolo Beletta e Natalina Simoni.

I due autobus e la «600» subito dopo lo scontro

A mezzanotte in via della Stazione di S. Pietro

Tedesco folle e armato terrorizzava i passanti

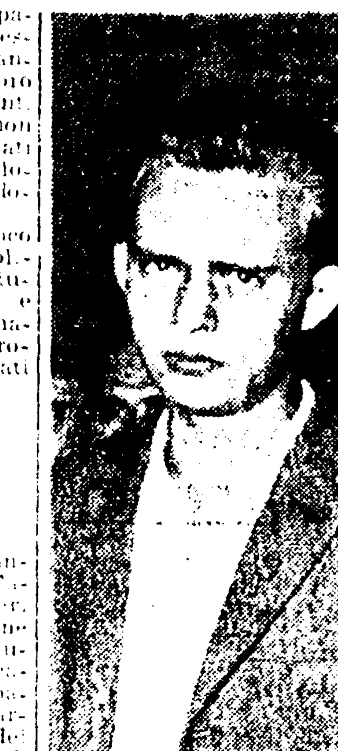
Impugnava una pistola carica — E' stato immobilizzato da un vigile
Fermato anche un amico dell'energumeno — Hanno rubato un'auto?

Un giovane turista tedesco, spianando una pistola, ha minacciato e insultato le persone che a mezzanotte si trovavano a passare per via della Stazione di S. Pietro. Molte di esse sono fuggite terrorizzate cercando riparo nei portoni e nei pochi locali pubblici ancora aperti. L'energumeno è stato immobilizzato e disarmato da un vigile urbano che lo ha consegnato alla Mobile. Si chiama Walter Bertram Huke, ha 16 anni e abita a Runthe Kreis Unna, in Germania. Era in Italia soltanto da pochi giorni con un amico Manfred Otto Lemmer, di 21 anni, residente a Kolj Merekench, anch'egli tradotto negli uffici di piazza Nicosia.

I due, lungamente interrogati, *non hanno saputo spiegare* il loro minaccioso comportamento. La polizia ha trovato addosso allo Huke 23 proiettili della stessa «Browning» che il giovane stringeva in pugno. Il ragazzo è stato denunciato per porto abusivo di arma da guerra. Accertamenti sono in corso anche a carico dell'altro fermato: addosso di costui hanno trovato un libretto di circolazione di un'auto probabilmente rubata e successivamente abbandonata. Le indagini *continuano: gli investigatori* vogliono chiarire la strana provenienza del documento automobilistico e il motivo delle minacce verso i passanti.

Il drammatico episodio è accaduto alle 23,40 dell'altra sera: «porci italiani... maledetti, gente maledetta» — gridava Walter Huke agitando la rivoltella — «venitemi vicino se avete il coraggio: vi uccido tutti». Il suo amico, invece, lo osservava compiaciuto, mentre la gente fuggiva terrorizzata verso la piazza San Pietro, nella disperata ricerca di un locale ancora aperto. La fortuna ha voluto che il vigile urbano Francesco Giulioni si trovasse ancora in servizio sul posto ed è accorso alle grida della gente. L'uomo non ha perduto tempo: si è avvicinato cautamente all'energumeno e gli è quindi saltato addosso disarmandolo. *Ma non c'è stata una vera e* propria colluttazione: il giovane tedesco si è ben presto arreso e, docile e remissivo, ha seguito il vigile urbano per alcuni metri. Anche l'altro straniero è stato trattenuto e, poco dopo, consegnato alle guardie della Mobile chiamate per telefono da uno sconosciuto. I due sono stati subito interrogati. Essi avevano i documenti di viaggio per un'auto targata Ker 369 e un libretto di circolazione di una «seicento» multipla targata VR 77162 intestata al signor Erminio Mancini, abitante a Verona in via Barbarani 18. «L'auto italiana — hanno spiegato i due fermati — l'abbiamo regolarmente acquistata ma non l'abbiamo ancora ritirata». E' strano, però, che siano già stati in possesso del documento di circolazione. Non hanno invece trovato una parola per giustificare il possesso della pistola. Essi non hanno nemmeno spiegato il loro comportamento nei confronti dei passanti. «Gli italiani non ci piacciono — si sono limitati a ripetere — e volevamo dar loro una lezione. Ma cosa credono di essere?».

Il loro comportamento poco chiaro non ha convinto i poliziotti. I due sono stati rinchiusi in camera di sicurezza e quindi sono stati accompagnati a Regina Coeli. E' assai probabile che vengano processati per direttissima.



Walter Bertram Huke

Tenta il suicidio per amore

Una giovane di 19 anni, Wanda Zeni, abitante in via Castelfidardo 50, ha tentato ieri di uccidersi per una delusione amorosa. La ragazza si è chiusa verso le 18,20 nella sua camera ed ha ingerito alcune pastiglie di «[illegible]». Più tardi ha cominciato a sentire dei forti dolori allo stomaco ed, impaurita, ha invocato l'aiuto dei suoi genitori.

Dopo 70 ore di ricerche

Introvabile la donna che abbandonò il figlio

Fonogrammi dei carabinieri in tutta Italia - L'origine del doloroso episodio

Gianfranco Pepe, il bambino di appena otto mesi abbandonato dalla madre martedì notte *davanti alla porta di un appartamento* di via Leonardo Bufalini, 24 a Torpignattara, ha passato la sua seconda giornata nel reparto isolamento dell'Istituto Maternità ed Infanzia «Luigi Concetti», in via Volpato. Il piccolo, che appare pieno di vita ed in ottima salute — è stato anche ieri visitato dai sanitari dell'Istituto — si è svegliato presto ed ha giocato per tutta la mattinata, amorevolmente assistito dalle sorveglianti. A mezzogiorno ha quindi mangiato con molto appetito una minestrina in brodo di verdura e carne tritata: nuovo cibo che ha «rivendicato», quindi verso le 16, dopo un breve pisolino.

Ieri, sono proseguite le ricerche della madre, la trentenne Anna Pepe. I carabinieri della Tenenza Casilina, che si occupano delle indagini, hanno diramato fonogrammi in tutta Italia, ma della donna non si è trovata nessuna traccia.

Intanto, le indagini hanno confermato che la madre ha abbandonato il piccolo Gianfranco sia perchè il suo lavoro di domestica non le permetteva di mantenerlo sia perchè voleva ottenere con un gesto clamoroso — come è noto, lo aveva lasciato già una prima volta quindici giorni fa, nello stesso posto — che il padre si decidesse finalmente a riconoscerlo. L'uomo si chiama Salvatore Cuzzagrea ed ha 30 anni; ha vissuto per alcuni mesi con la donna in una camera di via Fanfulla da Lodi n. 90. Questa lo accusa di non voler riconoscere il bimbo: anzi, proprio per questo motivo, si sarebbe trasferito in casa della sorella che abita appunto all'interno 3 di via Bufalini, proprio dove Anna Pepe ha lasciato due volte il piccolo. Naturalmente, l'uomo nega ogni cosa: anche lui si è, però, reso irreperibile.

Rotte le trattative dei pastai

Le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei pastai, mugnai e risieri che erano state riaperte dopo le imponenti lotte unitarie nelle province e nelle singole aziende e lo sciopero nazionale di 24 ore proclamato dalla FILZIAT, sono state nuovamente rotte ier sera.

Per il settore delle conserve animali, a seguito della rottura delle trattative, avvenuta nei giorni scorsi, per l'intransigenza degli industriali sulle richieste più importanti avanzate dai sindacati per il rinnovo contrattuale, le segreterie delle federazioni nazionali dei lavoratori dell'alimentazione della CGIL, della CISL e della UIL hanno proclamato per lunedì 9 ottobre con inizio dal primo turno di lavorazione uno sciopero nazionale di 24 ore.

Le Poste inaspriscono la vertenza

La direzione provinciale delle Poste sembra ormai che voglia dedicare la maggior parte delle proprie energie alle provocazioni antisindacali, alla divisione dei lavoratori, anzichè alla riorganizzazione e al miglioramento dei servizi.

Ieri ha diffuso una nota attribuendo falsamente il comunicato diramato dai sindacati provinciali della CGIL e della CISL, alla sola organizzazione unitaria. In esso si affermava che la direzione aveva preso un impegno ad aprire trattative e che di conseguenza veniva sospeso lo sciopero: al tempo stesso però si annunciava che la azione sindacale sarà ripresa ove gli impegni non fossero mantenuti. La direzione smentisce che siano intercorse trattative con il sindacato della CGIL e si scaglia contro di esso affermando che sarà escluso dai «colloqui già previsti con la UIL-Post e la FILP-CISL» sino a quando non saranno revocati lo sciopero e l'agitazione».

Una replica è venuta solo dalla segreteria della FIP-CGIL. La CISL provinciale ha invece taciuto, malgrado avesse discusso e firmato il comunicato comune.

Il sindacato unitario — rilevato il carattere provocatorio della nota della direzione — sottolinea che gli impegni assunti con gli altri sindacati sono essenzialmente dovuti all'agitazione dei lavoratori e riconferma che, se l'amministrazione verrà meno a tali impegni, rifiutando di apportare gli ammodernamenti necessari al servizio, la ripresa della lotta in forme più avanzate ed aspre sarà inevitabile.

I tranvieri alle urne per le C.I. e il CRAL

Chiusa la propaganda elettorale, oggi i tranvieri dell'ATAC cominciano a votare per eleggere le commissioni interne e del consiglio di amministrazione del Dopolavoro. Le elezioni proseguiranno domani, lunedì 9 e martedì 10. Vi parteciperanno circa 11.000 lavoratori. Il sindacato della CGIL, dopo aver svolto un ampio dibattito sulla propria piattaforma rivendicativa e indetto un referendum tra tutti i lavoratori per la scelta dei candidati, si presenta alle elezioni con la lista numero 6.

Sul significato e l'importanza delle elezioni per il Dopolavoro, che si svolgono contemporaneamente a quelle delle C.I., il compagno Varo Ubaldi e ha dichiarato: «Vorrei prima di tutto richiamare l'attenzione di tutti i tranvieri comunisti sulla votazione per il Consiglio di amministrazione del Cral, oggi ritornato a chiamarsi Dopolavoro per disposizione dello ENAL a cui il Circolo aderisce.

«Il nostro CRAL, tra associati e familiari, opera nei confronti di 50-60 mila persone. Basta questo dato per comprendere l'importanza che in questa occasione ha la scelta degli uomini che devono dirigere il Circolo, e come da tale scelta dipendano lo sviluppo dell'organismo e della sua attività futura.

«Il programma emanato dalla lista sindacale della CGIL è noto a tutti. Noi dobbiamo sottolineare che il voto dato ad essa è un voto che assicura ampie garanzie democratiche e di indipendenza. Come comunisti possiamo garantire che i compagni facenti parte della lista della CGIL si adopereranno per realizzare il programma: arricchimento della quantità e della qualità delle iniziative del Circolo, rendendole più aderenti alle moderne esigenze dei soci; maggiore vivacità nei settori culturale e sportivo; organizzazione capillare e decentrata verso i luoghi di residenza dei soci con l'apposita creazione di sedi; maggiore sviluppo dell'attività per le ferie: un turismo aperto verso tutti i paesi del mondo».

Rinviato al 20 lo sfratto dei contadini

Lo sfratto delle 12 famiglie contadine da «Pedica delle Ginestre» e da «Prato Vitello» è stato rinviato al giorno 20 alle ore 16,30. Lo ha notificato ieri l'ufficiale giudiziario al presidente della cooperativa «Italo Grimaldi». Il principe Rolando Brancaccio — attraverso il proprio legale, avvocato Bonsegna — all'ultimo momento ha chiesto al Tribunale il differimento dello sfratto, proseguendo la sua piccola guerra fredda.

Un profondo malcontento e una viva preoccupazione sono diffusi tra i contadini che ormai, da oltre un mese vivono giorni drammatici. La situazione oggi, ancora più grave in quanto dovrebbero avere inizio le nuove semine, particolarmente quelle ottive.

Il presidente della cooperativa, prendendo atto della comunicazione, ha fatto rilevare che l'affitto del terreno è stato pagato fino a tutto il 31 dicembre.

Il Partito

Convocazioni

Le segreterie delle sezioni Torpignattara, Marranella e Trastevere sono convocate alle ore 19 in Federazione.

Val Melaina, alle 20,30, assemblea generale con Fusca.

Domani, alle 19, le segreterie delle sezioni Centocelle e Monte Mario sono convocate in Federazione.

Alle 20, **Circoscrizione Marranella** (Rosati), alle 19, **Garbatella** (Di Toro), alle 19,30, **Finocchio** (Moscato).

I compagni del Comitato direttivo della sezione Nomentano sono convocati per le 20,30 di questa sera nei locali di via Citerio 10.

Conferenze e comizi per la pace

DOMENICA

Finocchio (via di Rocca Cencia 19): alle 18,30 comizio e festa con Giulio Turchi.

Nuova Gordiani (via Minturno 27): alle 10 comizio e festa con Enzo Lapiccirella.

Centocelle (via delle Robinie): alle 16,30 comizio e festa con Giuliana Gioggi.

Casal Morena (via Golfferatin n. 96): alle 15 comizio con Lorenzo Mossi.

Porto Fluviale (via Eugenio Barsanti 25): alle 11 conferenza con Guido [illegible].

Trionfale (via Pietro Giannone): alle 10,30 conferenza con Luciano Lusvardi.

La situazione internazionale

Oggi avrà luogo alle ore 20 a Quarticciolo (p. Quarticciolo, 1) una conferenza sulle questioni internazionali. Oratore il prof. Renato Borelli.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, venerdì 6 ottobre (279-86). Onomastico: Bruno. Il sole sorge alle ore 6.25 e tramonta alle ore 17.54. Luna nuova il 9.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati maschi 59, femmine 57. Morti maschi 32, femmine 18, dei quali 5 minori di sette anni. Matrimoni 51.
— **Metereologico**: temperatura di ieri: minima 14, massima 25.

CORSI DI LINGUA RUSSA

— Si sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua russa del Centro di lingua e letteratura russa dell'Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Centro dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 20 (Corso d'Italia, 82 - tel. 846.359).

Diploma

Il giovane Alessandro Campagiglio del comm. Luciano, notissimo commerciante romano amministratore della «Tirrenia TV» si è diplomato con ottima votazione di ragioniere. Auguri al neo ragioniere di sempre maggiori **successi** e soddisfazioni.

Impressionante episodio di sangue a Pomezia

Si fracassa la testa a martellate e tenta d'uccidere moglie e figlia

Sono tutti gravissimi - L'uomo voleva uccidersi perchè credeva di essere ammalato senza speranza: le due donne ridotte in fin di vita perchè hanno tentato di disarmarlo - « Perdonatemi, non volevo farvi male... »

Un muratore di Pomezia ha ridotto in fin di vita la moglie e la figlia di quattordici anni, che tentavano disperatamente di strappargli di mano il martello col quale si era già squarciato orribilmente il capo. Sono tutti gravissimi: il ferito è all'ospedale San Camillo, le due donne al Sant'Eugenio. L'uomo era malato alla spina dorsale da tre mesi e proprio ieri il medico gli aveva consigliato di mettere un busto elastico in sostituzione di quello ortopedico tolto qualche giorno fa. Lo ha sconvolto l'idea di avere la tubercolosi ossea, di non poter più guarire, di non poter più tornare a lavorare, per guadagnare quel tanto necessario a dar da mangiare ai quattro figli. « Perdonatemi — geme all'ospedale con un filo di voce — non volevo farvi male Perdonatemi ».

Si chiama Giuseppe Rosina e ha 34 anni. Dal momento del ricovero — alle ore 19.40 di ieri sera — non ha ripreso conoscenza. Ha due vaste ferite alla testa: tremendi colpi, che si è vibrato gli hanno anche provocato un preoccupante stato commotivo. I medici lo hanno operato e sottoposto a numerose trasfusioni di sangue: le sue condizioni, però, non sono migliorate nella notte.

La moglie è la signora Letizia Calderoni, di 30 anni. Ha una frattura esposta alla mascella sinistra, un'altra alla fronte, con avvallamento osseo, e perde sangue dalle orecchie. E' in fin di vita. Accanto al suo lettino, in una cameretta del Sant'Eugenio, sta combattendo tra la vita e la morte la figlia Maria Luisa: anche lei ha la mandibola fratturata. La contadina rimasta ferita nel disarmare il Rosina si chiama Angela Tremosini e ha 60 anni: ha riportato soltanto una contusione ad un braccio. E' rimasto invece illeso l'uomo che l'ha aiutata, Felice Savioli.

La tragedia è scoppiata, fulminea e spaventosa, ieri sera verso le 18, nella casupola di via Tibullo 1, proprio nel centro di Pomezia, dove la famiglia Rosina abitava in due stanze al primo piano. Non era molto che i coniugi vivevano fra quelle povere mura prese in affitto per 7.000 lire al mese. Prima, vivevano a Sabaudia, dove Giuseppe passava le sue giornate nei boschi a fare il vaccaro: un lavoro che non gli permetteva di guadagnare che poche migliaia di lire al mese. Ma qualche tempo addietro i fratelli, Silvestro e Silvia, lo avevano convinto a trasferirsi: Pomezia è una cittadina in sviluppo, dove è più facile sperare di trovare un lavoro. Giuseppe Rosina aveva deciso di seguire quel consiglio ed era stato anche fortunato perchè, quasi subito, aveva trovato una occupazione come manovale in un cantiere. Non guadagnava molto, poco più di mille lire al giorno, ma stava meglio che a Sabaudia. La moglie lo aiutava andando a giornata. Ultimamente, poi, la stessa Maria Luisa aveva trovato una occupazione presso la famiglia di un medico romano. « Se non ci fosse questa maledetta artrosi — si era confidato proprio pochi giorni fa il muratore — potremmo passarcela un po' meglio ». La moglie lo aveva consolato con parole di fiducia: « Non prendertela — gli aveva detto — guarirai e staremo bene ».

« Guarirai e staremo bene »: quelle parole avevano risollevato il morale di Giuseppe Rosina, gli hanno dato fiducia nel domani. L'uomo si era recato alla visita medica di controllo e i sanitari gli avevano tolto l'ingessatura: « Fra qualche giorno [illegible] Ma stia tranquillo: forse non ci sarà più bisogno di nulla », gli aveva detto. Per sette giorni aveva atteso la nuova visita. Una settimana di tormento: gli sembrava troppo bello, quasi un sogno, poter tornare sano a lavorare.

Ieri, mattina, il muratore si è recato nuovamente nell'ambulatorio della Cassa malattia e, dopo una lunga attesa, è arrivato il suo turno. Un breve controllo e il medico lo ha chiamato a [illegible] che era [illegible] che doveva [illegible] un busto elastico [illegible] in sostituzione di quello [illegible] che lo aveva [illegible] due mesi. Il [illegible] continuamente [illegible] anche i [illegible] che [illegible] era [illegible] precauzionale per proteggere la spina dorsale lesa.

Giuseppe Rosina è uscito [illegible] del medico, lo ha supplicato perchè gli dicesse tutta la verità e infine è uscito dallo ambulatorio quasi piangendo. E' giunto a casa con il volto disfatto dal dolore, ma [illegible] trovato la forza di sorridere ai figli che gli erano corsi incontro festosi. La sua mano [illegible] sul capo di Elisabetta, Narciso e Pier Paolo, i tre figli più piccoli, fratelli di Maria Luisa. Poi si è chiuso in camera con la moglie e le è scoppiato a piangere: « Sono finito — le ha ripetuto fra i singhiozzi — sono finito: ho la tubercolosi ossea, altro che artrosi. I medici non vogliono dirmelo, ma io me lo sento ».

Alle 18, Giuseppe Rosina non ha più resistito. Era in casa con la moglie e Maria Luisa: gli altri bambini erano fuori a giocare. La cena era quasi pronta, ma, anziché sedersi a tavola, l'uomo si è inginocchiato sul pavimento e da una credenza ha tirato fuori un grosso martello da muratore: poi, prima che la moglie e la figlia potessero fermarlo, si è vibrato un terribile colpo alla fronte.

« Giuseppe, che fai? » — gli ha gridato disperatamente la moglie — Pensa ai bambini ». Quindi gli si è gettata addosso, per disarmarlo. Il [illegible] della disperazione. La figlia l'ha aiutata, col coraggio della disperazione. L'uomo, però, era ormai come impazzito e le ha colpite entrambe con furia selvaggia, tempestandole di colpi. Poi, è fuggito barcollante per le scale, dopo aver scavalcato i corpi [illegible] sanguinanti della figlia. Nella strada si è vibrato altri colpi. Tutto sembra essersi svolto all'improvviso, come martellate. La giovane Silvana D. Cocco, di 17 anni, lo ha veduto camminare per una ventina di metri: continuava a colpirsi alla testa. Finalmente, la signora Tremosini l'ha affrontato e supplicato perchè desistesse e lui è crollato, svenuto, dopo averla sfiorata con l'arma. La donna stessa, e un tale del Savioli, lo ha soccorso.

I carabinieri, sono arrivati più tardi: per l'inchiesta. E' stato eseguito il sopralluogo nella casa di via Tibullo: sono stati compiuti alcuni rilievi sull'arma insanguinata, è stata sequestrata l'arma della tentata strage. Sono stati interrogati anche i vicini di casa dei Rosina, ma nessuno ha sentito nulla: non un grido, non un'avvocazione hanno preceduto la tragedia. Tutto sembra essere [illegible] all'improvviso, come [illegible] dei figli più piccoli della [illegible] non hanno veduto nulla e, anche adesso, non sanno nulla.

POMEZIA — I tre figli del muratore scampati alla tragedia

La nota giuridica

Idee nuove tra i magistrati

Una parola chiara ci pare sia venuta dal Congresso dei magistrati, ad illustrare la crisi in cui l'amministrazione della giustizia si dibatte, in Italia, da decenni.

Proposte in proposito, innovatrici e costruttive, sono state avanzate dai congressisti, alla quasi totalità dei quali deve essere apparso chiaro che la via per rendere democratico il nostro sistema legislativo passa, per così dire, attraverso la Costituzione.

Il fatto nuovo, invero, che ci pare sia emerso dalle relazioni presentate al congresso e dalla discussione che ne è seguita, è che l'Ordine manifesta sensibilità costituzionale e, quindi, consapevolezza che la democrazia si conquista presso di noi col tradurre in atto gli ordinamenti disegnati dalla Costituzione.

Questo congresso, infatti, ha fondato appunto sul potere innovatore dei principi costituzionali, le proposte e le prospettive d'una riforma radicale dei processi, della soppressione delle bardature autoritarie, paternalistiche ed arcaiche che ne soffocano lo svolgimento e che, col mortificarne la funzione, ledono il prestigio dell'istituto, a quello del giudice.

Il congresso ha discusso con spregiudicatezza i temi importanti propostisi, ha individuato con chiarezza alcune cause e talune conseguenze della crisi ed ha formulato proposte di riforma che, pur non potendo essere tutte condivise, indicano che una parte preponderante dell'ordine giudiziario, consapevole del contenuto politico dell'ufficio, va acquistando coscienza democratica e nazionale.

Riteniamo opportuno osservare, a tal proposito, che questo congresso è stato utile anche a porre in risalto la differenza che corre tra l'associazione dei magistrati che provocò la scissione mesi or sono e questa che ha promosso il congresso ed è la più numerosa. La differenza sta in ciò che l'una crede di poter uscire dalla crisi e di poter riconquistare prestigio all'ufficio appoggiandosi a principi autoritari e paternalistici, l'altra, invece, richiamandosi a quelli costituzionali. L'una tende a mantenersi in quello « splendido isolamento » che ha contribuito a precipitare le cose al punto in cui sono, l'altra, viceversa, tenta di muovere i primi passi diretti ad interpretare le esigenze nuove della collettività nazionale, per soddisfarle con l'adeguare l'ufficio proprio e col proporre modifiche della legislazione in vigore.

***Questi ci pare che siano il significato principale del** congresso, la sua utilità, i suoi frutti.*

Il congresso si è fermato particolarmente sul tema della riforma delle procedure sia civile che penale esprimendo in proposito « la esigenza di un profondo rinnovamento » perchè le procedure stesse « siano improntate effettivamente ai principi della oralità, della concentrazione e della immediatezza e, nel campo penale, ad un più rigoroso rispetto della libertà e della personalità del cittadino ».

Sono stati proposti anche un ampliamento dei poteri del Consiglio Superiore della Magistratura, ed una modifica delle strutture di esso.

Il problema delle promozioni è stato indicato al Parlamento, come una questione che implica la indipendenza « interna » del magistrato, l'indipendenza cioè dal peso della gerarchia.

Sono stati formulati voti, poi, per l'ammissione della donna nella magistratura, per la creazione di giudici elettivi nelle piccole questioni sia civili che penali per la istituzione del giudice unico in materia civile.

La figura del pubblico ministero e la sua natura giuridica sono state discusse infine approfonditamente e coerentemente, a non farne ancora un rappresentante del potere esecutivo anche sul'e carta.

Non tutte le soluzioni proposte ci trovano d'accordo, segnatamente quelle sulle riforme processuali per la loro genericità, quella sulla istituzione del giudice unico per l'abolizione che comporta del principio di garanzia della collegialità. Riteniamo, inoltre, che il problema della definizione giuridica del pubblico ministero non possa essere risolto se non mutandone la figura e i compiti.

Questi cenni, necessariamente brevi, ci impongono di ritornare sugli argomenti per chiarirne i termini e per manifestare il nostro pensiero compiutamente. Ora vogliamo aggiungere solo che il nuovo atteggiamento dell'Ordine, che giustamente si è sentito « investito direttamente » delle critiche e dalle denunce che vengono espresse dagli organi della opinione pubblica in ordine al funzionamento della giustizia », è appena iniziato, e che sono al loro inizio anche le lotte lunghe ed accanite che conseguiranno a questo atteggiamento.

Ciò che conta però è la volontà di battersi sino in fondo con decisione senza perder di vista mai che la forza risolutiva è sempre quella della volontà popolare.

GIUSEPPE BERLINGIERI

Gli consegneranno un anticipo di 10 milioni

E' giunto a Roma il toto-milionario

E' giunto ieri mattina alla stazione Termini, proveniente in vagone letto da Messina il signor Giuseppe Marano, vincitore dei 156 milioni di lire.

Il signor Marano è giunto accompagnato dalla moglie Carmela, dal figlio prof. Salvatore, dal dott. Celeste, direttore della zona di Messina del Totocalcio e dal signor Crea, titolare della ricevitoria nella quale è stata giocata la schedina. Il Marano, riceverà presso una succursale della Banca del Lavoro un anticipo in contanti di 10 milioni.

Nell'albo d'oro dei vincitori del Totocalcio Giuseppe Marano si è inserito al sesto posto. Il primo posto in graduatoria è ancora tenuto da Romeo Giacin e Roberto Caldart, di Valle di Cadore, i quali, nel concorso n. 28 del 1958-59 vinsero 245 milioni e 344.165 lire.

Ecco gli altri vincitori: Nicola Faccinni e Ugo Gaudier Torino, concorso n. 4, 1954-55, 243.557.331 lire.

Ignoto di Bologna, concorso n. 11, 1957-58 233.215.422 lire.

Carlo Radaelli di Ostilia (Mantova), concorso n. 16, 1959-60, 173.478.679 lire.

Antonio Albanese, di Torino, concorso n. 35, 1956-57, 164.084.781 lire.

Vincenzo Formicola di Boscoreale (Napoli), concorso n. 32, 1959-60, 160.622.329 lire.

Franco Maria e Isabella Gnidini, Milano, concorso n. 25, 1960-61, 157.230.854 lire.

Giuseppe Marano Messina 156.376.000 lire.

NELLA FOTO: il milionario assieme alla moglie ed al figlio maggiore.

Come modificare i televisori argomento di stagione

Con il sistema centrale è possibile ridurre le spese per il 2. canale

Ne guadagnerebbe la sicurezza degli impianti e l'estetica dei palazzi - Gli inconvenienti delle vecchie antenne - Scarseggiano le apparecchiature e il materiale per trasformare i vecchi televisori

In questi giorni nei negozi e negli empori di articoli radio e TV si nota un'insolita animazione: i clienti si succedono l'uno dopo l'altro tutti con una sola richiesta: l'aggiornamento del proprio impianto TV per la ricezione del secondo canale. Occorre far montare un'altra antenna e, quando il ricevitore TV non sia già approntato, farlo modificare per la ricezione delle nuove onde: le UHF.

La richiesta è semplicemente enorme ed i bollettini e gli avvisi della RAI TV [illegible] presente [illegible] tutti i [illegible] di installazione dell'antenna nel periodo intermedio. [illegible] le richieste [illegible] i prezzi [illegible] [illegible] chiedono il [illegible] impianto [illegible] aspettare rassegnati.

Attualmente le tre o quattro fabbriche di materiali per UHF (convertitori, gruppetti di UHF, ecc.) sono in crisi e producono sì e no il 20 per cento del materiale richiesto. Le antenne vere e proprie sono invece disponibili in maggior numero ma manca invece decisamente il cavo speciale per le antenne UHF. I pochi surrogati che offre il mercato sono passati come prezzo dalle 80 alle 150 lire al metro ma, si badi bene, solo per quantitativi minimi di 100 metri. Esiste tuttavia una soluzione e veramente brillante dal punto di vista tecnico che permette agli utenti TV di uscire da questa strettoia, ed anche con un alleviamento di spese sulle 25-30.000 lire che inevitabilmente comporta il secondo canale. Questa soluzione si chiama impianto centralizzato.

In breve si tratta di un unico gruppo di antenne (antenna a « stilo » per onde medie e corte, un'antenna per MF, una per il primo canale ed una per il secondo canale TV) dal quale si dipartono dei cavi di raccordo che portano nel sottotetto ad una sezione di amplificazione dei segnali radio e TV.

Da quest'ultimo parte un cavo per ogni vano-scale dell'edificio, dal quale, all'altezza di ogni piano, si stacca una derivazione che va ad alimentare radio e TV nell'appartamento corrispondente.

L'estetica e la sicurezza del fabbricato ne guadagnano, e parecchio. Scompare infatti la selva di antenne sul tetto e ne restano solo quattro [illegible] che da sono affidamento di sicurezza potere costretto con molta praticità [illegible] di normali antenne. [illegible] non pensare a che cosa potrebbe capitare se su Milano ad esempio si scatenasse un vento tipo « Cora » a 80-100 chilometri l'ora: almeno metà degli impianti di antenne TV finirebbero in strada. Resterebbero in piedi solo le antenne montate su quei pochi appalti [illegible] che possono esistere su di un tetto.

Si è parlato [illegible] anche la necessità di modificare il televisore per il secondo canale. Questo perchè lo amplificatore disposto nel sottotetto trasferisce anche le onde UHF del secondo canale nel campo delle onde UHF del primo canale TV. Per passare da una emissione TV all'altra basta quindi semplicemente ruotare il commutatore dei canali. Qualsiasi TV di vecchio tipo può così ricevere il secondo canale TV sul canale « B » o « C », ad esempio.

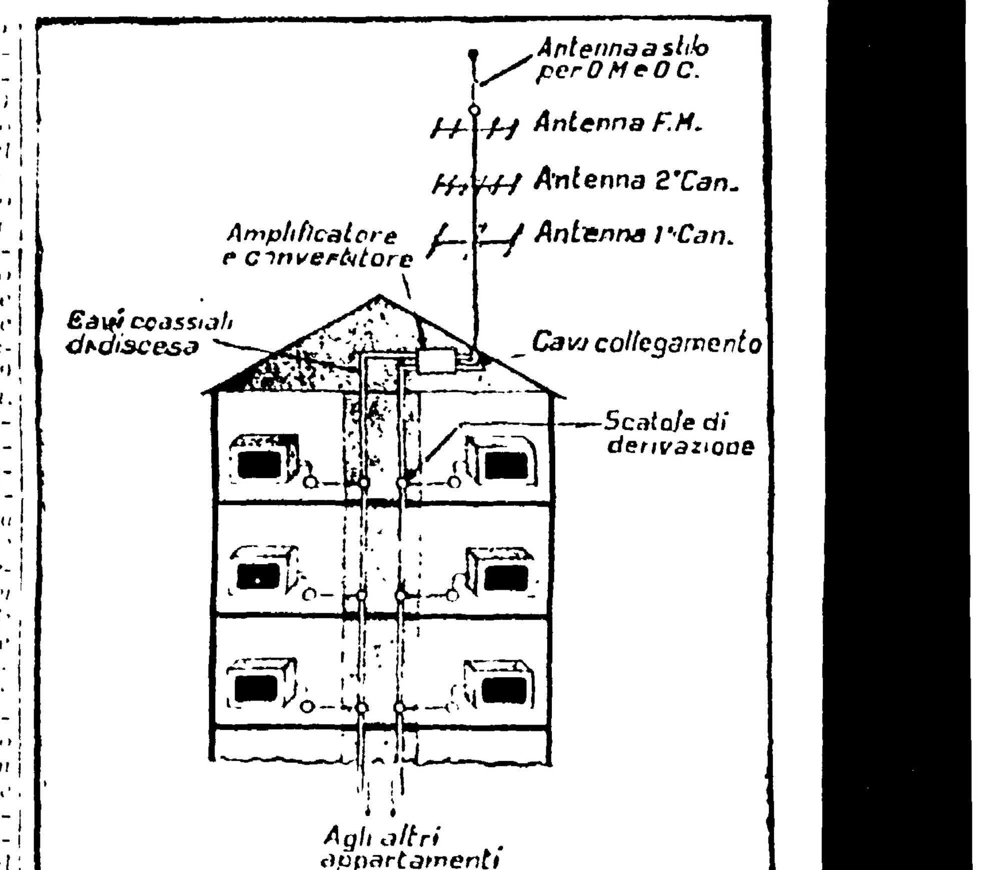
L'impianto di antenna come manutenzione viene a costare quasi nulla. Se ne occupa il condominio e se possono occorrono diecimila lire annue di manutenzione, queste, divise per il minimo di venti utenze TV che si verifica in un caseggiato, divengono 500 lire di spesa in tutto per ciascuno. E si noti che la manutenzione sarà ridotta anche perchè l'antenna collettiva, per il fatto che la spesa viene ripartita, può costare di più e quindi viene costruita meglio con più larghezza di quelle di normale produzione.

Il costo dell'impianto collettivo di antenna varia ovviamente con il numero degli utenti e oscilla da un massimo di 25 a 35.000 lire per utenza per 20-30 appartamenti scende fino alle 20.000 lire circa se questi superano i trenta.

Se si coglie l'occasione per avere a disposizione anche le onde medie, le corte e la MF oltre al servizio TV, come attacco di antenna tesa che riduce moltissimo i disturbi la spesa singola di ogni utente sale di sole due o tre mila lire. Come si vede si è sull'ordine di grandezza della spesa necessaria per il secondo canale TV (20 mila lire di antenna più 15 o 20 mila di adattamento del televisore).

Si ha ora in più, in questi frangenti in cui tutti i radioamatori dicono di no per l'impianto singolo UHF, il vantaggio di [illegible] lo impianto collettivo sta perchè questo utilizza solo cavo normale e non il cavo speciale per UHF attualmente introvabile, sia perchè le apparecchiature relative si trovano sul mercato con relativa facilità sia anche perchè l'impianto collettivo offre ovviamente un margine di guadagno e meno fatica a tutto un [illegible] di impianti singoli. Se ne ha [illegible] di spendere di meno, avere un servizio completo di ricezione dalle onde medie al secondo canale TV, migliorare l'aspetto estetico e la sicurezza della nostra casa, stare tranquilli per la durata dell'impianto e soprattutto avere subito la ricezione del secondo canale TV sappiamo come fare: facciamo montare nella nostra casa un impianto centralizzato di antenna e [illegible] perciò [illegible] in breve.

MICHELE GZI



TUTTO BENE PER FORTUNA'

Un aereo taglia l'alta tensione

OSTIGLIA, 5 — Presso San Benedetto Po, a circostanze molto analoghe a quelle in cui recentemente si è verificata la sciagura sul Monte Bianco, un aereo a reazione sorvolando a bassa quota il corso del Po ha tranciato ieri verso le 17 con uno dei serbatoi il cavo di una linea elettrica ad alta tensione che attraversa il fiume ad un'altezza di circa 60 metri. Si trattava di una fune d'acciaio tesa al di sopra di tre fili [illegible] che trasportano corrente a 220.000 volts. Nessuna conseguenza, per fortuna.

Agghiacciante sciagura nella provincia di Brescia

Trasformata in un rogo l'incubatrice: morta una bimba morente il fratellino

La piccola è spirata sull'ambulanza che la trasportava all'ospedale: il bambino ha il corpo orribilmente coperto di ustioni — Un corto circuito? — Aperta un'inchiesta

BRESCIA, 5 — Due gemelli di meno di un mese sono stati arsi vivi in una incubatrice: la bambina è morta carbonizzata, il piccolo [illegible] all'ospedale pediatrico di Brescia. [illegible] Poco dopo un'autoambulanza [illegible] Begol [illegible]

La terribile sciagura si è verificata a Bagolino, comune ad una cinquantina di km. sul lago d'Idro. Qui [illegible] il 13 settembre scorso, la signora Pellizzari di 44 anni [illegible] alla luce i gemelli Gabriella e Renato. La donna, e [illegible] Giovanni [illegible] di 47 anni: i due coniugi avevano già quattro figli. Oggi, verso le ore 12, [illegible] la casa [illegible] Pellizzari [illegible] che si era [illegible] l'incubatrice [illegible] i bambini [illegible] le fiamme. [illegible] e svenuta [illegible] Poco dopo un'autoambulanza [illegible] Bagolino [illegible] verso Brescia [illegible] il corpo [illegible] di ustioni [illegible] gravissimo. Le fiamme che hanno avvolto le povere bambine [illegible] è stato quasi certamente provocato da un corto circuito [illegible] Comunque, un'inchiesta [illegible]

Si annega a Genova una suora di 25 anni

GENOVA, 5 — Una giovane suora, ospite [illegible] Villa Bene [illegible] in [illegible] la madre superiora [illegible] nel mare [illegible] Aveva 25 anni [illegible] Elisabetta [illegible] Suor Elisabetta [illegible] [illegible]

Arresti e denunce del Nucleo dei carabinieri di Roma

Truffati venti milioni al «Diner's Club»: in quattro falsificavano titoli di credito

Quattro truffatori che, mediante falsi titoli di credito, si erano procurati merce e preziosi per un considerevole cifra, di circa 20 milioni, sono stati smascherati e denunciati dai carabinieri del Nucleo di Polizia Giudiziaria di Roma.

Costoro hanno falsificato numerosi titoli di credito della organizzazione internazionale del Diner's Club e, fornendo di volta in volta nominativi falsi, hanno effettuato degli acquisti nei negozi di diverse città italiane, da Milano a Cagliari, da Torino a Palermo.

D. essi, solo l'architetto cinquantottenne Antonino Marchese è stato arrestato, gli altri, che sono stati denunciati, in stato di irreperibilità, sono Mario Bianchini da Firenze di quaranta anni che ha collezionato una nutrita serie di imputazioni (truffa aggravata, falso, sostituzione di persona, [illegible]) [illegible] Ada Brunetto [illegible] Vicenza residente ad A[illegible] [illegible] denunciata [illegible] [illegible] Neny Zoni [illegible] Anche la padrona di [illegible] quattro truffatori [illegible] Roma in via Principe Amedeo 257 [illegible] favoreggiamento per aver ostacolato le indagini dei carabinieri [illegible] della [illegible] Bianchini [illegible] Gioconda Savi [illegible] che fra l'altro non aveva comunicato alla polizia la presenza dei quattro ospiti nella propria pensione.

Il quartetto svolgeva la sua [illegible] Fu spedita subito una delegazione di carabinieri [illegible] [illegible] Roma [illegible] Adolfo Marchese [illegible] Zoni [illegible] in un elegante negozio. Accompagnati in Questura [illegible]

I carabinieri hanno allora rintracciato alla pensione, la cui padrona, ha però dichiarato che in quel momento i suoi ospiti erano usciti. Quando i militi sono giunti in via Principe Amedeo Mario Bianchini e Ada Brunetto si erano dileguati. La precipitosa fuga li ha costretti a seminare diversa quantità di merce (orologi, braccialetti, scarpe ed indumenti).

Nuovo delitto nel Palermitano

Cadavere senza testa nel fango d'un fiume

PALERMO, 5 — Dopo il ritrovamento di un tronco nel mare di Castellammare, recupero [illegible] Camarda [illegible] un [illegible] rinvenimento nel [illegible] attraversa [illegible] Roccamena [illegible] fiume Belice [illegible] Renella [illegible] il cadavere di un uomo. Il corpo, in stato di avanzata decomposizione è privo della testa e delle braccia e un [illegible] della mano.

I carabinieri di Roccamena sono stati avvertiti [illegible] sul luogo per piantonare il cadavere. Anche in questo caso, il compito di identificare lo sventurato si presenta estremamente difficile. C'è insomma da ritenere che neppure stavolta la [illegible] potrà [illegible] che l'opinione pubblica [illegible] continua a porsi [illegible] [illegible] coincidenza [illegible] stanno verificando [illegible] di [illegible] e misteriose sparizioni di persone che si sono avute negli ultimi tempi.

Illeso Teddy Reno dopo un incidente

MILANO, 5 — Il cantante Teddy Reno, Nery Fiorimor [illegible] Maraccia De Giacomo, sono rimasti coinvolti, nelle prime ore di stamane, in un incidente stradale sulla Milano-Como, nel quale fortunatamente non hanno riportato ferite né [illegible] solo qualche lieve contusione.

Con Modugno e la Scala

Successo al Sistina di «Rinaldo in campo»

La commedia musicale di Garinei e Giovannini ambientata nel regno di «Franceschiello»

Modugno e Delia Scala in un quadro della rivista

A Roma come in tutta Italia, lo spettacolo di rivista è diventato un avvenimento d'eccezione. Un po' come l'eclissi di sole, la morte di un Papa, la neve di primavera. Quel che non sono riusciti a fare, negli scorsi anni, nè la censura nè il costo dei teatri, e neppure la prodiga follia degli impresari, l'ha fatto la TV, monopolizzando o bruciando malamente i pochi comici ancora sulla piazza. Quei pochi ostinati che si rifiutano di accettare un futuro popolato di «Giardini d'inverno» e di «Canzonissime» hanno dunque ben pochi motivi di rallegrarsi. E quei pochi, vengono offerti loro, ormai, da Garinei e Giovannini, che continuando in un proficuo e lungo sodalizio, ci presentano il loro trentacinquesimo spettacolo, *Rinaldo in campo*. Le vicissitudini dello spettacolo, che segna il debutto nel teatro di rivista di Domenico Modugno, sono abbastanza note. Il ritardo di un anno, tuttavia, non ha scoraggiato, né raffreddato il pubblico, che è accorso ieri sera numeroso, elegante ed eccitato come non mai al Teatro Sistina, e che ha sostenuto la fatica degli interpreti tutti con un calore, un entusiasmo e una partecipazione quale il lungo digiuno e il ricordo del quotidiano tedio televisivo non bastano a spiegare.

Abbiamo parlato, all'inizio, di rivista. E lo abbiamo fatto per approssimazione perché, in realtà, *Rinaldo in campo* non è una rivista. Come da qualche anno a questa parte, da *Un paio d'ali*, al *Trapezio per Lisistrata*, a *Un mandarino per Teo*, gli interessi di Garinei e Giovannini continuano ad essere rivolti verso quel tipo di «commedia musicale» della quale i due fortunati autori sono gli unici primi, ancora che i massimi esponenti.

Più ancora che i precedenti copioni, questo di *Rinaldo in campo* mostra chiaramente le sue ambizioni. Non si tratta più di un canovaccio sul quale i comici interesseranno la vel... Colle loro improvvisazioni, ma di un testo teatrale vero e proprio, abbastanza rigido come concezione e scrittura. Arriviamo persino, e il fatto non ha precedenti nella storia del teatro leggero, alla morte in scena del protagonista, il giovane Rinaldo, ex brigante divenuto in extremis, grazie agli argomenti persuasivi di Angelica, un garibaldino. Il nome dei protagonisti, Rinaldo e Angelica, è tratto di peso, come si intuisce, dalle vicende del ciclo cavalleresco, e dell'Opera dei Pupi.

Garinei e Giovannini, nell'ambientare e svolgere la loro storia, dovevano evitare due scogli temibili, capaci di mandare a picco qualsiasi navicella: il folklore, e la retorica. Il primo lo hanno evitato grazie alle belle musiche di Modugno, piene di vigore popolaresco, ma moderne quel che basta a rifuggire il pericolo di rifacimenti folkloristici da dopolavoro. Il secondo scoglio, per la verità, ha dato maggiori preoccupazioni. E a un certo punto del secondo atto in un tripudio di fazzoletton[i] e di camicie rosse che ricordavano pericolosamente le tele degli Induno e dei Cammarano, la navicella dello spettacolo ci è parsa inclinare paurosamente, e solo il vento gagliardo delle canzoni di Mimmo è riuscito a risospingerla in alto mare, con tutte le vele spiegate, gonfie di vento, di applausi e di entusiasmo.

Uno spettacolo bello, dunque. E sarà il lungo digiuno, sarà il ricordo tetro di *Giardino d'inverno* e *Canzonissima*, sarà la festa di musiche, balletti, colori, scene, così rara di questi tempi, ma abbiamo persino l'impressione che si tratti di uno degli spettacoli più belli fra i tanti che recano la firma di Garinei e Giovannini. Certo i due autori ancora una volta hanno fatto centro hanno tratto a Modugno il loro uomo e lo hanno sfruttato a dovere ... una commedia ... tipo assolutamente nuovo concepita e realizzata fuori del solito ambiente sofisticato, arricchita di una robusta vena popolaresca, che attinge liberamente al ricco patrimonio del folklore ma rielaborandolo in chiave di spettacolo moderno e spregiudicato. Un successo, dunque, anche se il secondo tempo ha accusato un certo calo nei confronti del primo.

Domenico Modugno, oltre a confermare il suo robusto temperamento di cantante e di attore rivela singolari qualità di comico, e una personalità spiccatissima. Lo spettacolo ruota praticamente dal principio alla fine intorno al suo personaggio, che egli sostiene con l'autorità di un primo attore consumato. Delia Scala è una *soubrette* mobilissima e vitale, anche se un po' meccanica nella sua nativolezza. Comunque, il duetto del sì e del no con Modugno è stato un grosso pezzo di bravura. Superiori a ogni previsione, irresistibili ci sono parsi Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Divertente il «numero» dei tre briganti e dei tre «omini» insieme a Modugno.

Efficace e redditizio è stato Paolo Panelli, che talvolta mostra però di non conoscere appieno l'arte del limite; apprezzabile l'apporto di Giuseppe Porelli nella caratterizzazione di un vecchio funzionario borbonico.

Le coreografie di Herbert Ross si sono armonizzate assai bene con lo spirito dello spettacolo, anche se nella seconda parte hanno risentito di una certa pesantezza retorica delle testo. Belle, ricche, gioiose le scene di Coltellacci. Il pubblico ha tributato applausi convinti a scena aperta per tutto lo spettacolo, ovazioni alla fine del primo e accoglienze calorose alla fine del secondo. Da stasera si replica.

ARTURO GISMONDI

Concluso ieri sera il Festival della prosa

"Enrico IV" a Venezia

Tino Carraro ha offerto una nuova e suggestiva interpretazione del personaggio pirandelliano

Il dramma è stato rappresentato dal complesso del Piccolo Teatro con la regia di Orazio Costa

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 5 — Il XX Festival internazionale del teatro di prosa della Biennale veneziana — mutilato, com'è noto, della presenza del Berliner Ensemble di Brecht — si è concluso felicemente (come felicemente cominciò con il *Romeo e Giulietta* dell'Old Vic) con un *Enrico IV* presentato dal Piccolo Teatro della Città di Milano per la regia di Orazio Costa. Protagonista Tino Carraro.

Dico subito che l'interpretazione del Carraro costituisce una svolta nella storia teatrale di questa che, per unanime consenso, è fra le tre o quattro opere poste al vertice della poesia pirandelliana: una svolta, ripeto, in quanto si contrappone — a parità di altezza — alla tradizionale interpretazione ruggeriana, cui si sono, pur con caratteristiche personali o sostanzialmente ispirati fino ad oggi i più notevoli interpreti italiani e stranieri di quel personaggio, da Ricci, per esempio, il più tradizionalista, all'estroso e travolgente Benassi e al solido e brillante Vilar.

Ruggeri dette un contenuto squisitamente cerebrale intellettualmente autocratico intriso di amaro scetticismo e d'un tantino di sadica perversità al personaggio che, caduto (azzi, fatto cadere) di sella, alla età di 26 anni, durante una cavalcata in costume, e battuto l'occipite su di un sasso, era rimasto fissato nel soggetto della sua mascherata, di cui si era già a lungo immedesimato, personaggio che poi, risanato dopo dieci o dodici anni, aveva continuato a simulare la pazzia — e a ridersi di quanti lo credevano pazzo — non potendo più allinearsi in un mondo che aveva camminato, mentre egli era restato fermo. Perciò aveva preferito alla realtà la finzione. Quando pensa di uscirne è ricacciato in essa dalla realtà, e cioè dalla vendetta che egli compie uccidendo colui, vecchio rivale che vent'anni prima aveva fatto imbizzarrire il suo cavallo.

Come in altre interpretazioni ruggeriane di Pirandello e più forse a mio parere, che in qualsiasi altra, il protagonista della commedia (sono parole di un acuto critico, E. Lanza) appariva tutto cervello, quasi inebriato della propria lucidità: uno schermidore sulla pedana, di stile impeccabile attentissimo alle mosse dell'avversario, e sempre pronto a convertire la parata in assalto.

Carraro, invece, ha dato per la prima volta dopo Ruggeri ed i ruggeriani, al protagonista dell'Enrico IV una interpretazione tutta umana e passionale. Ruggeri — come quasi sempre, del resto — teneva il suo personaggio un tantino al di sopra della platea. Carraro lo pone, invece, alla nostra pari: non il «loico» disquisitore tra finzione e realtà, ma un uomo essere rovinato e dolorante, che si difende, costretto com'è al triste gioco dalla disperazione di una vita perduta; ed è spinto alla cruenta risoluzione dalla tracotante provocazione del persistente antagonista.

Fin dalle prime scene noi ci sentiamo vicino a quest'uomo distrutto: la sua passionalità ci commuove e ci trova solidali. Le sue reazioni di fronte al passato che ritorna sono istintive e l'arzigogolo storico è per lui solo una difesa e un rifugio: suoi toni ora sommessi, ora scattanti escludono ogni compiacimento cerebrale: sono soltanto l'espressione di un uomo che ingiustamente ha sofferto che ingiustamente soffre, e che è posto a dura prova dalla presenza della donna che amò dell'uomo che lo congiò e dall'esperimento ... che ... lo ... soltanto di un ... di un ... fare ogni sud ... e lestando i volti e le cose per cui aveva verso la ragione. La sua sofferenza ci commuove.

Con ciò non si vuol porre un'alternativa tra l'interpretazione di Ruggeri e quella di Carraro, non si può. Lo in parole povere quale ... la giusta: si rivolgono, solo indicare due grandi vie parallele. E' qui il valore del contributo dato all'Enrico IV da un attore che, da vari anni attraverso molteplici grandi interpretazioni si ha conquistato un posto di primissimo piano nell'arte drammatica italiana.

Valida nel complesso tutta l'esecuzione. I Giuliano ... ebbe mi è piaciuta, soprattutto, l'amante commossa del terzo atto: corretta la recitazione del Busoni, anche se l'anziano ed ancor tracotante aristocratico avrebbe meritato forse, uno spicco più energico. Vanno ricordati fra gli altri, la graziosa Nicoletta Languasco e il Cattaneo (il Fantoni).

La regia di Orazio Costa, attentissima, sorvegliatissima, ricca di intuiti, di accorgimenti, di trovate sceniche (per esempio ai finali d'atto), che rivelano tutto l'amore per il testo, mi è parsa fra le migliori di questo egregio regista. Solo è necessario fare tutto un discorso circa il personaggio del dottore.

Il Dottore scritto da Pirandello non è un personaggio comico: nè tanto meno, una macchietta. A dargli un'impronta comica fu, alla prima rappresentazione nel 1922, Fausto Olivieri, per una sua tutta propria, per quale ed improvvisa iniziativa. Ce lo racconta lui stesso nel libretto autobiografico «Ho venduto il ... edito, alcuni anni or sono da Cappelli. E il pubblico si mostrava inquieto alle prime scene: «Ero poco sicuro entrato in scena». Dissi a Pirandello che le cose andavano male e che mi permettesse di fare un tentativo. Egli mi lo spacciato e confo... Un autore è sempre poco padrone di se ad una première. Non poteva immaginare che cosa volessi fare. Appena fu in scena invece di dire le poche parole che dovevo ampliai ogni frase con accento napoletano. Una specie di ciarlatano con prosopopea dottorale. Il pubblico ci stava e cominciò a ridere. Da allora la sala cambiò di umore. Quando venne in scena Ruggeri, mi guardò con occhi tre ecolati, poi comprese, e fu egli stesso a darmi il pretesto per piccoli oggetti che cercavamo di mantenere in giusta, e abile misura».

Così, la «prosopopea dottorale» impressa da Fausto Olivieri (oltre la «misura» a cui egli accenna, bisogna anche tener conto della grande simpatia umana che ispirava questo insigne «caratterista») diede l'avvio a quella interpretazione comica del Dottore che è stata rimproverata dai critici francesi quando, con Vilar, la parte è stata interpretata, con assoluta sobrietà, da Montinot. E non v'ha dubbio che si può discutere la tradizione olivieriana (e quindi, rattarianar e contenuta in questi limiti). Di ciò dava affidamento la scelta di Franco Sportello, uno dei più colorati e dei più moderni esponenti della scuola scarpettiana e defilippiana. Ma, ahimè, la regia ne ha fatto una vera e propria macchietta comica e per giustificare questa soluzione si è arrivati a deformare il testo della commedia. Non possiamo, cioè, ignorare che come è stato interpolate delle battute del Dottore (che nel testo sono tutte o normali domande professionali o sensate osservazioni) perché ci occorrerebbe un raffronto fra l'attuale copione della Compagnia e il testo pirandelliano: ma quel che è certo è che da' protagonista si fa qualificare il medico come «impostore». Il testo, invece, dice soltanto: «Mi portano con loro un medico per farmi studiare». E questa alterazione del testo, per qualificare una comicizzazione esasperata, una macchiettizzazione, lui ... è di dubbio gusto, non ci sembra concepibile.

Scelta questa sua ricetta, non ci resta che ribadire l'importanza del contributo portato dal Piccolo di Milano al Festival di Venezia ed aggiungere — oltre alle lodi per le scene di Chiari e i costumi della De Matteis — la cronaca di un felicissimo, entusiastico successo.

GIULIO TREVISANI

Gli spettacoli classici in primavera a Siracusa

SIRACUSA, 5 — Il ciclo del XVII ciclo di rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa è stato definito: due tragedie di Euripide, *Ecuba* e *Ione*, attuate ... rappresentate al teatro ... mente, dal 23 maggio al 10 giugno, per complessive ... recite.

Marisa Merlini nella Compagnia Gassman

Marisa Merlini debutta nel teatro di prosa, entrando a far parte della compagnia di Vittorio Gassman. L'attrice sarà una delle interpreti di *Questa sera si recita a soggetto* di Luigi Pirandello, che andrà in scena a Roma nel mese di gennaio.

Madre e figlia attrici

HOLLYWOOD — La nota e bella attrice cinematografica Maureen O'Hara ha annunciato che sua figlia Bronwyn, di diciassette anni, farà il suo esordio artistico la prossima settimana prendendo parte a uno spettacolo televisivo. Qui le due donne sono fotografate nella quiete della loro casa (Telefoto)

Alla televisione

Acerra campione

Quella di ieri sera era la 97ª puntata di *Campanile sera*: avversarie della serata erano Fabriano, alla sua seconda comparsa sul video, e Acerra, in provincia di Napoli. Perani, l'uomo che con Mike divide la responsabilità della trasmissione per quanto riguarda la scelta dei giuochi, da qualche settimana ha imposto il silenzio ai responsabili di Corso Sempione i quali ora mantengono il più assoluto segreto sulle prove «culturali» e «sportive» di ogni incontro.

Tuttavia, fino a questo momento, queste «prove segretissime» si sono sempre rivelate noiose e prive di mordente: basterebbe pensare alla prova della scorsa settimana, quella delle «ragazze senza testa», con Mike che cercava disperatamente di fare lo spiritoso e colmare in qualche modo i vuoti e le numerose e penose pause. Tutto sommato l'interesse per *Campanile sera* si ... la speranza che «succeda qualcosa», ma ormai anche i battibecchi tra Tortora e Mike sono diventati di cattivo gusto e scontati.

L'unica cosa piacevole della prima parte della trasmissione è stata la comparsa della bella portavoce fabrianese su una portantina, nello scenario della incantevole piazza del comune. Mike ha insistito a lungo sul fatto che, secondo lui, il pulsantista «culturale» di Fabriano assomigliava a D'Annunzio: e ... lotta la verve del presentatore «principe».

Mike, alle prese con un gattino persiano, ha dimostrato di non sapersela cavare neppure con gli animali: ad un certo punto se lo è persino messo in tasca. Il bello è venuto con la prova di «abilità», quella «dei genitori e dei figli» come l'ha definita Mike; e l'ineffabile Michelino ha aggiunto che ognuno di noi, vedendo dei personaggi celebri, chissà quante volte si è chiesto: «come saranno la sua mamma e il suo papà?». Gli unici a chiederselo sono stati i concorrenti, che hanno dovuto «scoprire» i genitori di Dallara, di Miss Italia, della Bongiovanni, di Loi e Maspes. Acerra, la patria di Pulcinella, ha condotto la gara con sicurezza, ed ha tolto il titolo a Fabriano alla prima domanda in cabina.

Vice

Hitchcock troppo macabro?

NEW YORK, 5 — Le stesse aziende commerciali che patrocinano la serie televisiva *Alfred Hitchcock presenta* si sono opposte alla programmazione di un episodio «troppo macabro». La scena avrebbe dovuto mostrare un prestigiatore pazzo che sega effettivamente in due le sue ... assistente. Abbiamo pensato che la cosa fosse realmente troppo spinta, non necessaria e poco adatta ad essere abbinata al nome delle nostre ditte, ha dichiarato un portavoce del gruppo commerciale, interrogato nel corso di un'inchiesta federale sui problemi della spettacolo televisivo. La rete televisiva acconsentì ad annullare l'episodio. Il portavoce ha aggiunto che mentre i pubblicitari ... responsabili ... che tratto pubblicità ... perché ... pro... gramma televisivo ... patrocinato.

Bette Davis querela una rivista americana

NEW YORK, 5 — Bette Davis ha intentato causa per diffamazione alla rivista *Modern Screen* che nel suo numero dello scorso maggio l'aveva definita «attrice anziana il cui avvenire è dietro le spalle» fantastica, grottesca, ridicola ed eccentrica, in continua contemplazione della sua gloria passata e senza speranze per il futuro».

L'attrice, che chiede un milione di dollari (seicentoventiquattro milioni di lire) per risarcimento danni, ha dichiarato che una dichiarazione fatta seguito ed ... le ... ricevuto offerte di lavoro dai produttori cinematografici e dagli impresari teatrali.

La Magnani interpreterà il secondo film di Pasolini

Anna Magnani sarà la protagonista del secondo film di Pier Paolo Pasolini, che entrerà in cantiere nel prossimo febbraio.

Mamma Roma è il titolo del film. Il soggetto dello stesso Pasolini racconta la storia di una donna e il suo figlio adolescente. L'ambiente sarà quello delle borgate romane e non più Torpignattara o il Quarticciolo, bensì le borgate che sorgono all'estrema periferia della capitale verso Settecamini o Guidonia.

Gina Lollobrigida non farà «Anima nera»

Gina Lollobrigida non interpreterà il film *Anima nera* tratto dalla commedia di Patroni Griffi e diretto da Rossellini, contrariamente a quanto pubblicato da alcuni giornali. La società di produzione aveva solamente iniziato delle trattative, che però non hanno portato ad alcuna conclusione.

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 6.30: Bollettino del tempo sui mari italiani; 6.35: Corso di lingua inglese; 7: Giornale radio; 7.10: Musiche del mattino - Mattutino; 8: Giornale radio; 8.10: Il banditore; 8.30: Omnibus - Il nostro buongiorno - La fiera musicale - Allegretto francese - L'opera; 10.30: I grandi compositori italiani; 11: Gli amici della canzone; 12.20: Album musicale; 12.55: Metronomo; 13: Giornale radio; 13.10: Carillon - Il trenino dell'allegria - Zig-Zag; 13.30: Il ritornello; 14: Giornale radio; 15.15: Canzoni presentate al IX Festival napoletano; 15.30: Corso di lingua inglese; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Dixieland a New Orleans; 16.45: Università Guglielmo Marconi; 17: Giornale radio; 17.20: Nelson Riddle e la sua orchestra; 17.45: Il pianoforte nel jazz; 18.15: La comunità umana; 18.30: Viaggio azzurro; 19: La voce dei lavoratori; 19.30: Le novità da vedere; 20: Album musicale; 20.25: Una canzone al giorno; 20.30: Giornale radio; 20.55: Applausi a...; 21: «Un secolo di musica 1860-1960»; 23.15: Giornale radio; 23.25: Complessi - I Gatti blu; 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Notizie del mattino; 9.10: Allegro con brio; 10: Canzoni sotto spirito; 11: Musica per voi che lavorate; 13: La ragazza delle 13 presenta; 13.30: Primo giornale; 13.40: Scatola a sorpresa; 13.45: Il segugio; 13.50: Il disco del giorno; 13.55: Paesi, uomini, amori e segreti del giorno; 14: I nostri cantanti; 14.30: Secondo giornale; 14.40: Club musicale; 15: Dedicato a Dimitri Tiomkin; 15.30: Terzo giornale; 15.45: Carnet musicale; 16: Il programma delle quattro; 17: Pagine d'album; 17.30: Più rosa che giallo; 18.30: Giornale del pomeriggio; 18.35: Ribalta di successi; 18.50: Tuttamusica; 19.20: Motivi in tasca; 19.50: Il taccuino delle voci; 20: Radiosera; 20.20: Zig-Zag; 20.30: «L'allegra via»; 21.30: Radionotte; 21.45: Il canzoniere di Canzonissima; 22.15: Spaziali di domani; 22.45: Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA — 17: La sonata per pianoforte; 18: Orientamenti critici; 18.30: Musiche di G. Verdi, G. Rossini; 19: James Joyce; 19.35: Musiche di A. Honneger; 19.45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21.30: «Il testamento di Orfeo»; 22.25: Musiche di L. van Beethoven, F. Mendelssohn; 23.35: Congedo.

17.00 LA TV DEI RAGAZZI a) Piccoli animali, grandi amici. A cura di Angelo Boiano e Gian Carlo Ferraro-Caro. Prima trasmissione. b) Storie di un pagliaccio: «Scaramacai e la cosa d'oro». D. Guglielmo Zuccon. Protagonista Pinuccia Nava

18.30 TELEGIORNALE Ed. del pomeriggio

18.45 PERSONALITA' Rassegna settimanale per la donna a cura di Mila Contini

19.30 SINTONIA - LETTERE ALLA TV A cura di Emilio Garroni

19.45 PAROLE NUOVE DEL NOSTRO TEMPO

20.00 L'INDUSTRIA DEL PUROSANGUE Servizio di Carlo Bacarelli e Luigi Gianol.

20.30 TELEGIORNALE Edizione della sera

21.00 CAROSELLO

21.15 PENE D'AMOR PERDUTE D. William Shakespeare. Traduzione di Franco Enriquez. Interpreti: Gianfranco Ombuen, Glauco Mauri, Enrico D'Amato, Giorgio Bonora, Giancarlo Galavotti, Giancarlo Bonuglia, Mario Scaccia, Camillo Milli, Tino Scotti. Regia di Franco Enriquez

23.40 TELEGIORNALE Edizione della notte

Concerti-Teatri-Cinema

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo
ARTI: Riposo
BORGO S. SPIRITO: C.ia D'Origlia-Palmi. Domenica alle 16.30: «Teresa di Lisieux» tre atti in 15 quadri di Elia Di Tesbi. Prezzi familiari
DE' SERVI: Riposo
DELLA COMETA: Martedì 10 «Uomo in ogni stagione» di Robert Bolt, con P. Borboni, A. Crast, F. Graziosi, E. Balbo, N. Pavese, Loris Gizzi e Mila Vannucci. Regia di G. Di Martino
DELLE MUSE: Riposo
ELISEO: Alle 21 «I balletti di Susanna Egri» con Colette Marchand
MARIONETTE PICCOLI MASCHERE: Riposo
MILLIMETRO: Alle 21.30 «Piccolo Teatro d'Arte di Roma» con «La signorina Giulia» di Strindberg. Quinto mese di successo
PIRANDELLO: Riposo
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Alle 21.30 «Chi ride, ride!» n. 1-2 (selezione) di Gazzetti, Corsana, con Lando, Spaccesi, Marrone, Milita, Bertolotti, Vivaldi. Regia di L. Pascutti. Terza settimana di successo (Biglietti OSA-CIT)
QUIRINO: Riposo
RIDOTTO ELISEO: Alle 21 «Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde» di R.L. Stevenson. Regia di Carmelo Bene
ROSSINI: Riposo
SATIRI: Riposo
SISTINA: Alle 21 precise C.ia Modugno - Scala con Paolo Panelli in «Rinaldo in campo». Commedia musicale di Garinei e Giovannini

CONCERTI

AULA MAGNA (Università): Domani alle 17.30 (abbon. n. 1) concerto della soprano Patricia Brinton al pianoforte Giorgio Favaretto. In programma: Lulli, Haendel, Schumann, Wolf, Rachmaninof, Mussorgsky (OSA-CIT)

ATTRAZIONI

FORO ROMANO: Tutte le sere alle ore 21.15 e 23 «Rievocazione di Roma antica» in uno spettacolo di Suoni e luci
TEATRO DELLE FONTANE: Alle 21 spettacoli di musica stereofonica con giochi d'acqua e luci
MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grévin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Il ritorno di Joe Dakota e rivista
Altieri: Chiusura estiva
Ambra-Jovinelli: Viaggio in fondo al mare, con J. Fontaine e rivista O'Brien
Ausonia: Furia e passione, con R. Hudson e rivista L. Batonti e Rita Shell
Delle Terrazze: Rascel-fifi e rivista Colin Hicks
La Fenice: Ercole alla conquista di Atlantide e rivista
Principe: Seminole con R. Hudson e rivista
Volturno: Io bacio... tu baci e rivista De Vico

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Ritorno a Peyton Place con L. Parker (ap. 15.30, ult. 22.50)
America: Spaceman contro i vampiri dello spazio (ap. 15, ult. 22.50)
Appio: L'ombra del gatto
Archimede: The Sundowners (alle 16.45-19.20-22)
Ariston: Il cenerentolo, con J. Lewis (ap. 15, ult. 22.50)
Arlecchino: Giulietta e Romanoff con P. Ustinov
Aventino: Il federale, con U. Tognazzi (alle 15.45-18.10-20.30-22.50)
Balduina: Padrone del mondo, con V. Price
Barberini: La viaccia, con C. Cardinale (alle 16-18.10-20.30-23)
Bernini: L'ombra del gatto
Brancaccio: L'ombra del gatto
Capitol: Francesco d'Assisi (alle 15.50-18-20.15-22.45)
Capranica: Il cenerentolo, con J. Lewis
Capranichetta: Scala al Paradiso con D. Niven
Cola di Rienzo: Il federale, con U. Tognazzi (alle 16-18.45-20.50 e 23)
Corso: I cannoni di Navarone, con D. Niven (alle 16-19-22.15)
Europa: Il pozzo delle tre verità, con M. Morgan (alle 16-18.20-20.25-22.50)
Fiamma: Una notte movimentata, con D. Martin (alle 16.15-18.10-20.30-22.50)
Fiammetta: The Facts of Life (alle 16-17.45-19.45)
Galleria: Spaceman contro i vampiri dello spazio (ap. 15, ultimo 22.50)
Golden: Chiusura estiva
Maestoso: Spaceman contro i vampiri dello spazio (ap. 15, ult. 22.50)
Majestic: Torna a settembre, con R. Hudson (alle 15.30-18-20.40-22.50)
Metro Drive-In: Ben Hur, con C. Heston (unico spett. alle 20.45)
Metropolitan: Cavalcarono insieme, con J. Stewart (alle 16-18-20.10-22.50)
Mignon: Gli innamorati, con A. Lualdi (alle 15.30-17.05-18.55-20.45-22.50)
Moderno: Il federale, con U. Tognazzi
Moderno Saletta: Io amo tu ami di Blasetti
Mondial: L'ombra del gatto
New York: Ritorno a Peyton Place, con L. Parker (ap. 15, ult. 22.50)
Paris: Il cenerentolo, con J. Lewis (ap. 15.30, ult. 22.50)
Plaza: «Cinema d'arte»: La dolce vita, con A. Ekberg (alle 15.30-18.30-22.05)
Quattro Fontane: Serata di gala: Il posto
Quirinale: Il coraggio e la sfida con D. Bogarde
Quirinetta: Un pezzo grosso, con S. Baker (alle 16.30-18.40-20.35-22.50)
Radio City: Ben Hur, con C. Heston (alle 13.45-17.45-21.45 - ingresso continuo)
Reale: Ritorno a Peyton Place con L. Parker (ap. 15.30, ult. 22.50)
Rivoli: Un pezzo grosso (alle 16.30-18.30-20.30-22.50)
Roxy: Il cenerentolo, con J. Lewis (alle 16.30-19-20.10-22.50)
Royal: Il brigante, di R. Castellani (alle 14.30-17.20-20.10-22.50)
Smeraldo: Il padrone del mondo, con V. Price
Splendore: Il federale, con Ugo Tognazzi (ap. 16.15, ult. 23)
Supercinema: Exodus, con Paul Newman (alle 14.15-18-22)
Trevi: Il pozzo delle tre verità con M. Morgan (alle 16.15-18.20-20.25-22.50)
Vigna Clara: Il pozzo delle tre verità, con M. Morgan (alle 16-18.30-20.30-22.30)

SECONDE VISIONI

Africa: Tarzan e le sirene
Airone: Delitto per delitto, con R. Roman
Alce: La bocca della verità, con A. Guinness
Alcyone: Il principe ladro
Ambasciatori: I nomadi con P. Ustinov
Araldo: Sombrero con V. Gassman
Ariel: Il terrore sul mondo, con J. Morrow
Astor: Donne fuorilegge
Astoria: Una giornata balorda, con L. Massari
Astra: Fronte del porto, con M. Brando
Atlante: Frontiera indiana
Atlantic: L'amore e il diavolo, con B. Lee
Augustus: La pista degli elefanti con E. Taylor
Aureo: Da Pearl Harbour a Hiroshima
Avana: Tarzan il magnifico
Belsito: Totò cerca casa
Boito: Sangue e arena, con Rita Hayworth
Bologna: Sparate a vista
Brasil: Ultima notte a Warlock, con J. Palance
Bristol: La baia dei pirati
Broadway: Delitto per delitto, con R. Roman
California: Il ruggito del topo, con J. Seberg
Cinestar: Le svedesi, con F. Fabrizi
Colorado: Ora X attacco al Giappone
Cristallo: Il terrore dei Tongs
Del Vascello: Robin Hood della Contea Nera
Diamante: Cartagine in fiamme, con D. Gelin
Diana: Robin Hood della Contea Nera
Due Allori: Mina... fuori la guardia
Eden: Piazza d'amare, con Jean Simmons
Espero: Sette strade al tramonto, con A. Murphy
Excelsior: Chiusura estiva
Fogliano: Mina fuori la guardia
Garden: Sparate a vista
Giulio Cesare: Un carabiniere a cavallo con M. Arena
Hollywood: Delitto in quattro dimensioni, con R. Lasing
Impero: Vento di terre selvagge
Induno: Un carabiniere a cavallo, con M. Arena
Italia: L'isola che scotta
Ionio: Le bande del terrore
Massimo: La rivolta dei schiavi
Mazzini: Ragazza per un'ora, con A. Francis
Nuovo: Peccatrici e mani forti
Olimpia: Rocco e i suoi fratelli
Olimpico: A 17 anni non si può fare
Palestrina: I romanoff, con P. Ustinov
Parioli: La dolce vita, con A. Ekberg
Portuense: Fuga con un aldi, con T. Howard
Prenestina: Cafè Europa
Rex: Il ... con P. Ustinov
Rialto: Hiroshima mon amour
Ritz: La giornata balorda, con L. Massari
Salone Margherita: Sovversivo amore, con J. McLain
Savoia: Sparate a vista
Splendid: Sex Paradiso, nascosta e ... con E. Flynn
Stadium: Il figlio di Kociss, con J. Hodiak
Tirreno: La ... perfetta
Trieste: La tempesta perfetta
Ulisse: Sfida all'O.K. Corral, con B. Lancaster
Ventuno Aprile: A 17 anni non si può fare
Verbano: L'avamposto dei disperati
Vittoria: Gelo

TERZE VISIONI

Adriacine: Sfida con V. Mature
Alba: Chiusura estiva
Aniene: Morire gratis, con M. Ronet
Apollo: Sindacato assassini, con M. Britt
Aquila: Gunga Din, con C. Grant
Arenula: Tre volte per morire, con C. Mitchell
Arizona: Riposo
Aurelio: Guadalcanal ora zero, con J. Cagney
Aurora: Rapina a BX estinzione
Avorio: Per chi suona la campana, con I. Bergman
Boston: Sombrero, con V. Gassman
Capannelle: Wichita, con J. McCrea
Castello: Il terrore dei Tongs
Centrale: Chiusura estiva
Clodio: Ercole alla conquista di Atlantide
Colonna: Duello nel vento della terra, con W. Lazzeycha
Colosseo: L'assassino è sul tetto
Corallo: Un americano tranquillo, con J. Wayne
Dei Piccoli: Cartoni animati
Delle Mimose: Le fatiche di Ercole, con S. Koscina
Delle Rondini: Vento di terre selvagge
Doria: L'ultima spiaggia, con A. Gardner
Edelweiss: La cosa da un altro mondo, con M. Sheridan
Esperia: Delitto in quarta dimensione
Farnese: La baia dei pirati
Faro: Pagare o morire, con E. Borgnine
Iris: Atlantide continente perduto
Leocine: Marina
Manzoni: Squadra infernale, con A. Murphy
Nasce: Riposo
Niagara: La valle degli alberi rossi
Novocine: Per chi suona la campana, con I. Bergman
Odeon: Operazione «Z», con R. Mitchum
Oriente: La trappola si chiude
Ostiense: Ballata del soldato, con M. Ivaschov
Ottaviano: E' l'uomo e' Satana
Palazzo: Furto alla banca d'Inghilterra, con A. Ray
Planetario: L'ultima spiaggia, con A. Gardner
Platino: Inferno a Madison Avenue
Prima Porta: Ritratto in nero
Puccini: La valle della pace
Regilla: Intrigo internazionale
Roma: Il diabolico Dottor Mabuse
Rubino: Guerra di gangster
Sala Umberto: I trafficanti di Sun...
Silver Cine: Chiusura estiva
Sultano: Lo sperone insanguinato
Trianon: Gunga Din, con Cary Grant
Tuscolo: Rio Bravo, con J. Wayne

SALE PARROCCHIALI

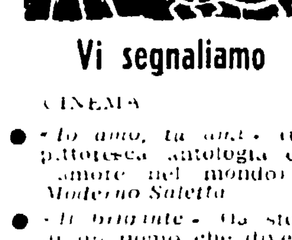
Bellarmino: Cittadino dannato
Columbus: Il meraviglioso paese, con R. Mitchum
Degli Scipioni: Ursus
Delle Grazie: Chiusura estiva
Orione: La freccia insanguinata
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Sant'Ippolito: La corriera della notte

ARENE

Castello: Il terrore dei Tongs
Columbus: Il meraviglioso paese
Paradiso: Due notti con Cleopatra, con A. Sordi e cartoni animati
Platino: Inferno a Madison Avenue
Regilla: Intrigo internazionale
S. Ippolito: La corriera della notte
Taranto: Un posto al sole

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Airone, Alba, Ariel, Amene, America, Brasil, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Esperia, Excelsior, Ionio, Leocine, Niagara, Orione, Platino, Puccini, Palazzo, Rubino, Regilla, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Sultano, Tuscolo, Trieste, Ventuno Aprile. TEATRI: Millimetro, Ridotto Eliseo, Stadio di Domiziano

GUIDA DEGLI SPETTACOLI



Vi segnaliamo

CINEMA

- «*Io amo, tu ami*» (una pittoresca antologia dell'amore nel mondo) *al Moderno Saletta*
- «*Il brigante*» (la storia di un uomo che diventa fuorilegge per amore di giustizia) *al Royal*
- «*La dolce vita*» (il famoso film di Fellini) *al Plaza, Parioli*
- «*Hiroshima mon amour*» (lo sconcertante e applaudito film di Alain Resnais) *al Rialto*
- «*Sfida all'O.K. Corral*» (un western di stampo spettacolare) *all'Ulisse*
- «*L'ultima spiaggia*» (il mondo distrutto dalla follia atomica) *al Doria, Planetario*
- «*Ballata di un soldato*» (commovente racconto sovietico d'amore e di guerra) *all'Ostiense*
- «*E' l'uomo e' Satana*» (un appassionato atto di accusa contro l'intolleranza e il fanatismo religioso) *all'Ottaviano*

Mutui Ipotecari — CASTELFIDET
Cessione del Quinto — CASTELFIDET
Credito a privati — CASTELFIDET
Via Torino, 150 Roma

OGGI eccezionale «anteprima» in esclusiva al **CORSO Cinema**

GREGORY PECK DAVID NIVEN ANTHONY QUINN
I CANNONI DI NAVARONE
STANLEY BAKER - ANTHONY QUAYLE IRENE PAPAS - GIA SCALA - JAMES DARREN

ONDE EVITARE SPIACEVOLI RIFIUTI SI PREGA DI PRENDERE NOTA CHE LE TESSERE E I BIGLIETTI OMAGGIO A QUALSIASI TITOLO RILASCIATI, NON SARANNO VALIDI PER TUTTO IL PRIMO MESE DI PROGRAMMAZIONE.
Inizio spettacoli: 16-19-22.15

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri

AVVISI ECONOMICI

ASTE E CONCORSI L. 50
ASTA Via Latina 39 abbiamo a prezzo convenientissimo tutto quello che cercate" te...

AUTO MOTO CICLI L. 50
ACQUISTANDO auto col occasione presso **Di Brandini** P.za Libertà Firenze avrete vantaggiose condizioni pagamento senza cambiali ...

LEZIONI COLLEGI L. 50
STENODATTILOGRAFIA Stenografia Dattilografia 1000 mensili. Via San Gennaro al Vomero 20 Napoli

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
... cura delle disfunzioni ... sessuali ... Dottor P. MONACO Roma Via Volturno ... Tel. 475.893 (Aut. Com. Roma ...)

NEURO-ENDOCRINE
Cure specializzate (centro medico) **ESQUILINO** V. CARLO ALBERTO, 43 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRI
Tutte le disfunzioni e debolezze **SESSUALI** ... **SANGUE** malattie **VENEREE** e della pelle
Orario 9-12 - 16-20. Festivi per appuntamento. Sale attesa separate - Telef. 735343-731200

Medico specialista ...
DOTTOR DAVID **STROM**
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree Pelle
Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1960)

Questa sera sul ring del Palazzo dello Sport (inizio ore 21)

Amonti Panunzi e Vecchiatto sottoposti a difficili collaudi

- Affronteranno rispettivamente Freddie Mack, « Cobra » Moraes e Willie Morton come numeri di centro della riunione allestita dalla ITOS
- Negli altri match Castoldi incontrerà Riquelme e Proietti se la vedrà con Da Silva. In apertura: Galli-Giannandrea

[illegible]

ENRICO VENTURI

● AMONTI (a sinistra) e PANUNZI che affronteranno rispettivamente l'americano Mack e il brasiliano Moraes

● VECCHIATTO, se Morton non riuscisse a rientrare nel limite dei «leggeri» (cosa per lui difficile se non impossibile) lascerà a Visintin, appositamente chiamato a Roma il compito di incrociare i guanti col pugile americano

Il programma della riunione

PESI PIUMA (6 rounds): R. Galli-E. Giannandrea

PESI WELTER (8 rounds): F. Proietti-G. Da Silva; L. Castoldi-F. Riquelme

PESI MEDIO MASSIMI (8 rounds): O. Panunzi-R. Moraes

PESI LEGGERI (10 rounds): M. Vecchiatto-W. Morton

PESI MASSIMI (10 rounds): S. Amonti-F. Mack.

Nella riunione di ieri al Foro Italico

Il C. N. del C. O. N. I. chiede di chiarire i rapporti Stato-sport

Il governo sotto accusa - Buoni interventi dei nuovi presidenti di Federazione - Votato un interessante o.d.g.

[illegible]

Si farà Caprari Elorde?

Le trattative per un campionato mondiale dei pesi leggeri junior tra il detentore Flash Elorde (Filippine) e l'italiano Sergio Caprari sono giunte ad un punto morto e le prospettive che si possa giungere ad un accordo sembrano diminuire.

Luigi Proietti procuratore dell'ex campione europeo dei pesi piuma ha dichiarato di non aver ricevuto più notizie dagli organizzatori del combattimento dopo che essi avevano portato l'offerta della borsa da 1000 a 5000 dollari (poco più di 3 milioni di lire) contro la sua richiesta di 7000 dollari.

«Affrontare Elorde — ha continuato Proietti — non è per Caprari uno scherzo ed un simile rischio anche per un professionista può essere giustificato solo da un notevole guadagno. Allacciando le trattative con Elorde mi sono attirato molte critiche e sono stato accusato di mandare Caprari allo sbaraglio.

Se poi si considera che oltre alla buona borsa per Caprari v'è la possibilità di conquistare un titolo mondiale il mio operato potrà essere giustificato maggiormente».

Dopo il collaudo di ieri

Carosi in campo domenica a Napoli

[illegible]

Charles giocherà nella nazionale gallese

CARDIFF 5 — I selezionatori della nazionale di calcio del Galles hanno reso nota la formazione che affronterà il 14 ottobre a Cardiff l'Inghilterra.

Nella squadra figura lo juventino John Charles che giocherà centromediano [illegible] con il mediano destro il fratello Mel.

Grazie ad un paziente lavoro di ricostruzione

Anche il Torino tra le "grandi,,

La Roma trasformata in tutti i reparti dai «recuperi» di Angelillo e Lojacono - Le irregolarità del turno infrasettimanale

[illegible]

● Rallin segna il goal della vittoria per il Venezia nell'incontro con il Milan

[illegible]

R. F.

Note liete del Giro dell'Emilia

Ronchini il vincitore Zancanaro la rivelazione

Positive le prove di Nencini, Baldini, Brugnami, Battistini, Favero, Moser e molti altri - Il compito di Magni

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA [illegible]

GINO SALA

Livio Berruti ha torto ma la FIDAL non ha ragione

Tutti l'hanno con Berruti: il campione olimpico dei 200 metri sta facendo le bizze, non prenderà parte all'incontro Italia-Polonia che andrà in scena domani e domenica a Palermo ed allora tutti addosso a Berruti. Noi non siamo tra quelli che lo scusiamo in quanto quando ne va di mezzo il prestigio dello sport italiano non ci sono [illegible] che tengano: tuttavia siamo in dovere di segnalare che nessuno dei dirigenti della FIDAL si è dato pena di giustificare o almeno di capire il perchè del comportamento del velocista torinese.

All'inizio di stagione Livio Berruti dichiarò a quanti lo vollero intervistare che suoi punti fermi della stagione (e quindi tutta la sua preparazione) sarebbero state le partecipazioni ai campionati di società, al meeting di Mosca, alle Universiadi di Sofia, agli assoluti, a Torino, all'incontro Italia-Polonia per finire al meeting di Roma. Sapete tutti come sono andate le cose. Berruti che si era preparato accuratamente per andare a Mosca si vide impedito il viaggio dal ministro Scelba per la stessa ragione egli non fu in grado di difendere i suoi titoli mondiali universitari a Sofia.

Nessuno dei dirigenti della FIDAL si fece vivo in quelle occasioni e tantomeno i dirigenti del CONI quelli che chiamano invece Berruti a partecipare a tutte le manifestazioni mondane in cui essi possono dimostrare, appunto attraverso la medaglia d'oro Berruti, la vitalità dello sport italiano. Berruti salì allora sull'Aventino, abbandonò gli allenamenti collegiali, si ritirò in montagna sugli altipiani di Asiago e si parlò perfino di un suo ritiro.

In vista degli «assoluti» Berruti accusò un [illegible] al piede destro: i medici che lo visitarono dissero che il male c'era ma evidentemente si trattava di poca cosa se Berruti potè ottenere i tempi di 10"1 e 20"9 nelle gare di Torino senza alcuna preparazione specifica e facendo «scene» come suol dirsi al termine di ogni gara.

A Torino Berruti ci annunciò ufficiosamente e lo disse anche ai tecnici federali che non avrebbe preso parte all'incontro di Palermo. La ragione era validissima: proprio ieri Livio avrebbe dovuto sostenere un duro esame universitario. Ma Palermo non è Mosca, non è Sofia e a Palermo Berruti deve andare. Ecco allora mettersi in azione tutti i dirigenti grossi e piccoli della Federatletica: ecco muoversi persino il ministro Folchi che è riuscito a rimandare l'esame universitario a nuova data.

Ma Livio è deciso: tutti questi signori dovevano muoversi anche prima, non solo in occasione di Italia-Polonia, perchè non lo hanno fatto? Chiamato a Formia Livio Berruti fa ancora scena: corre, non accusa nuovamente il male al piede ma dichiara di non essere «moralmente» in grado di gareggiare, accorre Oberweger ma Livio non cede: prende il primo treno e se ne ritorna a Padova lasciando in asso tecnici e compagni di squadra. A meno di un improvviso quanto improbabile ripensamento è certo che Berruti non prenderà parte alle gare.

Ripetiamo che non intendiamo scusare Livio Berruti: c'è un incontro internazionale ed egli è tenuto a partecipare, ma i dirigenti che oggi si affannano per riportarlo sulla retta via non debbono recitare il «mea culpa»?

R. G.

Rettifica

La ditta P. Ferrero e C. venuta a conoscenza del comunicato, pubblicato senza sua preventiva conoscenza e autorizzazione, apparso sull'ultima edizione romana del 20 settembre e su quella milanese del 21 settembre, avente per oggetto il ringraziamento di [illegible] per un contributo [illegible] per una corsa ciclistica, in seguito non effettuata, ci prega di pubblicare che essa è completamente estranea alla compilazione del comunicato stesso, che ha sempre ignorato quali fossero i [illegible] e che si trattava dello stanziamento di una somma a scopo pubblicitario effettuata tramite gli ordinari canali pubblicitari in occasione di [illegible] manifestazione sportiva.

La relazione del compagno Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

quello che risulta da ciò che abbiamo detto nel recente dibattito parlamentare. Non credo sia necessario ripeterlo nei particolari. Manteniamo ferme le richieste che nel corso del dibattito abbiamo presentato al governo e al Paese.

Ritengo però necessario sottolineare che gli sviluppi che si avranno nei rapporti internazionali sono considerati oggi da noi l'elemento decisivo, che subordina tutto il rimanente. Deriva da ciò la importanza egualmente decisiva di quella parte del lavoro del Partito che è volta a chiarire sempre meglio i termini dei problemi internazionali che oggi si dibattono, a smascherare e distruggere le menzogne della propaganda avversaria e, al di sopra di tutto, a organizzare un sempre più ampio movimento delle masse per rivendicare nuovi indirizzi della politica estera nazionale e per la difesa della pace.

Necessità di un accordo esplicito per disarmo generale e controllato

I fatti che segnerebbero l'inizio di un processo di alleggerimento della tensione e, come si dice, di una schiarita dell'orizzonte, sono, sino a questo momento, per lo meno, e per quello che noi possiamo saperne, qualcosa di molto incerto, labile, aleatorio. Ciò che colpisce, invece, è che i pur timidi accenni a un movimento nella direzione di un negoziato e di una intesa ragionevole tra le parti sono stati sufficienti per scatenare una nuova forsennata reazione oltranzista di una parte dei circoli dirigenti imperialistici e militaristi dell'Occidente, del generale De Gaulle, in particolare, del ministro della guerra della Repubblica federale tedesca e della stampa di questo paese. Nel quadro di queste reazioni oltranziste rientra il discorso pronunciato giorni fa alla Camera dal ministro Segni.

Nella stessa esposizione fatta dal Presidente Kennedy alle Nazioni Unite, che si pretende esaltare come documento di nuove intenzioni pacifiche, prevale, nei confronti della Unione sovietica, per esempio, il tono altezzoso e quasi di provocazione, non vi è il minimo accenno alla necessità di risolvere la questione della presenza della Repubblica popolare cinese alle Nazioni Unite, vi sono esplicite minacce per ciò che riguarda i paesi del sud-est asiatico e i paesi socialisti dell'Europa orientale sono trattati nei termini consueti e inammissibili della guerra fredda.

Continuiamo quindi a ritenere la situazione assai grave, tale che non esclude il pericolo di un conflitto armato e la minaccia di una guerra combattuta con le armi termonucleari di distruzione totale.

Riguardo a queste armi e agli esperimenti oggi in corso ripetiamo che non facciamo distinzione alcuna tra gli esperimenti che si compiono da una parte o dall'altra, che tutti li deploriamo e ci auguriamo possano venire presto interrotti e proibiti; ripetiamo però in pari tempo che di fronte a paesi imperialistici che da quindici anni non fanno che esaltare il proprio armamento atomico e termonucleare, che in tutto il mondo hanno disseminato le basi e gli strumenti per l'impiego di questo armamento infernale e proprio in questi giorni e in relazione con l'attuale crisi internazionale riprendono a vantare giorno per giorno la efficacia di questo sistema per diffondere lo sterminio su tutto il territorio della Unione sovietica, di fronte a tutto questo sarebbe soltanto assurdo che uno Stato come l'Unione sovietica non prendesse quelle misure e non apprestasse quelle armi che la situazione le impone. Solo a scopo di agitazione anticomunista o di demagogia da comizio si può staccare questo problema dal complesso di tutta la situazione internazionale, dalla necessità di accordi ragionevoli che pongano fine all'isterismo bellico occidentale e soprattutto dalla necessità di un accordo esplicito per un disarmo generale e controllato, il quale possa avere rapidamente un inizio di applicazione.

Ma non avevamo noi detto che la guerra non era più, oggi, inevitabile? Non avevamo messo in luce, in pari tempo, la tendenza a una distensione dei rapporti internazionali e affermato che questa tendenza avrebbe continuato a manifestarsi e che esisteva la possibilità di farla prevalere? Senza dubbio, abbiamo fatto queste affermazioni ed esse conservano ancor oggi tutto il loro valore. Non non abbiamo mai affermato, infatti, che la possibilità di evitare la guerra e che la tendenza alla distensione fossero conseguenza di una mutata natura dell'imperialismo. Abbiamo detto, invece, che discendevano dalla mutata struttura del mondo, dalla esistenza di un sistema di Stati socialisti, dal continuo rafforzamento e consolidamento di questi Stati e dal crollo, oramai quasi totale, del vecchio colonialismo. L'imperialismo non ha modificato la propria natura, ma esso non è più la sola forza dirigente del mondo. Deve fare i conti con una realtà nuova e, di fronte alle grandi masse degli abitanti della terra, sta oramai perdendo la gara competitiva con i regimi che hanno soppresso il dominio della borghesia e lo sfruttamento capitalistico.

Il nuovo programma del Partito comunista dell'Unione sovietica, che verrà discusso e approvato dall'imminente XXII Congresso, non sancisce soltanto questa vittoria, ma sulla base di essa indica nuove mète grandiose, il raggiungimento di un limite nuovo nel progresso della umanità, la costruzione di una società comunista, fondata sul principio di dare ad ogni uomo non più secondo il suo lavoro, ma secondo i suoi bisogni. Non si può staccare la considerazione di questo programma nuovo e del suo contenuto di eccezionale progresso economico, politico e sociale dal complesso della situazione internazionale. Nello sviluppo della situazione internazionale questo programma indica la corrente principale, la corrente più forte di tutto il movimento. Né è sufficiente affermare che questo è un programma di pace perché richiede, per venire attuato, la concentrazione di tutti gli sforzi per lo sviluppo pacifico delle forze produttive e per la soluzione dei nuovi immani problemi che pone la organizzazione di una società fondata su un principio così nuovo e così rivoluzionario. Si tratta di un programma di pace, prima di tutto, perché sottolinea il trionfo della società socialista, la soluzione progressiva dei suoi problemi materiali e di organizzazione, perché indica che il mondo socialista è sempre più forte e sicuro di sè stesso, capace, quindi, di avere una influenza sempre più grande per imporre rispetto agli imperialisti, per strappare giuste soluzioni delle questioni più acute e assicurare la vittoria dei principi della coesistenza pacifica tra tutti i popoli. E' questa avanzata che ha costituito e costituisce, secondo noi, la principale base oggettiva di ogni processo di distensione, di eliminazione della guerra dalle prospettive della umanità.

La prospettiva di pace non è automatica ma è legata alla lotta dei popoli per la pace

Indicare le radici della tendenza alla distensione e della possibilità di evitare la guerra in questo mutamento, favorevole alla causa della libertà dei popoli e della pace, delle strutture del mondo e del conseguente rapporto delle forze, non ha però mai voluto dire che noi stabilissimo una prospettiva automatica di progresso e consolidamento della pace. Al contrario, abbiamo detto sempre che questa prospettiva era legata a scontri, contrasti e contraddizioni. E abbiamo chiamato, appunto perchè non credevamo a una prospettiva automatica, alla lotta dei popoli per la pace. La possibilità di evitare la guerra e di assicurare la libera e pacifica coesistenza di tutti i popoli e di tutti gli Stati dipende, infatti, dalla soluzione che venga data a numerosi e gravi problemi, che si presentano nelle parti più diverse dello scacchiere internazionale e che sono tutti collegati, perchè ciascuno di essi è stato creato dalla politica imperialista, è il risultato di una violenza passata o in atto, di una provocazione, di un piano di aggressione, orditi e attuati nel corso della guerra fredda e per raggiungere gli obiettivi della guerra fredda, quando non è il risultato delle tenaci sopravvivenze del vecchio colonialismo e delle nuove forme di dominio sui popoli che i paesi imperialistici cercano oggi di far prevalere.

Al centro dell'attenzione stanno oggi le questioni dell'assetto da dare alla Germania, della firma di un trattato di pace, del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e dei confini dei paesi dell'Europa centrale e quindi di un nuovo statuto della parte occidentale della città di Berlino. Non credo di aver bisogno di esporre ancora una volta i termini in cui si pongono e noi crediamo debbano risolversi queste questioni conducendo un negoziato sulla base del riconoscimento della realtà e delle ragionevoli proposte presentate dalla parte sovietica e comunista. Ritengo però necessario ricordare che queste questioni sono essenziali per il peso decisivo che hanno avuto e conservano nella politica della guerra fredda e per il peso decisivo, quindi, che la loro soluzione può avere per la liquidazione della guerra fredda e l'inaugurazione di una politica di pace. Ritengo in pari tempo necessario ricordare che questioni assai gravi, che anche esse non tollerano ulteriori rinvii, si pongono in altri settori. Si pensi alle guerre coloniali cui occorre metter fine, in Algeria e nell'Angola. Si pensi a tutto l'assetto dell'Estremo Oriente, subordinato al riconoscimento e all'ingresso nell'ONU della Repubblica popolare cinese. Si pensi alle nuove scosse che agitano proprio in questi giorni i paesi del Prossimo Oriente e nelle quali è chiaramente visibile la mano degli imperialisti. Si pensi alle minacce che ancora vengono fatte all'indipendenza e libertà del popolo di Cuba.

Lottare per la distensione e perché la guerra sia evitata significa lottare perché questi problemi acuti vengano affrontati e progressivamente risolti secondo norme di democrazia e di giustizia internazionale, rispettando il principio del non intervento negli affari interni di altri paesi, creandosi in questo modo le condizioni per la liquidazione degli avversi blocchi militari, per la fine del terrore atomico, per il ritiro di qualsiasi forza militare dislocata fuori del territorio del proprio Stato e per progressive misure di disarmo generale. La lotta per la distensione e per la pace deve avere questo contenuto reale e positivo, altrimenti si può ridurre a una predicazione priva di efficacia.

E' in crisi tutta la politica della guerra fredda

Crescono nel mondo le forze che comprendono o incominciano a comprendere questa necessità. Ne ha fornito la prova la conferenza di Belgrado dei paesi non impegnati, che ha contribuito ad accentuare l'isolamento dei gruppi dirigenti dell'imperialismo e ha dato un contributo positivo alla ricerca di una via di uscita dalla crisi odierna delle relazioni internazionali. Ne fornisce la prova la crisi che tutta la politica della guerra fredda sta attraversando, sia nelle sue vecchie formulazioni, sia nella nuova formulazione che aveva cercato di darle il nuovo presidente degli Stati Uniti.

Si faccia un confronto tra la situazione che stava davanti a noi al tempo della guerra di Corea e la situazione odierna. Allora non esisteva alcuna ricerca di ragionevoli soluzioni di pace e la questione dovette essere regolata dalla forza delle armi. Oggi vediamo invece moltiplicarsi le dichiarazioni, i sondaggi, le esplorazioni circa la possibilità di regolare alcune delle questioni più acute, senza rotture e senza che siano lesi gli interessi delle parti. Oggi, nel momento della tensione più acuta, assistiamo a una serie interessante e certamente proficua di incontri, tavole rotonde internazionali ecc. da cui esce la prova che il processo della distensione è diventato una necessità, sentita anche da uomini e gruppi distanti da noi e separati dal mondo socialista da veri abissi ideologici.

A questo corrispondono, naturalmente, la esasperazione e la rabbia dei gruppi oltranzisti, i quali temono che qualsiasi soluzione ragionevole dei problemi più acuti porti, come è anche lecito prevedere, al crollo di tutte le loro impostazioni e alla creazione di rapporti di pace e di collaborazione internazionale che ad essi ripugnano.

Si disegna in questo modo chiaramente quale è il nemico contro il quale noi dobbiamo dirigere il colpo della nostra polemica e della nostra azione.

Dobbiamo isolare e battere il partito della guerra, gli alfieri della guerra fredda, i partigiani del terrorismo atomico. Dobbiamo esigere la rottura aperta col partito della guerra da parte di chiunque voglia fare opera di distensione e di pace. Dobbiamo denunciare la capitolazione davanti al partito della guerra di coloro che, nelle parole, pretendono di presentarsi come pacificatori e mediatori, ma di fatto, poi, si uniscono ai fautori della guerra fredda nelle posizioni politiche di fondo e nei voti parlamentari. Non dobbiamo esitare a fare appello, in nome della pace, per la difesa della pace e per la salvezza dalla distruzione atomica agli aderenti a tutte le correnti politiche, ai seguaci di tutte le ideologie e di tutte le fedi. Lo abbiamo sempre fatto e questo rimane, di fronte alle minacce terribili che incombono, un dovere elementare.

Le cose non vanno più, oggi, come per il passato, quando si poteva dire che a proposito della guerra e della pace la volontà dei popoli non contava niente.

Oggi esiste un sistema di Stati nei quali prevale e detta legge la volontà di pace del popolo. Oggi la coscienza democratica delle masse e le stesse istituzioni democratiche hanno fatto, in molti paesi, grandi progressi. Le esperienze del passato sono ancora vive nella mente di milioni e milioni di uomini. Oggi, poi, la classe operaia e le forze democratiche avanzate, in Europa e in tutto il mondo, debbono acquistare coscienza che la via del progresso economico, politico, sociale, può soltanto essere la via della pace. Non è per un caso che gli oltranzisti della guerra fredda sono in prima linea i nemici degli ordinamenti democratici e del progresso sociale, i gollisti in Francia, i generali nazisti in Germania, i fautori delle tirannidi di Franco e di Salazar, i nemici delle libertà del popolo cubano e, da noi, i fascisti, i nostalgici del regime mussoliniano e della repubblica di Salò e l'ala destra clericale. Le cause della pace, dell'antifascismo e della democrazia si coordinano l'una all'altra e si fondono assieme.

Una svolta energica verso la distensione, il disarmo e la pace, verso la fine della guerra fredda, che fosse il punto di arrivo dell'attuale crisi dei rapporti internazionali, segnerebbe senza dubbio anche per quello che riguarda i rapporti politici in ogni paese una nuova avanzata di forze democratiche e della classe operaia, per la riconquista di quelle posizioni che in vari paesi sono state perdute e la conquista di posizioni nuove.

La via della distensione, del disarmo e della pace è la via per la quale noi vogliamo avanzare per il rinnovamento democratico e verso il socialismo. Nel momento in cui sappiamo che più grave è il pericolo che si giunga a un conflitto armato, noi riaffermiamo questa nostra volontà e impegnamo le nostre forze perché tale sia, realmente, la prospettiva nostra, della classe operaia e di tutta la umanità.

2.

Il modo come si è svolto e concluso il recente dibattito parlamentare sulla politica estera ha messo bene in luce la necessità di un grande e nuovo sviluppo della lotta per la pace nel nostro Paese.

L'iniziativa del viaggio a Mosca, la presa di posizione aperta a favore di un negoziato e il tentativo, quindi, di assumere una certa posizione autonoma nell'ambito della alleanza atlantica, sono state, senza dubbio, cose nuove, l'avvio, per quanto timido e imbarazzato, di uno spostamento nella direzione che noi chiedevamo da tempo e che particolarmente avevamo sollecitato all'inizio dell'estate, con precise richieste positive. E' una novità che corrisponde, in parte, a ciò che accade anche in altri paesi e, per quanto riguarda particolarmente l'Italia, corrisponde forse a desideri di maggiore indipendenza nei rapporti economici internazionali che esistono in determinati gruppi dirigenti borghesi e probabilmente anche a nuove riflessioni sullo stato odierno del mondo di una parte dei dirigenti della Chiesa cattolica.

Il tentativo di assumere una posizione autonoma, però, non soltanto è rimasto in un ambito per lo più velleitario, ma è stato presto sommerso, negli organi di stampa e più ancora nel dibattito parlamentare, da un torbido riflusso di oltranzismo atlantico e guerrafondaio, di volgarità antisovietiche e anticomuniste. Non ostante ciò, sono emersi anche in Parlamento, dal seno della maggioranza e dello stesso governo, non già due opposti schieramenti, ma per lo meno due posizioni, di cui una non coincide più totalmente con quella del tradizionale oltranzismo, benchè non riesca nè a prendere alcuna forma definita nè a esprimersi con proposte e iniziative precise, e finisca quindi per confondersi, alla resa dei conti e alla somma dei voti, con gli oltranzisti. L'istrionica sfuriata anticomunista del segretario del partito liberale alla fine del dibattito tendeva precisamente a nascondere questa situazione equivoca, venuta alla luce dal dibattito stesso, e in parte vi è anche riuscita, togliendo la iniziativa ai fascisti e accentuando in pari tempo la natura reazionaria di tutta l'operazione.

Necessaria all'Italia una politica estera nuova di disimpegno, d'amicizia e collaborazione con tutti

La politica estera italiana rimane strettamente legata al vecchio indirizzo atlantico, il quale è sempre stato per i governanti italiani un indirizzo oltranzista, dai tempi della guerra di Corea e della battaglia per la Ced sino alla concessione del nostro territorio per l'istallazione di basi atomiche americane e di campi di istruzione per l'esercito tedesco. Alla richiesta di mutar rotta, di fare una politica autonoma di pace e di disimpegno, tale che salvi l'Italia dall'essere coinvolta in una catastrofe e apra la via a nuovi indirizzi di pace in tutta l'Europa, si risponde con quei logori argomenti che dal raggiungimento dell'unità in poi sempre sono stati portati per giustificare quelle alleanze militari e quelle imprese di guerra che per un secolo hanno stremato le forze della Nazione, conducendola due volte sull'orlo di un abisso. L'Italia non ha nessuna necessità di emulare le grandi potenze imperialistiche nella loro tragica corsa alla competizione degli armamenti e ai conflitti armati. Non siamo angustiati nè da questioni territoriali, nè da problemi coloniali, nè da rivendicazioni o minacce che da una parte qualsiasi vengano dirette contro la nazione italiana. Siamo invece angustiati da una folla di problemi economici e sociali e di organizzazione della stessa società civile, per risolvere i quali debbono essere concentrati tutti gli sforzi. Abbiamo un regime democratico, che richiede di essere sviluppato e consolidato, ma che non potrà certo esserlo attraverso i legami con la politica estera di regimi di dittatura personale, come la odierna Francia, o di rinato militarismo, come la Repubblica federale tedesca. La richiesta di una svolta nella politica estera, che si traduca in un disimpegno aperto dagli obblighi di un blocco militare per sua natura aggressivo e di qualsiasi blocco militare, corrisponde ai principi sacrosanti di quel movimento di Resistenza antifascista e di lotta per la liberazione, da cui è uscita la Repubblica italiana. Le più recenti vicende internazionali, particolarmente per ciò che riguarda i problemi tedeschi, hanno ben messo in luce che il vero asse di tutta la politica atlantica di guerra fredda è stato il proposito di far rinascere una Germania occidentale armata e militarista e fare di essa l'avanguardia di un blocco militare antisovietico. Le forze democratiche italiane che conservano fede agli ideali della Resistenza non possono non accorgersene e non possono non respingere questa politica. Quel popolo che spontaneamente insorse e si organizzò in esercito per cacciare i tedeschi e battere i fascisti loro alleati non deve e non può oggi accettare che, sotto la guida degli ideali dei fascisti, si pretenda di mobilitarlo e farlo combattere nell'interesse del militarismo tedesco.

Ideali e programmi della Resistenza, spirito antifascista, fedeltà alla causa democratica, sensi di profonda umanità, attaccamento alle sorti del nostro Paese si uniscono per richiedere una politica estera nuova, di disimpegno, di amicizia e collaborazione con tutti, di distensione e di pace. Si creano in questo modo le condizioni di un fronte assai ampio, il più ampio, forse, che a proposito di questi problemi abbia sinora potuto sorgere. E in questo fronte spetta alla classe operaia, alle sue organizzazioni politiche e di altra natura il primo posto e la parte più grande. Il partito della guerra è il partito dei gruppi più reazionari della borghesia. Rivendicare una politica estera di disimpegno e di pace significa lottare contro questi gruppi più reazionari, per avere una nuova direzione politica del Paese, per aprire la strada a una politica di rinnovamento e progresso sociale. Significa continuare e intensificare la lotta contro il fascismo, per sbarrargli la strada e distruggerne ogni influenza in qualsiasi campo. La tradizionale lotta del proletariato e dei lavoratori italiani contro le imprese di guerra della borghesia deve conoscere oggi una nuova fase, da combattersi con il vecchio spirito delle avanguardie rivoluzionarie, ma con la certezza, in pari tempo, di adempiere una nuova funzione nazionale e umana, operando il contatto ed unione con uomini, gruppi e correnti provenienti da tutti i campi, dal mondo laico a quello cattolico, dalle generazioni della Resistenza alle nuove generazioni, alle masse femminili e giovanili.

Non so se tutto il nostro partito già si renda conto della necessità e della possibilità di dare vita a così ampio movimento. Parecchie iniziative sono già state prese, parecchie cose sono state fatte, ma non si può credere che bastino. Città, campagne, regioni intiere ancora debbono e possono essere destate e condotte a manifestazioni e movimenti i più diversi. A questo compito si devono dedicare le migliori energie. Nè ci deve imbarazzare il fatto che la organizzazione dei Partigiani della pace non abbia più, ora, le articolazioni e le adesioni di un tempo. Com'essa è, essa può e deve inserirsi nella mobilitazione generale di popolo di cui oggi vi è bisogno e noi dobbiamo aiutarla a farlo, in quanto ne facciamo parte. Ma la estensione e la profondità del movimento popolare per la salvezza del Paese e la salvezza della pace devono essere tali da superare i confini di ogni singola organizzazione affinchè siano toccati, attraverso le vie e con i mezzi più diversi, non solo migliaia, ma centinaia di migliaia e milioni di cittadini. Dall'esito di questo lavoro dipendono tutte le ulteriori prospettive.

Non si respinga nessun contatto, nessuna iniziativa, nessuna forma di movimento. Si adottino e sviluppino tutte le forme di agitazione, di propaganda, di azione: le riunioni di fabbrica, i comizi piccoli e grandi, i dibattiti, le sfilate, le marce collettive, le sospensioni di lavoro nei momenti più gravi, le manifestazioni di strada, la diffusione di materiale propagandistico redatto bene. Noi sappiamo con certezza che tutto il popolo è per la pace. Si tratta di guidarlo a esprimere e far trionfare questa sua volontà.

3.

Con questo esame critico dell'ultimo dibattito di politica estera e della necessità di una grande lotta per la pace siamo giunti al cuore della situazione politica italiana.

Nella quale ciò che colpisce l'attenzione è la coesistenza di due fatti in apparenza contraddittori, da un lato uno sviluppo economico notevole e una sensibile stabilità economica, dall'altro lato la crescente inconsistenza della maggioranza governativa e quindi una grande incertezza circa il domani politico, a proposito del quale sembrano essere egualmente valide tutte e le più contrastanti previsioni.

Credo non valga la pena di indugiare nella esposizione delle alterne vicende della polemica tra i partiti che appoggiano il governo, con le sue fasi di acutezza, minacce reciproche, riconciliazioni temporanee, inevitabile comunanza di voti in Parlamento, e successiva inevitabile ripresa del precedente scontro. Certo non esce rafforzato da tutto questo il prestigio delle istituzioni democratiche e parlamentari. Ciò che più ci interessa è però la ricerca delle cause profonde di questa situazione.

Queste cause debbono essere ricercate, oltre che negli inevitabili riflessi della crisi dei rapporti internazionali, nel carattere stesso che ha avuto lo sviluppo economico e sociale nel corso degli ultimi anni.

La situazione economica ci offre, anzitutto, il quadro di una espansione rapida, a ritmi accelerati, delle forze produttive, della produzione industriale e degli scambi interni e internazionali.

Difficile prevedere quanto possa durare questa congiuntura, essa è però un fatto che non ci deve stupire. Sappiamo infatti che anche nell'attuale fase di crisi generale e decadenza del mondo capitalistico vi possono essere periodi di avanzata e sviluppo produttivo in singoli paesi o gruppi di paesi, salti in avanti che vengono compiuti in un luogo mentre in un altro si perde terreno e così via. Le cifre dell'incremento produttivo, però, è sbagliato portarle come prova di un giusto indirizzo di governo e quindi fondarsi su di esse per chiedere una permanente investitura di potere a favore del partito della Democrazia cristiana. La congiuntura favorevole non la creano i governanti, cui dovrebbe spettare il compito, invece, di provvedere, con misure e riforme adeguate, a che il progresso economico si risolva a vantaggio di tutta la collettività, non crei posizioni di privilegio a favore di gruppi ristretti, non sia pagato dal resto della nazione con l'approfondimento di contrasti economici e sociali. Orbene, questo è precisamente ciò che è avvenuto in Italia, ed è avvenuto perchè la direzione della vita economica è stata nelle mani dei gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, che se ne sono serviti per tutto assoggettare ai loro interessi e alla potenza loro ed hanno agito al di fuori di qualsiasi controllo di natura democratica, di qualsiasi tentativo, sia pur timido, di limitare il loro potere.

Impressionante è il divario fra l'incremento dei profitti e il modesto aumento dei salari

L'esame critico degli aspetti positivi e negativi del cosiddetto miracolo economico è stato fatto ampiamente nella nostra conferenza delle fabbriche, e i risultati di quell'esame conservano oggi tutto il loro valore. Tenendoli presenti e cercando di approfondire gli elementi che riguardano direttamente lo ordinamento sociale, sarebbe bene cercar di precisare quali fatti hanno reso possibile l'espansione industriale e quindi, in termini più elementari, chi ha pagato il costo di questa espansione. Non escludiamo i fattori di natura oggettiva, cioè il progresso della tecnica, la utilizzazione di nuove materie prime e l'introduzione di nuovi processi produttivi; non escludiamo nemmeno qualche fattore politico, come l'ampia rottura delle barriere che per quasi dieci anni ostacolarono il traffico coi paesi socialisti. Si giunge però a scoprire un fattore di ordine generale e di natura veramente decisiva soltanto quando si considera l'enorme aumento della intensità del lavoro, quale risulta dal semplice confronto tra lo aumento della produzione e quello della mano d'opera occupata. Ancora più impressionante è il divario tra l'incremento colossale dei profitti e l'aumento, assai ridotto, sia del salario contrattuale che del salario reale. E' verissimo che l'industria italiana è in grado oggi di affrontare il confronto e la concorrenza sui mercati internazionali, ma questo avviene soprattutto perchè i salari italiani sono i più bassi, e a grande distanza, tra i salari di tutti gli altri paesi del Mercato Comune. Il grande e generale aumento della intensità del lavoro e la pratica del lavoro straordinario, accettato dall'operaio per poter vivere ma che di fatto annulla la conquista delle otto ore, spiegano, poi, perchè all'espansione industriale non ha corrisposto l'assorbimento della disoccupazione se non per una piccola parte, nonostante la emigrazione permanente di due milioni di lavoratori negli ultimi dieci anni. La stessa espansione industriale ha accentuato lo squilibrio con il settore della produzione agricola, il cui sviluppo quasi non esiste o è limitato ad alcuni settori, mentre si sono create vaste zone di spopolamento delle campagne e le tumultuose migrazioni interne hanno fornito alla grande industria la possibilità di comprimere il salario, di mantenere vaste zone di discriminazione salariale e di sottosalario. Non neghiamo che vi sono strati della popolazione che hanno migliorato il loro livello di esistenza; per quanto riguarda i lavoratori, però, il fatto è per gran parte conseguenza non dell'aumento delle mercedi, ma della diffusione delle ore straordinarie, spesso della doppia occupazione individuale, nonchè dell'accesso a un lavoro produttivo di più componenti del nucleo familiare, cioè di donne, ragazze e giovani. Nè si dimentichi che la diffusione di nuovi oggetti di consumo permanente è imposta dallo stesso sviluppo dell'industria e non sempre equivale ad aumento di benessere e di ricchezza. In un quadro nazionale, poi, se è vero che l'Italia non può più essere considerata, nel suo assieme, zona depressa in confronto con gli altri paesi capitalistici avanzati, è altrettanto vero che si è accentuato lo squilibrio tra le regioni di sviluppo industriale e il Mezzogiorno e che si sono moltiplicate, in tutto il Paese, le zone di depressione economica e di spopolamento.

Nel complesso, credo si possa affermare che il costo del miracolo è stato pagato da un più intenso sfruttamento e da un impoverimento relativo della classe operaia, dalla decadenza e crisi dell'agricoltura e dalla permanente depressione delle regioni meridionali e delle Isole. Di qui, prima di tutto, una accentuazione oggettiva dei contrasti sociali e la estensione di zone di profondo malcontento, persino di irritazione ed esasperazione, che toccano non soltanto le masse operaie, ma varie categorie contadine e di ceto medio.

A questo si deve aggiungere che i gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico hanno approfittato della espansione industriale per intensificare la loro lotta contro qualsiasi tentativo di qualsiasi sia pur timida riforma che intaccasse il loro potere. In modo diretto essi sono intervenuti, e lo hanno anche dichiarato, per richiamare all'ordine ministri democristiani che avevano manifestato qualche velleità di agire in modo che essi disapprovavano. Il partito democristiano, d'altra parte, che da anni detiene il potere in modo esclusivo, ha fatta sua senza resistenza questa posizione della grande borghesia. Sono quindi scomparse dalla scena tutte le proposte o mezze proposte, tutti i tentativi, tutti i propositi di affrontare con misure riformatrici alcuni dei più gravi problemi che assillano la società italiana. Il quadro è desolante e vale tanto per i problemi economici, quanto per quelli più strettamente politici.

Di nazionalizzazione o di controllo dei grandi monopoli nemmeno parlarne! La riforma agraria è scomparsa dai programmi e dalla realtà. Le insistenti richieste di centinaia di migliaia di contadini per la soppressione del contratto di mezzadria non sono raccolte. La conferenza nazionale dell'agricoltura non ha portato e non dovrebbe portare, secondo le evidenti intenzioni governative, a nessuna conclusione favorevole alle precise richieste delle grandi masse contadine. Per ciò che riguarda la riconosciuta necessità di un intervento efficace per regolare gli indirizzi della economia nazionale, tutto finisce in accademia di commissioni, studi e discorsi inconcludenti. Per l'ordinamento regionale, stiamo assistendo alla più solenne presa in giro dell'opinione democratica e dello stesso Parlamento. Già si vede all'orizzonte la fine della legislatura e nulla si accenna a fare di quel poco che dovrebbe farsi per dare vita a un preciso dettato costituzionale. Per le misure che avrebbero dovuto colpire la scandalosa speculazione sulle aree fabbricabili, ci si trova di fronte a una vergognosa proposta di legge che elude del tutto la questione di fondo e la sotterra con alcune insignificanti misure fiscali.

La sola cosa che i governanti democristiani hanno fatto e fanno in modo sistematico è di approfittare della favorevole congiuntura economica per consolidare il loro monopolio del potere. In questo quadro rientrano l'aumento della spesa pubblica e le differenti assegnazioni, scalate nel tempo e distribuite in modo non razionale, almeno da una vera pianificazione sistematica degli sforzi, ma assai utile per rafforzare vecchie posizioni di dominio clericale e crearne delle nuove. I gruppi dirigenti monopolistici non hanno obiezioni da fare a questo indirizzo, appunto perchè esso è il contrario di un vero indirizzo riformatore, rientrando in quel quadro di un frammentario e interessato paternalismo che sembra essere il massimo di socialità cui i gruppi più moderni della grande borghesia italiana e cui il partito clericale possano arrivare.

Il peso soffocante dei monopoli e delle tracotanti pretese clericali in tutti i campi della vita civile

La società italiana, in queste condizioni, non va avanti, non progredisce socialmente. Il peso del monopolio politico clericale si fa sentire in tutti i campi della vita civile. Le tracotanti pretese clericali impediscono di affrontare e risolvere con criteri moderni il problema della indispensabile e urgente riforma degli ordinamenti scolastici. Le strutture scolastiche si rivelano sempre più inadeguate non solo alle necessità della scienza e della cultura, ma persino allo sviluppo demografico. Tutto il settore della educazione, tanto scientifica quanto umanistica e professionale, è diventato una grande zona depressa, nel quadro della vita nazionale e ciò è fonte di ritardo e arretratezza in tutti gli altri settori. Ma crisi analoghe a quella della scuola minacciano o già investono altri istituti e attività essenziali per uno Stato democratico, il sistema dell'assistenza pubblica, il controllo sul rispetto delle norme per la protezione della vita umana sui luoghi del lavoro, l'esercizio della giustizia e l'ordinamento della magistratura, il libero esercizio delle attività artistiche e così via.

Si aggiunga che quel certo aumento del livello di esistenza di cui hanno fruito alcuni strati della popolazione, il minor peso della disoccupazione, le stesse migrazioni di massa dalle campagne verso i centri di sviluppo industriale e l'ingresso nelle fabbriche di forti aliquote di giovani e di donne, hanno accresciuto le esigenze, le richieste e l'attività di gruppi notevoli di cittadini che per la prima volta si affacciano a condizioni di vita civile. Rivendicazioni nuove si presentano quindi con maggiore insistenza e vengono sostenute con maggiore combattività; è più vivace di prima la richiesta di partecipare in modo democratico alla soluzione dei problemi dell'indirizzo economico e politico nazionale e locale, mentre la critica dell'ordinamento attuale si fa più generale, più diffusa, investe sempre nuovi aspetti della vita civile e delle attività del governo.

A questa nuova situazione è inadeguato non soltanto il governo delle convergenze, costituito quasi come governo provvisorio nell'estate del 1960 per eludere la soluzione di problemi di fondo che già allora si erano presentati, ma si rivela sempre più inadeguato il sistema di governo fondato sul monopolio politico della democrazia cristiana e sui vari espedienti escogitati per conservarlo. La richiesta di un mutamento di indirizzo politico corrisponde a questo stato di fatto e un profondo mutamento degli indirizzi politici si impone in realtà se si vuole garantire la salvezza e lo sviluppo delle nostre istituzioni democratiche.

4.

Quello di cui ha bisogno oggi l'Italia è di una decisa svolta a sinistra di tutta la politica nazionale. Per raggiungere questo obiettivo noi lavoriamo e combattiamo. Per esso chiamiamo alla lotta, prima di tutto la classe operaia e le masse lavoratrici. Dal modo come sapremo condurre questa lotta dipende l'accrescimento della nostra forza, l'aumento del nostro prestigio e la conquista di nuove posizioni, ma dipende prima di tutto il progresso, in Italia, di tutta la causa della democrazia, del socialismo e della pace.

Era diventata quasi una

al Comitato centrale e alla C. C. C.

moda, a un certo momento, parlare dello sviluppo e della forza del partito comunista in Italia, come di un fenomeno proprio soltanto di zone depresse. I fatti, tra l'altro le più recenti consultazioni elettorali, hanno smentito questa *menzognera* leggenda. Noi siamo il partito della classe operaia e delle masse lavoratrici avanzate, il quale lavora e combatte per gli interessi di tutti gli sfruttati, e quindi anche di coloro che soffrono per le arretrate condizioni del Paese o di sue parti. Noi lottiamo perchè scompaia questa arretratezza e indichiamo le cause di essa nella politica della grande borghesia capitalistica. Gettiamo in questo modo le basi di una grande alleanza di tutti coloro che aspirano al progresso economico e sociale nell'interesse proprio e di tutta l'Italia.

L'espansione economica e industriale degli ultimi anni ha senza dubbio posto la classe operaia in una situazione nuova. E' aumentato il suo peso specifico nell'attività economica. Essa si è inoltre assai profondamente rinnovata nella sua composizione, il che ha reso più grande la sua combattività e capacità di lotta. Se consideriamo però la posizione della classe operaia nel complesso della vita nazionale, non possiamo negare che il peso di essa nel determinare gli sviluppi della economia e della politica del Paese non corrisponde alla sua nuova forza, nè corrisponde alle necessità oggettive. E' oggi insufficiente, per esempio, la percentuale degli operai aderenti all'organizzazione sindacale e quella degli aderenti e militanti di un partito politico di avanguardia. Si ha qui un riflesso della pressione, prima che ideologica, materiale, che viene esercitata dal padronato attraverso le stesse condizioni del lavoro, il prolungamento degli orari, l'accresciuta intensità dello sforzo fisico e psicologico richiesto nella fabbrica, il taglio delle ore libere per l'andata e il ritorno dai luoghi di abitazione e, al di sopra di tutto, la inadeguatezza del salario in relazione con le necessità della esistenza e con l'intensità dello sfruttamento. Ma questa pressione ha conseguenze dannose per tutta la vita della nazione.

Abbiamo segnalato l'inizio di una riscossa operaia, che si è espressa con grandi lotte sindacali unitarie, di fabbrica, di settore e di categoria. Diamo un giudizio positivo di queste lotte e nettamente positivo della linea seguita dai sindacati unitari per svilupparle e condurle al successo. Non possiamo però nasconderci che queste lotte stesse hanno contribuito a mettere in luce la gravità della condizione operaia nell'Italia di oggi. E' una gravità che discende in modo diretto dal fatto che il grande padronato monopolistico vuole imporre e impone, senza accettare discussione, la sua volontà e la sua legge nel regolare, all'interno della fabbrica, questioni che sono decisive sia per determinare l'altezza delle mercedi, sia per affermare la capacità contrattuale e il potere della organizzazione operaia nel regolare tutte le questioni del lavoro. In questo modo il grande padronato nega la sostanza di un rapporto democratico col mondo del lavoro, distrugge le libertà sindacali e democratiche nella fabbrica ed è in grado di rendere vani gli sforzi per il miglioramento delle mercedi e delle condizioni di esistenza e di lavoro e persino di annullare o ridurre i risultati di lotte sindacali chiuse con un successo.

Si pone in questo modo, a partire dalla fabbrica, il tema centrale per l'attuazione di una svolta a sinistra, che è di controllare, limitare e rompere il potere privilegiato del grande capitale monopolistico. Questo è un problema decisivo per la classe operaia, che deve affrontarlo, unendo tutte le sue forze; ma è un problema decisivo per tutta la vita nazionale, per la soluzione di tutte le questioni che in essa si presentano.

E' giusto sottolineare il contrasto profondo, di classe, che viene alla luce a partire dalla fabbrica, quando si esamina questo problema, così come è inevitabile che una forte espansione industriale porti presto o tardi a dare tra noi grande rilievo a tutti i contrasti di classe e alla necessità di risolverli con movimenti e azioni di massa.

Sarebbe però un errore se da queste costatazioni si volesse ricavare la conseguenza che le funzioni liberatrici e di avanguardia della classe operaia si possa esplicare soltanto nel combattimento immediato o a lunga scadenza col padronato, nella fabbrica per difendere la propria esistenza, i propri diritti e conquistare nuove posizioni di potere. Questo stesso combattimento ha già in sè un contenuto che investe tutto l'indirizzo governativo e l'ordinamento dello Stato e sono quindi tutti i problemi di questo indirizzo e di questo ordinamento che la classe operaia e le sue organizzazioni debbono porre, esigendone la soluzione.

Esagerazioni estremiste sono apparse a questo proposito sulla stampa operaia, per quanto riguarda, per esempio, la rivendicazione dell'ordinamento regionale, le lotte agrarie e così via. E' soltanto puerile, credo, affermare che, poichè il potere è oggi borghese, chiedendo che si crei l'Ente regione non si ottenga altro che di dar vita a nuovi centri di questo potere e quindi si rafforzi la borghesia. In questa impostazione non è visto il nesso tra la lotta democratica, la estensione e lo sviluppo delle istituzioni democratiche e la lotta per un nuovo potere. Non è visto il legame tra le rivendicazioni di sviluppo economico antimonopolistico e le forme di organizzazione di un potere anche locale sul quale possa esercitarsi in modo più efficace un controllo popolare. Non è visto il carattere reazionario dell'accentramento statale e il contenuto progressivo di qualsiasi misura che tenda a romperlo. Allo stesso modo è puerile, credo, affermare che le lotte agrarie siano necessarie e possano avere una prospettiva di sviluppo e successo soltanto là dove già esiste una grande azienda capitalistica e non tra le masse dei contadini, dei mezzadri, dei fittavoli, dei senza terra che si muovono in condizioni più arretrate. In questa impostazione, è tutta la strategia del movimento operaio e della rivoluzione che viene distrutta, per sostituirvi, forse, il sogno di pretese «isole di socialismo» in cui dovrebbero oggi trasformarsi, tra un mare di aziende individuali, le grandi imprese agrarie a conduzione capitalistica.

Proseguendo per il cammino segnato da queste posizioni estremiste e sbagliate si potrebbe giungere a contrapporre agli indirizzi politici attuali una alternativa puramente operaia, o socialista. Questo sarebbe però un gravissimo errore, che isolerebbe il proletariato e le sue avanguardie dalle masse della popolazione lavoratrice e del ceto medio, in un paese dove il proletariato è anche numericamente ancora debole, in un paese dove sono in folla i problemi di semplice progresso democratico e civile che attendono ancora di venire risolti e in un periodo storico, poi, in cui è sempre più evidente la saldatura tra la lotta per la democrazia e per la pace e l'avanzata verso un nuovo ordine sociale.

Una alternativa di sviluppo democratico conforme ai principi della Costituzione

Lottare per una svolta a sinistra significa contrapporre, alla avanzata minacciosa del potere dei grandi monopoli, al potere esclusivo della Democrazia cristiana e al proposito di clericalizzazione progressiva del Paese una alternativa di sviluppo democratico che sia conforme ai principi della Costituzione repubblicana.

Il monopolio zuccheriero, i monopoli elettrici, la Montecatini, veri Stati che agiscono nello Stato e contro la democrazia, sono maturi per misure di nazionalizzazione. I diritti della classe operaia e dei lavoratori devono essere difesi dall'attacco dei monopoli con un efficace intervento dello Stato. Misure di controllo delle attività monopolistiche devono essere introdotte e sistematicamente applicate, a difesa dei lavoratori e della massa dei consumatori.

La riforma agraria, partendo dalla soppressione del contratto di mezzadria e passaggio della terra al contadino coltivatore, partendo dalla revisione dei contratti di affitto e così via, deve tornare a essere obiettivo concreto del governo nazionale per dare la terra a chi la lavora, liquidando le vecchie e nuove manifatture che fanno trovare sulla terra il peso non soltanto della rendita fondiaria, ma anche del profitto monopolistico.

In primo piano, accanto a queste rivendicazioni di fondo, che toccano l'industria e l'agricoltura, poniamo la difesa, la conquista, l'estensione delle autonomie locali, con l'attuazione, che non può più essere rinviata se non da chi dichiari di voler tradire la Costituzione, dell'ordinamento regionale, con poteri speciali nel Friuli e Venezia Giulia, secondo le norme costituzionali e le altre leggi già approvate, per quanto riguarda il resto del Paese.

L'introduzione dell'ordinamento regionale, le misure antimonopolistiche e l'attuazione di una generale riforma agraria debbono consentire di affrontare in modo nuovo tutte le questioni dello sviluppo economico, di elaborare un vero piano organico articolato in piani regionali, di affrontare così in modo nuovo la questione del Mezzogiorno e di altre zone depresse, attraverso il controllo delle attività monopolistiche, lo stimolo delle iniziative private non monopolistiche e un generale e deciso intervento dello Stato su tutto il fronte della costruzione economica.

La riforma dell'ordinamento assistenziale e degli ordinamenti fiscali deve far parte di questo piano economico, così come le lotte contro la speculazione edilizia, contro la corruzione, contro il sopruso burocratico, per estendere la rete e l'efficienza dei controlli democratici a tutti i gradi dell'attività governativa.

La lotta per una riforma democratica della scuola è compito attuale e urgente, ma essa pure non può condursi con efficacia se non si associa e identifica con la battaglia per porre fine al monopolio politico democristiano e spezzare il predominio sfacciato delle forze clericali.

Noi ricaviamo queste sommarie indicazioni di ciò che dovrebbe essere una svolta a sinistra per una alternativa democratica alla politica attuale dalla visione dei problemi più gravi di cui il Paese chiede oggi la soluzione. Queste indicazioni corrispondono, d'altra parte, alle enunciazioni programmatiche del nostro partito, alle decisioni del nostro ultimo Congresso e al modo come noi concepiamo la difesa e lo sviluppo del regime democratico, nella lotta contro il potere dei monopoli, contro il sempre presente pericolo fascista e contro le minacce alla nostra indipendenza e alla nostra pace.

Sappiamo benissimo, però, che l'attuazione di un tale programma non sarà mai possibile ad opera di un solo partito. Noi, che ad ogni occasione siamo accusati di velleità totalitarie, siamo forse il solo partito che sin dall'inizio ha fatto e quindi continuamente rinnovato questa affermazione della necessità di una stretta unione e collaborazione di forze democratiche e popolari, se si vuole costruire un vero regime di libertà e di progresso sociale. Questa necessità è evidente oggi più che mai. Contro la prepotenza dei padroni devono essere unite le forze dei lavoratori. Il ritorno alla unità di un movimento sindacale autonomo e una esigenza che sgorga dalla situazione, se si vuole poter combattere con efficacia per creare una nuova condizione operaia, rompendo i propositi del grande capitale. Ma anche nel campo politico, della lotta contro il monopolio democristiano, contro il predominio clericale e contro il pericolo fascista è assai difficile pensare alla possibilità di ottenere successi se le forze della democrazia, che veramente vogliono il progresso sociale e la pace, non riescono a muoversi unite, a coordinare la loro azione, a collaborare per raggiungere scopi comuni.

5.

In che relazione sta dunque questa nostra richiesta di una svolta a sinistra, che realizzi una alternativa democratica agli indirizzi politici attuali, con la rivendicazione di una soluzione governativa di centro sinistra, agitata da alcuni partiti, sino ad ora con molto rumore ma con ben scarsi risultati?

Dopo aver ribadito che liberare l'Italia dal governo attuale è cosa necessaria, indispensabile e urgente, osserviamo che la rivendicazione di un centro sinistra è un modo col quale si cerca di rispondere a quei diffusi stati di malcontento e a quelle esigenze di mutamenti profondi, economici e politici, che partono, in forme diverse, da diversi gruppi sociali e che sono un indice della crescente difficoltà di continuare a governare l'Italia secondo il vecchio costume del partito democristiano. Coloro che si agitano per il centro sinistra sono costretti a farlo, per non essere tagliati fuori dal contatto con questi gruppi sociali, nei quali cercano di mantenere viva l'attesa che, ad opera loro, avranno luogo dei *mutamenti* radicali. Il fatto poi, che si parli di centro sinistra come di una formazione la quale dovrebbe in un modo o nel l'altro *includere* il partito socialista, serve senza dubbio ad alimentare, tra i lavoratori particolarmente, speranze e illusioni. Sono evidenti motivi, questi, per i quali noi sbaglieremmo se prendessimo, verso la campagna per il centro sinistra, una posizione di pura irrisione o di negazione preconcetta. Dobbiamo invece discutere, argomentare e chiarire, e solo per questa via giungere a una conclusione.

La linea del centro sinistra non ha niente a che fare con una politica di rinnovamento

Bisogna capire che cosa vuol essere e si propone di essere questo centro sinistra, ma per capirlo si deve partire dall'esame delle posizioni di quello che dovrebbe essere, lo si voglia o non lo si voglia, l'asse della nuova combinazione, cioè il partito della Democrazia cristiana, cui spetta purtroppo, nell'attuale Parlamento, la parte preminente.

Il partito della Democrazia cristiana attraversò, negli anni 1959 e '60 una profonda crisi, nel corso della quale la corrente di sinistra, pure partendo dalle posizioni dell'integralismo, era giunta ad accettare, pur edulcorandole, alcune delle rivendicazioni della sinistra democratica e anche nostre, relativamente, in particolare, a certe misure di intervento contro i monopoli e all'attuazione dell'ordinamento regionale. Come ricordate, sembrò a un certo momento che si dovesse arrivare a un governo orientato in questa direzione, ma poi non se ne fece nulla, per la ribellione delle correnti di destra e di centro. Noi seguimmo allora la tattica di presentare, per il caso che un tal governo si fosse costituito, un gruppo di rivendicazioni fondamentali, come pietra di paragone del programma e dell'attività governativa, e la nostra linea di condotta fu del tutto giusta. Si giunse invece al governo Tambroni e al crollo del mese di luglio. Ora mi sembra risulti a tutti molto più chiaro di quanto non lo sia stato allora il grave errore commesso da quei partiti che, mentre la Democrazia cristiana era *messa alle strette* dal movimento delle masse e dal fermento nel suo stesso seno, dopo i fatti di luglio le offrirono gratuitamente, senza chiedere la minima garanzia di programma e di linea politica, la tavola di salvezza del voto favorevole o del voto di astensione. Fu una vera fortuna, per i dirigenti d.c., che videro salvato il loro monopolio politico, poterono ricomporre il loro dissidio interno e affrontare con successo, o perlomeno evitando una sconfitta, una lotta elettorale. Per coloro che li avevano tratti in salvo fu l'inizio dell'epoca dei pentimenti, della cura dei rospi inghiottiti senza fiatare alle più diverse occasioni, della serie degli atti di contrizione e della campagna per il centro sinistra.

Nella d.c., intanto, il dibattito politico si è a poco a poco spento negli organi dirigenti, essendosi tutti ritrovati uniti nel sottolineare ed esaltare la necessità del monopolio politico della Democrazia cristiana come asse di tutta la situazione, passata, presente e futura.

Non crediamo che a questa unità esteriore corrispondano unanimità e tranquillità nelle organizzazioni periferiche d.c. e nelle altre organizzazioni cattoliche, in generale. Al contrario, a proposito di problemi e rivendicazioni concrete si sono avuti numerosi casi di contrasti interni ed esempi di avvicinamento e contatto con forze della sinistra democratica. Le linee, anche solo generiche, di un programma di una corrente di opposizione non sono però venute fuori, razionalmente. Ad esse sembra si sia sostituito, secondo lo stile dell'attuale segretario del partito d.c., un confuso, reticente, tortuoso e imbarazzato riconoscimento della necessità di fare qualcosa di nuovo, esplorare vie diverse, cercare una collaborazione con forze che sino a ieri erano state combattute e così via.

Viene così alimentata la generica attesa di un mutamento e data una generica speranza a coloro che lo sollecitano e che anche tra i cattolici, con ogni probabilità, sono assai numerosi. Dal generico però si ha cura di non uscire, e quindi si ha cura di non dire quali misure e quali indirizzi di governo dovrebbero formare il contenuto del mutamento. Su due punti soltanto si è precisi: nel rivendicare tutto il potere per la Democrazia cristiana, cui spetterebbe di porre tutti gli altri partiti, nei suoi confronti, in posizione subalterna, e nel rivolgersi ai socialisti. A questi ci si rivolge come alla nuova formazione che dovrebbe a sua volta, ora, incominciare ad assumere la consueta posizione subalterna, e si chiede loro in cambio di questa concessione, di rompere i loro rapporti di collaborazione e contatto con i comunisti là dove questi rapporti esistono, per sostituire ad essi la polemica astiosa, la lotta aperta e la rottura.

Abbiamo quindi il diritto di affermare che ci troviamo di fronte, qui, a una linea politica che non ha niente a che fare con la necessità di una svolta e di un rinnovamento e che deve essere apertamente combattuta, e non per una difesa del nostro partito, ma per motivi ben più generali. Consapevole del logorio subito dalle vecchie alleanze governative centriste, il dirigente democristiano si guarda bene dal criticare e respingere il contenuto di queste alleanze, che fu la restaurazione e la difesa del potere dei gruppi borghesi più reazionari e la mancata applicazione della Costituzione. Tenta invece di presentare come cosa nuova la continuazione di quella politica, con la partecipazione ad essa non più solo dei socialdemocratici, ma dei socialisti. Tenta di ripetere, in sostanza, verso Pietro Nenni e il partito socialista, l'operazione che riuscì a De Gasperi, nel 1948, con Saragat e col partito socialdemocratico. Non di una «estensione dell'area democratica» si tratta, dunque, ma, se mai, di una estensione dell'area della socialdemocrazia, *come* di un partito subalterno a quello della DC.

Noi non vediamo nulla di male nel fatto che esponenti del movimento cattolico cerchino un contatto con i socialisti prima che con noi, e viceversa. Tra il movimento operaio e il movimento cattolico sono state elevate, nel corso degli anni, tali barriere e scavati tali abissi, che non si può credere si possano abbattere e superare d'un colpo, senza pena e travaglio. Sarebbe inoltre fuori luogo, in noi, una gelosia di partito a questo proposito, proprio perchè sappiamo che è col movimento comunista *come* tale, per ciò che esso rappresenta nel mondo, che gli uomini più intelligenti del movimento cattolico saranno inevitabilmente portati, se capiscono il corso delle cose, a cercare la reciproca comprensione e la possibile collaborazione.

Ma altro è un contatto e un'intesa col movimento socialista, altro è la richiesta che il partito socialista spezzi con le sue mani quella unità del movimento operaio e delle forze lavoratrici che continua e deve continuare a essere, in tanti campi, momento necessario della situazione italiana se si vuole assicurare una marcia in avanti dei lavoratori e il loro avvento alla direzione dello Stato. Veramente vi è qualcuno che ritiene possibile si possa giungere, attraverso la rottura di questa unità, ad attuare una politica antimonopolistica, e prendere misure efficaci per limitare e spezzare il potere dei monopoli, a migliorare radicalmente la condizione operaia, a difendere ed estendere le autonomie locali, a realizzare l'ordinamento regionale e gli altri dettati costituzionali? Se vi è qualcuno che pensi una cosa simile, bisogna dire che egli è totalmente privo di senno.

Non si può nemmeno dire che l'intenzione di quei dirigenti democristiani che cercano di attirare il partito socialista nell'area della loro influenza, abbia il contenuto di una operazione riformista. Ogni discorso di riforme di qualsiasi natura è stato da essi abbandonato. Lo stesso Fanfani, che nel 1960 aveva parlato di riforme, oggi si riduce a esaltare i risultati della espansione monopolistica. La socialità si riduce alla disordinata utilizzazione paternalistica dei maggiori proventi assicurati allo Stato dalla nuova congiuntura, il che non ha niente di comune con un proposito riformatore ed è un piano che non solo una parte, ma tutta la grande borghesia italiana accetta oggi, senza discussione, soprattutto se vede accompagnarsi ad esso la prospettiva di scissione e quindi di paralisi almeno temporanea del movimento operaio. Se invece esistono dirigenti o correnti del mondo cattolico che davvero vogliano delle serie riforme economiche e sociali, ebbene, si manifestino, lo dicano, dirigano il fuoco non contro di noi ma contro quei notabili del loro partito che sono nemici testardi di qualsiasi rinnovamento. Li assicuriamo sin d'ora che valuteremo giustamente le loro posizioni e il loro sforzo e daremo loro aiuto, se necessario, per abbattere quei baluardi della conservazione sociale, della reazione e del clericalismo che tuttora sono i veri padroni del partito della Democrazia cristiana.

Parlare di centro sinistra e porre come condizione di esso la rottura della unità delle forze operaie e delle masse lavoratrici in quegli ampi settori dove essa tuttora esiste, significa, lo diciamo apertamente, proporre non una soluzione di rinnovamento e di progresso, ma una soluzione reazionaria, che giocherebbe soltanto a favore del grande padronato, della conservazione sociale e del fascismo. Se si vuole cambiare strada davvero e fare cosa utile al progresso democratico e sociale le esistenti forme di unità debbono essere estese e rafforzate, non combattute e insidiate. Vi è una corrente della D.c. che dicono di sinistra e alla testa della quale sono i dirigenti del movimento sindacale cattolico. Crediamo che il dovere di questi dirigenti, se veramente sono di sinistra e vogliono un rinnovamento, sarebbe di lavorare per ricostituire l'unità di un movimento sindacale democratico e autonomo, che respinga qualsiasi discriminazione di natura ideologica o politica. Si muovano in questa direzione, e vedranno che noi daremo loro, per quanto sta in noi, tutto il necessario aiuto.

Il movimento operaio ha bisogno di aver fiducia in sè stesso e nella propria unità

Gran parte delle osservazioni che ho fatte, in relazione al valore primordiale dell'unità delle classi lavoratrici, sono certamente condivise dalla maggior parte dei dirigenti del partito socialista, nè può essere diversamente. Noi però *moviamo loro* la critica di lasciar sussistere, a questo proposito, una certa dose di confusione e di equivoco, il che non è utile allo svolgimento di nessuna azione politica, ma può nuocere al movimento operaio, il quale ha bisogno, soprattutto oggi, di aver fiducia in se stesso e nella propria unità.

La partecipazione socialista a maggioranze e giunte insieme con i democristiani in alcune amministrazioni locali noi non l'abbiamo criticata per motivi di principio, ma perchè non corrispondeva a una politica di efficace lotta per una svolta a sinistra, non essendo altro che l'ultima forma dell'aiuto dato ai dirigenti democristiani a partire dal luglio del 1960, per toglierli dalle loro difficoltà. Nell'ambito dei problemi locali, non ci risulta che questa partecipazione abbia portato a porre e risolvere in modo nuovo alcuno dei problemi di fondo che si pongono nelle grandi città e che direttamente toccano la condizione degli operai e i poteri dei grandi monopoli. Non valeva proprio la pena che i socialisti accettassero per qualche piatto di lenticchie, come a Milano, la discriminazione a danno dei comunisti, facendo così un passo pericoloso e grave, perchè investe posizioni di principio. In Sicilia, infine, soltanto la paura del ricorso alle elezioni può spiegare perchè sia stata accettata una soluzione che va soltanto a vantaggio della D.c. e, per di più, della sua corrente di destra.

Non escludiamo ancora che a questi aberranti episodi, possa essere posto fine rapidamente. Un discorso più generale dobbiamo invece fare ai fautori del centro sinistra di parte socialdemocratica, repubblicana e anche di parte cattolica, in quanto non condividano l'interpretazione e posizione scissionista e reazionaria che già abbiamo denunciato. Noi facciamo loro una critica esplicita e rivolgiamo una richiesta precisa. Li critichiamo perchè in tutta la loro agitazione, negli scritti e nei discorsi, quello che sinora prevale è la confusione, la ricerca accurata di formule equivoche, che dicono e non dicono e possono essere interpretate nei modi più diversi, consentendo quindi, nel momento delle decisioni, qualsiasi soluzione. Si veda come esempio, il fronte comune realizzato da Saragat e Reale con Malagodi, Bettiol e Segni nel voto sulla politica estera. Si ha l'impressione che si tratti di astuzia, studiata allo scopo soltanto di coprire le intenzioni e il contenuto vero della operazione che si vuol compiere. Di qui la nostra prima domanda: vogliamo sapere se, per socialdemocratici e repubblicani, il centro sinistra non è altro che un tentativo di ripetere, verso il partito socialista, l'operazione che nel 1948 la D.c. compì verso di loro, facendo iniziare i tristi anni della discriminazione e persecuzione anticomunista e dell'inerzia centrista. E se la intenzione non è questa, ecco allora la nostra richiesta. Diteci quale è il contenuto preciso di un programma di quel centro sinistra che voi propugnate. E indicateci le misure concrete che dovrebbero sostanziare questo programma, in relazione ai problemi più acuti del momento, alla condizione operaia e alla difesa dei diritti degli operai, alla lotta contro i monopoli, alla soppressione del patto di mezzadria, alla riforma della scuola, alla creazione dell'Ente regione, alla fiscalità, alla resistenza e lotta contro l'invadenza e prepotenza clericale e così via.

Questo dibattito noi non ci limiteremo a svolgerlo sulle pagine dei quotidiani. E' nostro intento e dovere portarlo alla periferia, tra i militanti dei diversi partiti. Aggiungiamo, anzi, che non lo facciamo a scopo di smascheramento e pura polemica. Per quanto possiamo avere poca fiducia nei dirigenti socialdemocratici, repubblicani e altri, non è tanto lo smascherarli che oggi ci interessa, quanto è lo scoprire se oggi esistono zone di comunanza di obiettivi, quali sono queste zone e come possa diventare attuale, anche solo alla periferia, un contatto e una collaborazione. Non ci spaventeremo affatto se risulterà che il nostro programma per una svolta a sinistra e per una alternativa democratica abbia punti di somiglianza o anche di coincidenza con le rivendicazioni di chi vuole il centro sinistra. *Continueremo* a sviluppare la nostra iniziativa e questa circostanza non ci sarà di ostacolo, ma di stimolo e di aiuto.

Non dimentichiamo, infine, le questioni della politica estera e della lotta per la pace. Possiamo anche ammettere che qualche dirigente socialdemocratico e repubblicano sia veramente convinto della necessità di una svolta politica. Non troviamo però in nessuno di loro un orientamento veramente nuovo nei giudizi sulla situazione internazionale. I repubblicani conservano una posizione di stretta solidarietà atlantica. I socialdemocratici addolciscono le loro vecchie posizioni oltranziste, ma si ha l'impressione che si tratti, per ora soltanto di un espediente per facilitare il contatto con i socialisti. Noi non chiediamo, perchè vi sia una svolta politica reale, che siano adottate le posizioni nostre, *crediamo però che una politica* di disimpegno e di pace e un aperto schieramento contro l'oltranzismo siano elementi essenziali e necessari per nuovi indirizzi di politica democratica.

L'elemento decisivo, per ottenere che la situazione si sposti a sinistra, non sono le manovre parlamentari. Ciò che in questi giorni sta avvenendo ne fornisce la prova. Elemento decisivo sono la unità, l'azione, il movimento delle *masse operaie* e lavoratrici, del ceto medio intellettuale e produttivo, dei giovani, delle donne, per portare avanti le loro rivendicazioni parziali e generali, per investire i problemi economici e politici di fondo, che riguardano la riforma delle strutture, la conquista di nuove posizioni di potere della classe operaia e la rottura del monopolio politico democristiano. Orbene, nell'organizzare l'azione e il movimento unitario delle masse noi siamo in grado di dare un contributo decisivo, proprio nel momento in cui la stessa agitazione per il centro sinistra ci segnala le possibilità di questo movimento. Non chiudiamoci dunque in noi stessi, o nell'attesa di ciò che ad altri spetti fare; non dilettiamoci di vane recriminazioni e sterili lamenti. Guardiamo in avanti e operiamo secondo il nostro programma di azione. Rendiamoci conto che le forze *migliori* del Paese sono insofferenti della situazione attuale, vogliono cose nuove, vogliono andare avanti. Noi siamo in grado di indicare la via del reale cambiamento e rinnovamento, di guidare su di essa un movimento tale che disfaccia le trame reazionarie e conservatrici e apra veramente un periodo nuovo di progresso democratico e sociale.

Adeguare organizzazioni e iniziativa politica alle trasformazioni in atto nei centri cittadini

A questo punto della sua relazione il compagno Togliatti ha affrontato il tema della situazione del partito: corrisponde il suo orientamento, e la sua organizzazione all'importanza e all'ampiezza degli obiettivi che ci prefiggiamo? Vi sono — ha cominciato con l'osservare il relatore — nel quadro attuale momenti molto positivi, ma vi sono anche debolezze ed errori. Finora 45 Federazioni hanno raggiunto o superato il numero degli iscritti dell'anno passato. Nelle altre vi sono ritardi e perdite. Non è da escludere quindi che non si riesca a raggiungere del tutto lo obiettivo del tesseramento e del reclutamento che ci eravamo posti. Pienamente raggiunto invece si può già considerare, ed apprezzare in tutto il suo valore, l'obiettivo finanziario della sottoscrizione di un miliardo per la stampa comunista. E tanto più va apprezzato questo risultato per il fatto che quest'anno, a differenza dell'anno scorso, non ci troviamo in attesa di una contesa elettorale — per la quale nel 1960 chiedemmo questo grande sforzo finanziario — e già i lavoratori italiani hanno partecipato largamente alla sottoscrizione per la CGIL. Nel complesso, a prima vista appare che il partito presenta debolezze e perdite nelle zone più depresse del nostro paese o di scarso sviluppo economico. Senonchè ciò non deve farci perdere di vista il fatto che non sono ancora soddisfacenti i risultati, pur ottenuti, in alcune zone che hanno avuto un forte sviluppo industriale e un notevole accrescimento di masse produttive. Ciò che quindi deve attirare particolarmente la nostra attenzione e la ancora troppo debole capacità che le nostre *organizzazioni* rivelano di allacciare profondi contatti tra le masse di nuovi lavoratori che affluiscono nel processo produttivo (immigrati, giovani e donne). Ciò rivela alcuni residui di burocrazia e di conservatorismo, in sostanza difficoltà a scorgere i mutamenti che avvengono in alcune zone e città. Dobbiamo correggere queste manchevolezze, in particolare per ciò che concerne l'orientamento del partito *alla periferia in direzione* delle masse femminili, delle lavoratrici.

Togliatti ha quindi richiamato i compagni ad iniziare subito il lavoro per il tesseramento dell'anno nuovo, di iniziarlo politicamente, nel senso di intraprendere per tempo un esame dei mutamenti di struttura avvenuti nelle singole zone, degli spostamenti di popolazione intervenuti quest'anno, del modo come vivono i «nuovi gruppi» di operai, per stabilire con loro i più stretti contatti e indirizzare in quella direzione lo sforzo maggiore di reclutamento. Un passo in avanti è condizione non solo necessaria ma indispensabile.

Analizzando poi alcuni settori e campi particolari di attività, Togliatti ha ricordato l'importanza che assume oggi una maggiore mobilitazione del partito nella nuova grande campagna per un movimento di massa in favore della pace, nonchè quella applicazione generale e completa — che ancora manca — delle decisioni organizzative e politiche prese dalla recente Conferenza dei comunisti della fabbrica. Quanto al settore delle lotte agrarie, se grande è stato il nostro contributo per ciò che concerne le battaglie dei mezzadri, determinati momenti della lotta che avviene nelle zone più depresse delle campagne che interessa anche i fittavoli che i piccoli proprietari e i braccianti senza terra, in specie nelle zone del Mezzogiorno, sono stati sinora troppo trascurati. Anche per ciò che concerne il movimento per l'autonomia locale e per la creazione dell'Ente Regione, vi è ancora troppa frammentarietà, vi sono lacune che toccano tutto il Mezzogiorno. E' vero che la lotta regionalistica è stata qui giustamente legata a quella per le riforme di struttura; però dobbiamo mostrare una maggiore capacità di individuare e stabilire i legami che corrono tra rivendicazioni singole, locali, particolari di certe zone con la lotta generale per le riforme di struttura. I nostri Comitati regionali, ad esempio, non possono svolgere compiti identici ovunque, perchè le nostre organizzazioni si trovano ad agire in condizioni molto diverse. In alcune zone il giusto equilibrio tra la denuncia e le proposte concrete si trova facendo della denuncia l'elemento fondamentale della nostra azione. I comitati regionali, se è giusto che si pongano il compito di una analisi precisa, non devono perciò trasformarsi in uffici-studi, nè confondere le soluzioni che noi dobbiamo ora presentare e indicare alle masse come il programma che elaboreremmo se fossimo al governo. Si tratta dunque di individuare quei problemi che interessano più direttamente i lavoratori e il popolo e di cercare intorno all'obiettivo della loro soluzione la maggiore unità di forze possibile. Le forme della unità possono e dovranno essere molto diverse dal passato. Si veda il caso della lotta per la riforma della scuola in cui si è costituito, con una forma nuova, uno dei fronti più ampi; si tenga presente anche il caso della marcia della pace di Perugia, che si è rivelata una nuova forma di schieramento unitario.

Il nostro quadro di partito è in generale all'altezza dei suoi compiti — ha osservato Togliatti passando a questioni più strettamente organizzative —. Positivi si sono rivelati i mutamenti di direzione avutisi in alcune federazioni, positivo il generale rinnovamento realizzatosi. Se non che, permangono ancora qua e là difficoltà nella formazione di gruppi dirigenti federali che siano capaci di operare in modo unito e compatto in tutte le direzioni. Lo stesso si dica per il lavoro al livello delle sezioni di partito: un livello decisivo. Vi è qui una ampia superficie dove quel processo di rinnovamento necessario non si compie con la celerità e i modi imposti dalla situazione. Se è necessario, convochiamo pure, laddove se ne veda l'opportunità, dei congressi di federazione. Cerchiamo però, in ogni caso, di trovare forme nuove di organizzazione e di iniziativa politica, soprattutto in quelle grandi città nelle quali il nostro progresso non è ancora adeguato allo sviluppo della situazione oggettiva, nelle quali la popolazione è aumentata di decine di migliaia di unità e non ci possiamo accontentare di mantenere o di accrescere leggermente le forze che avevamo prima.

Noi dobbiamo riuscire a trovare — ha detto Togliatti avviandosi alla conclusione — ad applicare forme nuove di organizzazione e di iniziativa politica che siano adeguate alle trasformazioni che hanno luogo nelle popolazioni cittadine. Dobbiamo poi renderci conto che il tema ha aspetti molto generali fino ad ora trascurati. Siamo impegnati — anche se non ne abbiamo ancora piena consapevolezza — in una lotta contro le correnti che tendono a dare alla vita degli uomini, delle donne, dei giovani, soprattutto nelle grandi città, l'impronta uniforme della chiusura in se stessi, limitata al godimento di quel poco di agio che oggi la situazione economica può consentire. Siamo impegnati contro un conformismo lontano dalle aspirazioni della collettività, estraneo alla vita sociale, allo studio, al dibattito dei problemi della vita sociale, alla lotta per la soluzione di questi problemi. Questo è il vero conformismo contro il quale oggi dobbiamo combattere.

E per combattere questo conformismo occorrono quadri giovani, occorrono quadri nuovi che non abbiano timore di rompere vecchie abitudini, che sappiano prendere nuove iniziative di discussione, di movimento, di raggruppamento, di azione nei campi più diversi, che abbiano slancio, entusiasmo; che abbiano una grande socievolezza, una grande capacità di comunicare con gli altri, di convincere, di entusiasmare gli altri, di organizzare il loro lavoro. Ma questi quadri si possono trovare soltanto se si vede la sostanza del problema.

E' chiaro che possiamo

(Continua in 10. pag. 1. col.)

Togliatti

(Continuazione dalla 9. pag.)

trovare in questi quadri giovani incomprensioni ideologiche e politiche; ma di ciò non dobbiamo spaventarci; discutere e correggere, dobbiamo; queste incomprensioni diventano pericolose solo quando derivi da esse una concezione ideologica diversa dalla nostra. A evitare questo deve provvedere una direzione politica e ideale sicura a tutti i livelli.

La mia opinione è che a questo tema della lotta, contro questa forma di conformismo che opprime e sopprime la vita collettiva dei lavoratori e di tutti gli uomini, a questa lotta per lo sviluppo di una vita veramente moderna e nuova dovremo dedicare un dibattito apposito nel Comitato Centrale. Al tema si collegano infatti questioni di indirizzo culturale molto serie, nelle quali vi è ancora incertezza nel Partito; questioni di utilizzazione del tempo libero, della organizzazione dello sport, che sono tutte da approfondire e da precisare.

Il programma che sarà approvato dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica al suo XXII Congresso offre a questo proposito spunti di grande interesse che bisogna saper cercare e trovare. Il quadro che presenta una società socialista in cammino verso il comunismo è veramente cosa nuova e diversa anche da quello che poteva pensare o immaginare il vecchio militante socialista.

Oggi il militante comunista è una cosa diversa, una cosa nuova nella quale proprio questa lotta per un costume di vita sociale e collettiva intensa, fresca, trova la sua espressione. Noi dobbiamo riuscire, anche in questo campo, direi particolarmente in questo campo, a trarre dal programma del PCUS insegnamenti e aiuti e non dimenticare mai che insegnamenti e aiuti debbono essere da noi intesi ed applicati nelle condizioni sociali nostre, di un paese capitalista in grande sviluppo, ricco di contraddizioni economiche e sociali. In Italia noi sentiamo che matura la necessità oggettiva del rinnovamento socialista, che matura nelle masse la coscienza di questa necessità, il desiderio di accelerare questo rinnovamento.

Adesso, ora, compagni, spetta a voi il compito di esprimere il vostro giudizio, di parlare apertamente delle vostre difficoltà e dei vostri successi, di dare il vostro contributo perchè esca da questa riunione un orientamento politico chiaro e giusto, una maggiore capacità di lavoro e di lotta di tutto il Partito, per la difesa della pace, per una svolta a sinistra, per una alternativa democratica, per l'avvento di nuove forze lavoratrici alla direzione di tutta la vita nazionale'

I primi interventi al Comitato Centrale

Commossa rievocazione in apertura dei lavori del compagno Bruzio Manzocchi

All'inizio dei lavori della sessione il Comitato Centrale ha ascoltato una commossa rievocazione del compagno Bruzio Manzocchi, recentemente scomparso, fatta da Antonio Pesenti.

Ricordate le tradizioni familiari antifasciste, il rifiuto di Manzocchi a sottostare al ricatto della tessera fascista, la sua seria e vasta preparazione accademica, il compagno Pesenti ha rievocato il contributo dato da Bruzio Manzocchi alla elaborazione dei problemi della ricostruzione sia in seno al Comitato Economico della Ricostruzione sia nel dibattito che, nell'immediato dopoguerra, si aprì tra le forze raccolte attorno al CLN.A.I.

Successivamente altri contributi validissimi pervennero dal compagno Manzocchi alla elaborazione collettiva dei problemi economici fondamentali compiuta dal nostro Partito in varie occasioni, ed in particolare a quella effettuata in occasione dell'VIII Congresso nazionale. Un dato distintivo di Bruzio, uno studioso che era riuscito a conquistarsi stima entro e fuori del partito, era la sua modestia e attenta considerazione per ogni esperienza. La perdita di Bruzio Manzocchi — ha concluso Pesenti — è una perdita dolorosa e grave. Abbiamo perduto un compagno ricco di doti umane e di seria preparazione, capace nell'elaborazione e nel lavoro di direzione. Il Comitato Centrale con questo commiato rinnova l'espressione del suo profondo rammarico e le condoglianze più sentite ai suoi familiari.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza del compagno Bufalini, si è aperto il dibattito sulla relazione di Togliatti

GADDI

Il compagno Togliatti nel suo rapporto si è chiesto se l'attuale orientamento del Partito è oggi adeguato alle esigenze che si pongono dinanzi a noi. In realtà le forze ostili alla distensione, le forze più reazionarie, con larghezza di mezzi, riescono a svolgere un'opera massiccia di disinformazione e ad esercitare una notevole pressione ideologica e psicologica. In relazione a questo stato di cose occorre soffermare la nostra attenzione sul problema della diffusione dell'*Unità*, che è uno strumento essenziale per l'orientamento e la guida della azione delle masse. Le cifre della diffusione, anche se imponenti, possono soddisfarci solo parzialmente. Accanto a punte elevatissime e significative abbiamo taluni cedimenti che rappresentano un problema politico che deve essere affrontato con grande energia. I dati della diffusione dell'Unità debbono avere per il dirigente politico la stessa importanza dei dati del tesseramento o di quelli elettorali, poichè il problema della giusta informazione e, di conseguenza, del giusto orientamento del partito e dei lavoratori è un problema tutt'altro che marginale. Sarà, anzi, opportuno nei mesi prossimi sollecitare un dibattito in tutto il Partito e sulle iniziative concrete per estenderne la diffusione.

QUERCIOLI

Pur operando per evitare che i Comitati regionali del Partito si trasformino in commissioni di studio — giusto il rilievo fatto da Togliatti — è necessario ricercare un equilibrio tra il lavoro di analisi e di ricerca e l'attività operativa di tali organismi e delle federazioni. La carenza di una elaborazione e la mancata considerazione del «nuovo» ha talora determinato incertezze nelle scelte dinanzi allo sviluppo di situazioni politiche complesse. Si sono avute, pertanto, posizioni tendenti a ricondurre tutta la nostra azione in un limite angusto nei vari settori: da quello degli enti locali a quello sindacale, oppure si è sostenuta la necessità di ridurre la nostra piattaforma di alleanze, limitandoci ad una cosidetta posizione di alternativa «socialista» o «proletaria». In realtà si tratta di posizioni egualmente errate che hanno in comune la rinuncia alla lotta per le riforme di struttura. Esse impediscono la costruzione di una vera e propria alternativa al monopolio politico della DC e condannerebbero il partito ad una posizione recriminatoria.

A proposito della politica di «centro-sinistra» in Lombardia occorre muovere dalla considerazione che essa è una scelta obbligata per la DC in seguito all'incremento elettorale del PCI, alla riscossa operaia che ha posto spesso in forma unitaria problemi di riforme e di potere, alla ripresa antifascista e al seppur lento logorio elettorale della DC soprattutto nei grandi centri.

La DC ha dovuto scegliere tale linea per spezzare la spinta unitaria delle messe, per ritrovare la sua unità interna e per salvaguardare il suo monopolio del potere.

Tale linea può essere rovesciata a condizione che si riesca a portare avanti il nostro piano di lotta antimonopolistica e per la conquista di profonde riforme strutturali nel settore industriale e in quello agricolo. Tali obiettivi non possono essere «assorbiti» dall'attuale linea di «centro sinistra» e noi potremo conseguirli tenendo conto di tutte le questioni che interessano le masse, anche delle più minute, e dando organicità a tutto il nostro movimento.

SALATI

Un nostro giudizio unitario sulla situazione politica attuale deve consentire il superamento di quelle perplessità che talora affiorano e che rappresentano un ostacolo all'iniziativa politica. In ogni circostanza, anche se complessa, occorre cogliere quegli elementi positivi che possono aiutare l'azione delle masse.

Lo stato di crisi, in cui attualmente versa la compagine governativa, non è determinato soltanto dai trasformismi e dalle manovre in atto di cui conosciamo la sostanza ed i limiti ma è provocato anche da uno stato di disagio diffuso nel Paese e dalla nostra incalzante azione di critica e di opposizione.

La ventilata soluzione di «centro sinistra» è un tentativo di dare a questo stato crescente di insoddisfazione, a questa volontà esplicita delle masse di cambiare le cose, una risposta sia pur contorta ed inadeguata.

In tale situazione è particolarmente importante sviluppare con slancio la nostra iniziativa politica tenendo conto che le aspirazioni delle grandi masse sono oggi già più innanzi degli obiettivi finali che il «centro sinistra» si propone. Noi comunisti non siamo affatto estranei alla crisi nella quale si dibatte l'attuale governo, in realtà ne siamo i protagonisti. Il programma enunciato dal rapporto di Togliatti per una effettiva svolta a sinistra consente una più ampia ripresa della nostra iniziativa e la estensione della mobilitazione delle masse a sostegno di rivendicazioni che rappresentano esigenze vive ed urgenti.

SCHEDA

Negli ultimi due anni almeno è risultato evidente l'alto grado di combattività e di unità raggiunto dalla classe lavoratrice italiana, nelle lotte contro il padronato. Ma di fronte a questa combattività c'è la presenza di una politica padronale che va facendosi più organica, che tende ad assorbire, ad ingabbiare la spinta rivendicativa delle masse lavoratrici. I gruppi padronali più forti dispongono oggi di margini consistenti per tentare questa operazione di insabbiamento del movimento rivendicativo, alla quale corrisponde una analoga azione governativa.

I due fenomeni combinati determinano tra l'altro un certo processo di burocratizzazione del gruppo della CISL che lo porta ad una posizione di subordinazione alla linea di sviluppo capitalistico, e per conseguenza di rottura nei confronti della organizzazione della CGIL.

Di fronte alla prospettiva di lotte importanti per i rinnovi contrattuali che caratterizzeranno un lungo periodo di tempo, bisogna sempre tener presente che le ampie possibilità di movimento e di lotta rischiano di essere in parte bruciate dalla manovra avversaria se l'iniziativa dei lavoratori non sarà in grado di proiettarsi verso sempre più audaci impostazioni rivendicative in una strategia vigorosamente unitaria. La classe lavoratrice nel suo insieme deve essere posta in grado di rispondere alla resistenza conservatrice del padronato e del governo, oggi sorretta da una tattica più duttile e manovrata di quella che il movimento operaio ha dovuto fronteggiare negli scorsi anni. Le stesse conquiste salariali ottenute vengono costantemente rimesse in gioco dal taglio dei tempi, dalla dequalificazione, dalla riduzione degli organici confermandoci che la questione di fondo che può avere un peso decisivo nella situazione attuale è ancora quella del potere contrattuale dei lavoratori.

Questione fondamentale è inoltre quella della unitarietà del movimento, ancora non conquistata appieno, anche per difficoltà e debolezze soggettive di orientamento e di organizzazione.

E' certo che la manovra governativa e padronale può essere sconfitta a condizione che si riesca a garantire contemporaneamente una ricca articolazione di movimenti e di lotta, fondata su contenuti rivendicativi avanzati, e nello stesso tempo una più forte esaltazione degli elementi di unità politica di tutto il movimento.

Dopo aver ricordato il dibattito che su queste questioni ebbe luogo all'Assemblea dei Comunisti delle fabbriche, il compagno Scheda passa a sottolineare la esigenza di realizzare una saldatura tra le lotte rivendicative ai loro vari livelli e le lotte per le riforme strutturali, come elemento fondamentale per dare maggiore unità, maggiore vigore e forza politica al movimento operaio.

BASTIANELLI

Il tema fondamentale della nostra azione odierna è e resta la lotta per la pace, ma richieste precise, per la sospensione di tutti gli esperimenti atomici, per la soluzione del problema di Berlino e la ammissione della Cina alla ONU devono essere avanzate con maggiore forza ed iniziative.

Passando a trattare di alcune questioni di politica interna, il compagno Bastianelli sottolinea la possibilità di realizzare nuove intese ed alleanze in un intervento nostro di fronte alle stesse iniziative marginali assunte dalle giunte di centro-sinistra, che non risolvono nè possono risolvere i problemi di fondo che stanno di fronte alle masse popolari, anche se in qualche caso ne creano l'illusione.

Egli denuncia inoltre il peso che la forte emigrazione esercita sulle condizioni della lotta nelle Marche, ricordando che dalla sola provincia di Pesaro risultano emigrati 2800 compagni a tre questi ben 102 segretari di sezione. Non mancano tuttavia fenomeni largamente positivi, come ad esempio le maggiori possibilità che esistono in questo periodo a portare al partito elementi giovani, nuovi e un maggiore interesse in questi compagni alla attività politica anche come scelta permanente.

MACALUSO

Dopo avere confermato un giudizio positivo degli avvenimenti del 1958, (scissione della D.C.), come risultato di una giusta lotta per il ripristino dei valori della autonomia contro il monopolio politico della DC alleata ai grandi monopoli, come operazione non trasformistica ma valida per avanzare sulla strada del rinnovamento politico del paese, Macaluso ricorda le vicende che hanno condotto, da allora ad oggi alla soluzione cosidetta di centro-sinistra. Di questa operazione noi diamo un giudizio negativo in quanto essa pone il PSI in posizione subordinata rispetto al prepotere democristiano. Un giudizio negativo viene dato, oltre che dalla sinistra, da una parte anche della maggioranza socialista, dai Cristiano Sociali e da settori della stessa democrazia cristiana. Ci sono tuttavia degli interrogativi che la opinione pubblica siciliana si pone, uno dei quali è ad esempio «il centro-sinistra favorisce od ostacola la nostra lotta»? Bisogna rifiutare tuttavia la discussione astratta e schematica e porsi invece la domanda se esso risponde alla esigenza di un allargamento o meno della unità democratica. In Sicilia non c'è dubbio che l'operazione di centro-sinistra costituisce un elemento di rottura di questa unità, essa è realizzata dalle stesse forze che non hanno definitivamente respinto le soluzioni di destra ma che tentano con questa nuova formula di dare una diversa copertura al sistema di alleanze DC-monopoli. Il nostro impegno è quindi di lottare contro questa soluzione, non di condizionarla. Certo, il sistema di alleanze, la tattica e i temi stessi della lotta non possono essere gli stessi che per il passato: tuttavia va confermato che il nemico principale resta la DC e non la sola destra, come affermano i compagni socialisti, impegnati a chiedere alla democrazia cristiana solo un programma vago e generico proprio nei punti fondamentali ai fini di un progresso reale dell'isola.

Alla domanda tuttavia perchè questa politica è andata avanti invece della nostra di alternativa e prospettiva democratica, dobbiamo dare una chiara risposta, denunciando la insufficienza delle lotte per le riforme di struttura, ritardi e incomprensioni negli stessi nostri gruppi dirigenti. Oggi, nella diversa situazione creatasi in Sicilia, (che si colloca tuttavia nella prospettiva di una diversa situazione nazionale) sono accresciute le nostre responsabilità. Occorre battere sia i rigurgiti di settarismo e di sterile recriminazione, sia i limiti del municipalismo e del settoralismo, facendo avanzare le lotte a livello più elevato, ponendo ad esempio con forza i problemi del piano di sviluppo economico non in termini quantitativi ma in termini di scelte qualitative (al primo posto la lotta per la riforma agraria e la liquidazione della mezzadria).

Macaluso passa quindi a trattare alcuni problemi della organizzazione interna del partito, sottolineando che difetti e manchevolezze vanno comunque superati sulla base di una vigorosa iniziativa politica e di una robusta e rinnovata attività organizzativa.

PESENTI

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata da una fase di profonde trasformazioni e di grande instabilità. Non è detto quindi che la coesistenza pacifica sia facile e che non debba subire serie crisi dalla competizione tra il mondo socialista e il mondo capitalista sorgono nuove contraddizioni del capitalismo, che la stessa funzione esercitata dal mondo socialista contribuisce ad acuire.

Si possono individuare quattro linee generali della funzione esercitata dal socialismo nella competizione pacifica: 1) una azione antimonopolistica che si esprime nella valida concorrenza fatta sullo stesso mercato capitalistico alla concentrazione dei cartelli e dei trust: tipico il caso del mercato del petrolio; 2) un'azione antimperialistica che si esercita nell'acuire la crisi crescente del sistema coloniale; 3) una capacità di coordinamento antimperialistico che non si manifesta soltanto nella collaborazione tra i paesi del sistema socialista ma anche nell'aiuto fornito, sotto forma di prestiti, di installazioni di impianti ecc., ai paesi sottosviluppati, del cosiddetto «terzo campo»; 4) una azione che conduce a una continua modificazione di rapporti di forza tra il mondo imperialistico e il mondo socialista, anche all'interno dei paesi di nuova indipendenza.

L'attuale fase di lotta di classe sul piano internazionale comporta naturalmente anche un effetto stimolante per lo sviluppo produttivo dei paesi capitalistici. Ma ciò non vuol dire che sia sbagliata la impostazione generale da noi data alla competizione pacifica. Non abbiamo paura del progresso tecnico; sappiamo invece che nella fase di ascesa si aggravano le contraddizioni del capitalismo e si creano le condizioni per un più ampio sviluppo della lotta delle masse popolari e del nostro partito. Del resto, la nostra politica di pace deve sapere anche avvalersi, per acquistare le sue basi razionali più larghe, di alcune caratteristiche particolari che ha assunto lo sviluppo capitalistico italiano: esso, non essendo inceppato da vincoli coloniali, ha interessi specifici a porre su basi nuove la pacifica competizione economica.

BERLINGUER

L'intervento del compagno Berlinguer si sofferma su un solo punto: un esame critico della campagna di tesseramento e di reclutamento del partito. Finora il tesseramento ha raggiunto il 96.4 per cento degli iscritti dell'anno passato, mentre buoni risultati si sono manifestati a proposito del reclutamento che vede, tra PCI e FGCI, 190 mila nuovi iscritti al nostro partito. Esaminando gli aspetti negativi che si accompagnano a quelli positivi, e concentrando ora su ciò la nostra attenzione, si può dire che tre elementi emergano in modo generale: una difficoltà seria nel Mezzogiorno, una flessione nel tesseramento tra le donne e un ritardo in quelle zone in cui più intenso e rapido si è verificato l'accrescimento di popolazione e la formazione di nuovi nuclei di lavoratori.

Per il Mezzogiorno possiamo indicare come cause principali delle flessioni registrate la intensa emigrazione, l'indebolimento di una nostra azione meridionalistica, il persistente primitivismo organizzativo di molte federazioni meridionali. Bisogna che tutto il partito sia chiamato ad affrontare responsabilmente questa situazione, nel Nord come nel Sud, bisogna che la coscienza della questione meridionale ritorni in primo piano in tutta la nostra azione, per consentire quel decisivo balzo in avanti che la stessa situazione oggettiva ci indica come necessaria.

Per le altre difficoltà incontrate nel tesseramento e nel reclutamento, non può essere fornita una spiegazione valida in tutti i casi. Vi è un concorso di fattori diversi, organizzativi e politici, soggettivi e oggettivi. Vi è stato, intanto, un ritardo all'inizio della campagna del 1961, ritardo che per l'anno prossimo va assolutamente superato. Vi sono anche elementi di mancato orientamento politico in alcune organizzazioni che solo con grande lentezza giungono a una coscienza politica più elevata. Ma vi sono anche cause esterne al partito, oggettive. Si deve infatti notare che se è vero che in questo anno vi sono state grandi lotte operaie e contadine e si è manifestata una vasta combattività delle masse lavoratrici è altrettanto vero che la spinta democratica non è stata ovunque uniforme. Il processo di espansione monopolistica ha avuto riflessi negativi immediati, sia materiali, che psicologici. Anche l'urbanesimo, l'impetuoso accrescersi in certe zone della popolazione e delle masse produttive, favoriscono bensì in ultima istanza il peso della classe operaia e la nostra azione, ma la rapidità stessa con cui il processo avviene pone problemi gravi che non sempre le nostre organizzazioni sanno risolvere. Di qui balza in primo piano la necessità di adeguare e rinnovare i nostri metodi di lavoro, partendo da una piena coscienza di quanto l'Italia sia oggi diversa dalle condizioni in cui si trovava dieci o dodici anni fa. Lo sforzo maggiore va indirizzato nello sviluppo delle organizzazioni del partito nelle fabbriche, in una nuova strutturazione territoriale, nell'inizio immediato, politico, del lavoro di reclutamento e di tesseramento in tutte le federazioni. La nostra organizzazione si pone oggi come obiettivi principali una campagna di larga conquista di forze operaie al partito, lo sviluppo della azione nel Mezzogiorno e uno sforzo particolare in direzione delle masse femminili.

SPANO

La lotta per la pace si presenta oggi, indubbiamente, con un carattere diverso e più complesso di quello che essa ebbe nel passato. In alcuni Paesi essa è collegata alla lotta per l'indipendenza ed a quella per il rinnovamento sociale. Rimane tuttavia l'esigenza dell'allargamento del fronte per la salvaguardia della pace attraverso l'intesa di gruppi sociali diversi anche se le istanze di rinnovamento sono, per alcuni movimenti, una componente essenziale. Esiste in un certo senso una contraddizione che però non limita la possibilità di contatto e di collaborazione tra organizzazioni pacifiche pur con basi ideologiche differenti mentre si diffonde sempre di più la coscienza che la distensione e il disarmo generale sono necessari.

Conferme in tal senso le abbiamo in una serie di esperienze anche recentissime: dalla «Tavola rotonda» tenutasi a Londra con la partecipazione di un gruppo notevole di personalità americane a quella svoltasi a Roma. La stessa constatazione potremmo estendere alla marcia di Perugia che ha dato una riprova delle numerose possibilità di contatto tra le forze diverse e della estensione dello schieramento raggiunto. Decisivo per il successo delle iniziative per la salvaguardia della pace è l'apporto dei comunisti di cui talvolta si è dovuto registrare una certa carenza.

BARONTINI

L'enorme divario esistente tra l'aumento dei profitti padronali ed i salari operai è già stato posto in risalto dal rapporto di Togliatti. Strati sempre più vasti di lavoratori si rendono conto che il «miracolo economico» contrasta con le loro reali condizioni: il progresso tecnico non reca per loro un corrispondente miglioramento economico e sociale. Tutto questo crea uno stato d'animo favorevole alla lotta e la cosa appare evidente se si considerano l'ampiezza e l'intensità di quelle più recenti.

I padroni, dal canto loro, adoperano ogni mezzo per mantenere le proprie posizioni. Sono in genere i mezzi tradizionali del taglio dei tempi, del prolungamento dell'orario di lavoro ecc. per cui oggi la giornata di otto ore è diventata un'autentica eccezione. Il salario insufficiente, inoltre, costringe l'operaio a ricercare le ore straordinarie o il lavoro festivo.

Questi elementi sono tenuti ben presenti nella rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali le quali pongono al centro la questione della «contrattazione aziendale» che i padroni respingono con assoluta intransigenza poichè la contrattazione delle qualifiche e dei tempi nella fabbrica li priverebbe di strumenti essenziali per lo sfruttamento. Si pone perciò per la classe operaia l'esigenza di un ulteriore sviluppo dell'azione unitaria all'interno della fabbrica: azione unitaria che assumerebbe anche una portata politica che andrebbe oltre i confini della stessa fabbrica

I comunisti debbono porre in primo piano, nella loro attività, l'azione per rafforzare ed estendere la unità operaia all'interno del luogo di lavoro. L'impegno di riportare nelle assemblee di fabbrica le decisioni della II Conferenza dei comunisti delle grandi fabbriche, tenutasi a Milano mesi or sono, avrebbe consentito di dare impulso a tale azione ma tale impegno non è stato ancora sufficientemente attuato. E' necessario quindi riprendere quei temi e sollecitare attorno ad essi il dibattito operaio poiche sempre più nel futuro, le fabbriche diventeranno centri decisivi di lotta

NAPOLITANO

La riaffermazione, fatta da Togliatti, del valore democratico di una lotta che isoli e batta il «partito della guerra» era necessaria. Per favorire la piena mobilitazione delle forze operaie e democratiche bisogna respingere con decisione il dubbio che la prospettiva di coesistenza pacifica significherebbe il mantenimento dello «status quo» su scala internazionale e occorre ribadire, argomentandola, che la distensione creerebbe condizioni nuove per lo sviluppo della lotta per il rinnovamento strutturale, economico e sociale.

Circa l'orientamento con cui i gruppi dirigenti della DC dicono di volersi predisporre a un incontro col PSI occorre ricordare che abbiamo sempre posto la necessità di riconoscere i dati di una determinata operazione parlamentare sulla base di una piattaforma politica e programmatica, capace di avviare ad effettiva soluzione il processo di rinnovamento politico e sociale del Paese. Ed è in relazione a tale necessità che oggi dobbiamo denunciare come totalmente negativi gli orientamenti con cui i gruppi dirigenti della DC vorrebbero attuare tale operazione; sono orientamenti che mirano alla divisione del movimento operaio e manifestano la assenza di ogni proposito di riforma.

Sbagliano i compagni che tendono a dare per scontato un totale cedimento del PSI o il definitivo consolidamento di una eventuale formazione di «centro sinistra». Pericoli in tal senso, in forme scoperte o in termini più complessi, esistono ma essi si fanno tanto più grandi quanto meno si sviluppa nel Paese un movimento politico unitario di massa che impegni tutta la sinistra, e in particolar modo il PSI, su una linea chiara e quanto meno su obiettivi ben determinati di rinnovamento strutturale e di limitazione del potere dei monopoli

Difficoltà che ostacolano tale movimento non mancano ma non dobbiamo neppure nasconderci le nostre insufficienze di linea e d'iniziativa come dimostra anche l'attuazione solo parziale delle decisioni della Conferenza delle grandi fabbriche tenuta a Milano in relazione al rafforzamento e alla costruzione del Partito nelle fabbriche e al rafforzamento del sindacato unitario nel Mezzogiorno.

A tale proposito due ordini di problemi ci si impongono. Da una parte, tenendo conto delle prospettiva generale, l'esigenza di adeguare pienamente alla situazione la nostra piattaforma e dall'altra quella di una migliore utilizzazione delle nostre forze per lo sviluppo dell'azione.

Recentemente, in legame con lotte di categorie quale quella dei chimici e degli zuccherieri, o in coincidenza con l'azione in corso nelle campagne, sono state avanzate rivendicazioni precise per limitare il potere di monopoli importanti come quello «Montecatini» o per rivendicare una politica nuova nel settore cantieristico delle partecipazioni statali, o nazionalizzare l'industria elettrica e quella saccarifera. Obiettivi giusti che vanno chiariti alle masse e all'opinione pubblica in tutto il loro valore mettendone in evidenza la portata per la modificazione dell'indirizzo economico generale e il legame diretto con lo sviluppo di una politica reale di alternativa democratica.

Dobbiamo pure essere consapevoli del fatto che questi obiettivi di limitazione del potere monopolistico comportano una estensione del «settore pubblico» nell'economia del Paese, linea valida da cui dobbiamo derivare la esigenza non solo di una maggiore articolazione democratica dello Stato ma anche di forme più avanzate di controllo parlamentare. Occorre inoltre accentuare l'azione, non solo sindacale ma anche politica, per il rafforzamento del potere contrattuale della classe operaia e della sua capacità d'intervento sui problemi di indirizzo economico e, più in generale, nella vita politica e sociale del Paese.

GRUPPI

L'elemento nuovo che caratterizza la situazione di oggi e la differenziazione interna della DC, che trovando il suo punto di maturazione nella attuale crisi internazionale si è precisata con il viaggio di Fanfani a Mosca. Di questa operazione politica dobbiamo sottolineare non tanto i limiti e le timidezze ma soprattutto l'elemento positivo, ciò che di nuovo essa rappresenta, nella dialettica interna della democrazia cristiana e della crisi dello stesso movimento cattolico.

Una manifestazione di questa crisi è anche la Enciclica «Mater et Magistra» nella quale esiste ad esempio una condanna del colonialismo anche se essa elude le responsabilità che ne porta la stessa Chiesa.

Nessuna esitazione dobbiamo avere quindi nel sostenere la linea di politica estera positiva che, con tutti i suoi limiti, emerge dalla iniziativa di Fanfani. Essa obbedisce certamente alle esigenze di una parte della borghesia monopolistica italiana, ma sappiamo anche che ha un punto in comune con gli interessi del mondo operaio e può rappresentare un punto di appoggio per lo schieramento democratico, per andare oltre verso una politica estera diversa da quella perseguita finora.

Senza attenuare la nostra opposizione all'attuale governo della DC e delle «convergenze», noi possiamo tuttavia esprimere il nostro appoggio più chiaro e preciso a certe iniziative di politica estera, coscienti che dipende anche da noi il modo in cui la crisi troverà sbocco. Certamente noi dobbiamo criticare gli obiettivi della operazione di «centro sinistra» che si vuol tentare chiarendo che essa non costituisce una alternativa di classe e democratica alla attuale politica ma solo un tentativo di salvarne la sostanza. Ma dobbiamo anche essere consapevoli che una alternativa democratica, come noi la proponiamo e come è richiesta dalla stessa situazione del paese ed internazionale, è uno sbocco che matura inevitabilmente attraverso determinate tappe. Oggi come oggi sta maturando e in modo assai incerto, il «centro sinistra», di cui noi diamo un giudizio negativo. Ma il «centro sinistra» non è destinato ad essere inevitabilmente una cosa sola, quello che vogliono cioè i nostri avversari: il «centro sinistra» potrà anche essere quello che noi faremo che esso sia, se non staremo fuori a guardare e a criticare soltanto, ma se interverremo attivamente facendo pesare l'intervento delle masse in modo energico ed unitario.

La sorte del governo

(Continuazione dalla 1. pagina)

egli svolgerà oggi al Consiglio nazionale del partito. Secondo il *leader* liberale, la formula delle «convergenze» è ancora valida e circostanze interne ed internazionali consigliano una tregua politica tra i partiti che duri fino alla elezione del Capo dello Stato. Il PLI è pertanto ostile ad una crisi che, nel momento attuale, non lascia intravvedere sbocchi possibili. Se tuttavia si giungesse ad una rottura delle «convergenze», questa dovrebbe scaturire da un dibattito parlamentare. Nella eventualità di una crisi di governo, il PLI ribadisce la richiesta che il paese sia chiamato a pronunciarsi sulle prospettive politiche con il ricorso ad elezioni anticipate. Sulla relazione di Malagodi hanno preso la parola quasi tutti i membri della direzione e non sembra che siano state formulate riserve sostanziali alla linea prudenziale illustrata dal segretario del partito. La richiesta di elezioni anticipate è stata ribadita da molti degli intervenuti. Nella relazione e nella successiva discussione largo posto hanno avuto il problema del piano della scuola e le questioni dell'agricoltura.

LA DIREZIONE DEL PSI Governo regionale siciliano e giunta di centro-sinistra a Cremona sono stati i principali argomenti dibattuti ieri nella riunione della direzione del PSI. Il problema siciliano è stato sollevato dal compagno Vincenzo Gatto il quale ha letto una lettera scritta per incarico dei compagni siciliani della sinistra per comunicare alla direzione del partito la necessità di una decisione da parte degli organi statutari di partito, regionali e nazionali, circa la liquidazione dell'attuale governo. Tale governo, lungi dal corrispondere a quelle caratteristiche assai limitative poste dalla stessa maggioranza — ha dichiarato Gatto — si è qualificato per un governo di continuità della politica fatta dalla DC in Sicilia. «Infatti la sua composizione, il giudizio espresso su di esso dalla Curia e da autorevoli membri della Giunta e del gruppo parlamentare dc e i suoi primi atti — cioè discriminazione della CGIL nel consiglio regionale del l'agricoltura; sospensione del sorteggio delle terre ai contadini, già predisposto ed iniziato dal governo Corallo, ecc. — confermano questo nostro apprezzamento largamente condiviso nell'Isola. L'urgenza e l'improrogabilità delle decisioni sono date dal fatto che entro il mese di ottobre sarà discusso il bilancio». E' stato convenuto che il problema siciliano verrà riesaminato nella prossima sessione del Comitato centrale. Per quanto riguarda Cremona, la sinistra ha contestato la legittimità dell'accordo stupulato con la DC da alcuni elementi del gruppo consiliare socialista contro i deliberati ufficiali del comitato direttivo della federazione del PSI. Anche questo problema sarà riesaminato dalla Direzione del partito

Editori Riuniti

Enciclopedia tascabile

pedagogia

Bruno Ciari

Le nuove tecniche didattiche

Collana verde,
220 pagine, 600 lire

Un esame critico, basato su esperienze originali, delle più avanzate tecniche didattiche, e una guida organica per la loro coerente applicazione nell'insegnamento elementare

storia

Prosper Olivier Lissagaray

Gli ultimi giorni della Comune

Collana arancione,
200 pagine, 500 lire

Un difensore della Comune, giornalista e scrittore, scrive in esilio la cronaca veritiera delle otto giornate di maggio, che videro la disperata resistenza del popolo di Parigi di fronte alle truppe versagliesi

John Reed

Dieci giorni che sconvolsero il mondo

Collana arancione
200 pagine, 600 lire

Un capolavoro del giornalismo internazionale, il racconto dell'americano progressista John Reed, testimone obiettivo e consapevole dei momenti decisivi della Rivoluzione d'Ottobre

Editori Riuniti - Roma

Non è emersa un'alternativa alla politica di Macmillan

I laburisti rifiutano di assumere una posizione precisa sul MEC

Il congresso approva la mozione di Gaitskell che invita in sostanza ad « aspettare e vedere » — Dati significativi sulla stagnazione dell'economia inglese — Chi pagherà le spese dell'ingresso nella comunità europea?

(Dal nostro inviato speciale)

BLACKPOOL — Oggi praticamente il Congresso laburista si è chiuso con una discussione sul Mercato Comune, durata parte della mattinata e proseguita (con uno strappo alle ferree regole del Congresso) per una parte del pomeriggio. Riunitisi poi a porto chiuse, per una discussione di carattere finanziario, i congressisti si rivedranno un'ultima volta domattina per affrontare questioni minori e si scioglieranno alle ore 12 al canto di *Bandiera rossa*, intonato in piedi e con i delegati stretti in un collettivo abbraccio a catena.

Anche la discussione sul MEC è stata piuttosto agitata e la famosa unità del Partito, tanto invocata da Gaitskell, si è dimostrata ancora una volta fragile. Le mozioni presentate erano tre: una dell'Esecutivo, ove si affermava che « non bisogna entrare nel MEC prima di avere ascoltato le condizioni »; una seconda che invitava «ad entrare assolutamente nel MEC»; ed una terza che definiva « insultante » l'ipotesi di un ingresso inglese nel MEC.

La prima mozione, sulla quale si era raggiunto l'accordo preventivo tra l'Esecutivo e i delegati, ha prevalso all'unanimità. Il dibattito acceso che aveva dimostrato ancora una volta la diversità degli umori tra la base ed il vertice, si è concluso anche questa volta, in modo interlocutorio, senza decidere in sostanza per il sì o per il no. Il dibattito sul MEC sta investendo ormai tutta l'Inghilterra; la sua eco tinteggiata di preoccupazioni di tipo riformista e talvolta anche socialista, è stata forte anche nel Labour Party. Gli oratori della base, pur appoggiando la mozione dell'esecutivo, si sono soffermati soprattutto su un elemento: non vogliamo noi, socialisti, andare a pagare le spese dei danni provocati dai conservatori, entrando nel MEC in modo che venga messa in pericolo la nostra politica socialista di assistenza e pieno impiego.

Altri accenti più internazionalisti, si sono uditi qua e là, quando alcuni delegati hanno sostenuto che entrare nel MEC vuol dire entrare a far parte della politica internazionale dei cartelli, soprattutto tedeschi e francesi: « Non vogliamo aver nulla a che fare con tale politica », si è udito dire. D'altra parte, gli argomenti prevalsi fra i sostenitori della mozione più favorevole all'ingresso nel MEC (e sono stati gli argomenti di Brown, il vice di Gaitskell) si sono basati evidentemente sulla chiave europeistica pura (« non possiamo restare assenti ») Brown ha anche sostenuto che l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC « indebolirà il potere dei democristiani in Europa ».

Rispondendo agli avversari più decisi, Brown poi ha ricordato che l'economia britannica è fortemente indebolita e che « è giunto per essa il momento di entrare in trattative con altre economie mondiali ». Ciò perché egli ha argomentato, « il Commonwealth non può essere visto come una alternativa al MEC »

Su queste note incerte e contraddittorie, si è conclusa la discussione sull'argomento che oggi è il più cocente per tutta l'opinione pubblica inglese, conservatrice e laburista. Forse per la prima volta questa opinione pubblica, particolarmente chiusa sente con chiarezza, anche se non vuole rendersene conto a fondo, che l'economia britannica è in crisi talmente grave da rendere necessaria una operazione che ha indubbiamente caratteristiche storiche per l'Inghilterra: tale infatti è la fine dichiarata e pagata a proprie spese della politica di isolamento economico e dell'abbandono di un mercato « privato » quale era fino a qualche anno fa l'esclusivo mercato Inghilterra-Commonwealth. La richiesta di ingresso nel MEC segna anche il fallimento dell'estremo tentativo di mantenere una « leadership » britannica sull'Europa per mezzo della zona di libero scambio (EFTA) che con la domanda di ingresso inglese nel MEC è praticamente finita. Il tentativo dei laburisti di scaricare sulle spalle dei conservatori il peso dei risultati della crisi economica e della forzata entrata nel MEC è stato compiuto dal congresso di Blackpool ma solo in parte e molto debolmente. La sinistra come corpo costituito, è stata per propria volontà o forzatamente praticamente assente da questo dibattito tranne che per la partecipazione di delegati di secondo piano senza alcuna influenza politica nazionale. Lo stesso Gaitskell, da parte sua, non se l'è sentita di sferrare l'attacco a fondo ai conservatori su questo terreno che l'avrebbe costretto a spostarsi troppo a sinistra e ad accentuare il carattere socialista della polemica interna. Al contrario egli ha operato a rovescio cercando di allinearsi al massimo alla politica del governo.

In sostanza la discussione sul MEC è stata interessante perché ha fatto venire in luce, anche se in modo smorzato, che i limiti di sopportazione della crisi economica inglese sono quasi raggiunti. I fautori dell'ingresso rapido dell'Inghilterra nel MEC anche qui a Blackpool hanno ricordato alcune cifre davvero impressionanti e dalle quali risulta che la società britannica da parecchi anni è stagnante. Tra il 1953 e il 1958 le esportazioni inglesi sono aumentate del 39 per cento mentre quelle dei paesi del MEC sono aumentate del 111 per cento. Il livello di vita dei paesi della zona EFTA è ancora superiore di 50 sterline pro capite all'anno a quello dei paesi del MEC: ma l'incremento in Inghilterra è fermo e nei paesi del MEC aumenta. Soltanto nel settore della produzione industriale, nella EFTA si è avuto un aumento (in cinque anni) del 34 per cento e nel MEC del 71 per cento.

Queste sono alcune delle cifre della crisi inglese, della stagnazione del livello di vita britannico: che resta altamente immobile e non riesce a escludere né la disoccupazione (600 000) né il pericolo di un suo aumento

Oggi i conservatori propongono il MEC come toccasana. Ma i laburisti esitano poiché sanno — e i conservatori del resto non ne fanno misteri — che le spese del MEC (cioè l'accettazione di tutta una serie di nuovi obblighi e tariffe che aboliranno le condizioni di « preferenza » di cui godeva l'importazione e l'esportazione inglese all'interno del suo mercato) le pagheranno soprattutto i lavoratori con blocchi di salari, licenziamenti, aumento del carovita.

Un partito come quello laburista avrebbe avuto tutte le possibilità, pur accettando il mercato comune, di far pagar cara ai conservatori sul terreno politico l'operazione mettendosi alla testa di un vigoroso movimento di agitazione e di protesta contro il tentativo di imporre ai lavoratori le spese dei fallimenti conservatori. Solo il segretario del sindacato dei trasporti Cousins ha minacciato invece al congresso contro il blocco dei salari uno sciopero generale dei trasportatori (un milione e ottocentomila iscritti). Ma la minaccia di Cousins è restata isolata, un grido di protesta, non si è tradotta in azione politica e il congresso si è limitato ad applaudirla e a lasciarla cadere.

Alla fine della discussione del MEC, dunque, il congresso laburista ha votato una mozione che è abbastanza coerente con l'atteggiamento attuale dell'insieme del Partito in quanto non si pronuncia, è lo specchio fedele di una politica di collaborazione di classe incapace quindi di sferrare l'attacco decisivo su una piattaforma generale di lotta da contrapporre alla piattaforma immobilistica e trasformistica della attuale direzione politica.

MAURIZIO FERRARA

BLACKPOOL — Quattro oratori del Congresso laburista alla tribuna. Da sinistra e dall'alto: Hugh Gaitskell, Barbara Castle, Philip Noel-Baker e Pat Smith (Telefoto)

Inaugurato il Salone di Parigi

PARIGI — Una panoramica del Salone durante la visita riservata ai giornalisti (Telefoto)

La capitale francese paralizzata dal caos della circolazione

Le autorità consigliano i parigini: «Andate a piedi al Salone dell'auto»

La Francia ha sferrato l'offensiva della piccola cilindrata con la Simca 1000 - Gli inglesi che entrano nel MEC si fanno temibili con le Morris

PARIGI — La lussuosissima « Chrysler » sperimentale presentata al Salone dell'automobile, mentre i suoi occupanti danno una dimostrazione del funzionamento del tetto apribile a comando (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 5. — *« Il Salone dell'automobile è aperto, ma andateci a piedi! ».*

L'anno del trionfo delle novità è anche l'anno della sconfitta dell'automobile, come mezzo di trasporto cittadino. Mai come al Salone di quest'anno si sono visti tanti nuovi modelli di vetture piccole e grandi. Mai come quest'anno, forse, la Francia ha presentato contemporaneamente tante nuove macchine, in concorrenza con tutto il resto dell'Europa occidentale. Però, non è mai stato tanto evidente come quest'anno che l'automobile è oramai inutilizzabile, perlomeno in una città come Parigi. Non è mai stato così palesemente dimostrato che l'anarchia e il disordine dominano nello sviluppo economico capitalistico. Si producono macchine, si alimenta il bisogno di macchine, ma non si forniscono ai privati, costretti ad acquistare le macchine, gli strumenti più elementari per utilizzarle: le strade per circolare e i parcheggi per sostare.

Prima di parlare del Salone conviene parlare della maniera di arrivarci: « A piedi, dalla più vicina stazione del metro » consigliano le autorità. Ma nessuno — è evidente — sarà così poco furbo da fare il gioco degli altri: « Se vado in metrò un altro prenderà il mio posto sulla strada, comodamente seduto in automobile. Dunque, tanto vale che sia io, il furbo in automobile ». E' così che da ieri sera quelli che obbediscono al motto « o esco in macchina o non esco » sono prigionieri: alcuni prigionieri nelle loro case, altri prigionieri dell'automobile in mezzo a una grande colata di macchine che avanza alla velocità di parecchi metri all'ora — chi dice cinquanta, chi cento.

La stazione radio di Parigi — « France 1 Paris-Inter » — è stata messa a disposizione degli automobilisti per guidarli nella grande calamità naturale che minaccia di soffocarli. Ogni quarto d'ora, collegati con le vetture-radio della polizia, i cronisti di « Paris-Inter » si affannano a suggerire agli automobilisti travolti negli ingorghi, dirottamenti e deviazioni utili per tentare di raggiungere un approdo, la salvezza. Si direbbe che tutti stiano cercando di convincere e di convincersi che il fenomeno è voluto da Dio, che gli uomini possono solo cercare rifugio nella solidarietà reciproca, che si tratta di una specie di terremoto o di una eruzione vulcanica, contro cui non resta all'uomo che un'azione difensiva. Il monopolio dirige bene questa campagna: ha creato il bisogno privato dell'automobile, ora deve far fronte alle conseguenze. Suo dovere sarebbe di reinvestire i profitti in costruzioni di strade e di garages. Invece rigetta ogni responsabilità sul governo e aumenta, attraverso i canali compiacenti della radio e della stampa, la psicosi che fa degli ingorghi del traffico una sorta di calamità naturale.

Dodici sono le novità del Salone di quest'anno a Parigi. La più importante novità francese sembra sia la Simca 1000, presentando la quale il presidente-direttore generale dell'omonima ditta, signor Pigozzi, ha dichiarato: « I costruttori avanzano, ma lo Stato non segue il ritmo ». La Simca 1000, secondo i costruttori, si presenta come una vettura cittadina (mentre la nuova Renault R3 o R4, sarebbe di tipo rustico). Si tratta di una macchina a linee rette, ben finita, a grande visibilità, con un portabagagli anteriore che si apre nel senso giusto per non essere aperto dal vento della corsa: motore di 5 cavalli fiscali. E' venduta per 6.490 nuovi franchi (pari a circa 850 mila lire). E' lunga tre metri e ottanta, dunque la si considera adatta ai difficili parcheggi cittadini. Tutto ciò in teoria, perchè entro il 1962 le autorità di Parigi dovranno scegliere tra il divieto totale di sosta e di circolazione in città (perlomeno in tutto il grande centro) e il soffocamento di ogni attività. Sceglieranno la prima soluzione e la Simca 1000 andrà con tutte le altre vetture rustiche a parcheggiare in periferia o addirittura in campagna.

Per un estremo tentativo di resistenza contro le inevitabili misure d'interdizione, i produttori di automobili hanno moltiplicato anche in Francia i modelli di macchine utilitarie. Accanto alle eterne 2 CV Citroen e Dauphine Renault, vengono lanciate la 3 e la 4 CV Renault, l'AMI 6 e la già descritta Simca 1000 (cui si affida il compito di fare la concorrenza alla Fiat, dalla 600 alla 1200).

Ha invece gettato definitivamente la spugna la piccola Vespa 400, troppo inferiore per comodità e destrezza alla 500 Fiat. Delle tre vetture « cittadine » francesi la Dauphine resta la meno cara, seguita dalla Simca e poi dall'AMI 6. Sul mercato francese l'Inghilterra è ancora « handicappata » dai prezzi: ma quando sarà entrata nel MEC, con la sua BMC 850 (nelle due versioni Austin Baby e Mini-Minor) potrà fare seriamente la concorrenza alla produzione francese. Già adesso, che costa quasi duecentomila franchi più della Dauphine, la BMC 850 è diventata la macchina preferita per i ricchi parigini che sentono il bisogno di un veicolo utilitario da usare in città. Rafforzato il motore in una versione sport, l'Austin andrà a 145 chilometri all'ora, con freni a disco. Elegante com'è, dovrebbe andare lontano.

Al Salone, le Fiat 1300 e 1500, coi freni a disco, svelte, potenti, ben disegnate e anche assai comode, sono molto ammirate. Ma come si è detto, questo è l'anno dell'offensiva francese. Tutti parlano in termini di battaglia campale. « Il Salone 1961 è dominato dalla lotta tra i costruttori di tutti i paesi del mondo, su tutti i mercati del mondo... match Francia - Europa... Contro il trio francese la minaccia del bebè Austin... Vittoria per la nostra diesel... Sola la Peugeot 404 contro undici... Contro la DS, l'artiglieria pesante delle Mercedes... ». Trionfo di qua, ritirata di là. Fuoco d'artificio di costruttori. Velocità soprattutto. Ma calcoliamo, avverte un'editorialista, che quest'anno sulle strade di Francia ci saranno più di diecimila morti, quanti ne fa in un anno la tubercolosi. E' poco? E' tanto? Bisognerebbe aggiungere i 93 000 morti per crisi cardiache, gran parte dei quali soccombono a un ritmo di vita che sarà intollerabile, fintantochè il progresso di consumi come quello dell'automobile privata non sarà compensato da un parallelo progresso di tutto il contesto tecnico e sociale. Per ora questo Salone 1961 conferma principalmente un dato di fatto: che il male dell'automobile, nell'occidente capitalista, è il sintomo di una malattia più vasta, quella cronica dell'impotenza dei monopoli ad affrontare e risolvere i problemi del moderno sviluppo della società.

SAVERIO TUTINO

Interessante relazione dell'italiano prof. Margaria al Congresso di astronautica

Se i marziani esistono ci assomigliano meno di quanto ci assomiglino gli alberi

« Nella Galassia esistono duecento miliardi di stelle, di cui solo dieci miliardi hanno la temperatura del Sole, condizione indispensabile del nostro tipo di vita » - Titov soffrì di « mal di spazio » - I sovietici hanno fatto rimbalzare con successo segnali radar sulla superficie di Venere

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 5. — La tesi, cara alla fantascienza, dell'esistenza di marziani, di esseri lunari e simili, con cui gli uomini potrebbero domani entrare in contatto nel corso dei viaggi spaziali, è stata l'oggetto della relazione — una fra le più attese — svolta al congresso internazionale di astronautica dal professor Rodolfo Margaria, dell'Università di Milano. Ma il noto fisiologo ha dato alle suggestive ipotesi dei marziani, spesso avallate anche in severi ambienti scientifici, una precisa, profonda ed assieme comprensibile smentita. La ipotesi che l'uomo incontri su altri pianeti — ha detto Rodolfo Margaria ai cinquecento e più delegati del congresso — « esseri simili a lui è un avvenimento dal contenuto probabilistico così piccolo da non poter essere preso in considerazione ».

Margaria è giunto a questa tesi al termine di una serrata catena di sillogismi, basati su dati assieme scientifici e statistici. E' ormai opinione comune tra gli studiosi, ha detto Margaria, che la Terra abbia un'età aggiorrantesi sui quattro miliardi e mezzo di anni, e che su di essa la prima elementare forma di vita sia comparsa un miliardo e mezzo di anni or sono. Dalla comparsa del primo essere vivente alla « nascita » dell'uomo quale oggi lo conosciamo (vecchio, si sa, di poche decine di migliaia di anni) si sono succedute negli esseri viventi una serie lunghissima di « mutazioni »: ciascuna delle quali è stata influenzata da una complessa somma di fattori, parte dei quali accidentali. In parole povere, l'uomo « d'oggi » costituisce, rispetto ai miliardi di anni della storia della Terra, una breve, fugace, transitoria apparizione.

E i quattro miliardi e mezzo di anni della storia della Terra non sono che una frazione infinitesima del « tempo » dello spazio dove da epoche ben più lontane vivono e muoiono complessi di stelle solo vagamente simili al nostro. Dati questi elementi (e data per scontata la « brevità » della permanenza dell'uomo sulla Terra su questo punto Margaria tornerà prima del termine della sua relazione) risultano « minime, praticamente inesistenti » le probabilità statistiche che su altri pianeti possa essersi verificata, primo, la stessa serie di « mutazioni » avvenuta sul nostro globo e, secondo, che questa serie si sia verificata proprio con gli stessi « tempi » avutisi per la Terra.

Accresce la tenuità della probabilità statistica, ha detto Margaria, il fatto specifico che « le condizioni per la nascita e lo sviluppo della vita sulla Terra sono state, da un certo momento in poi, modificate proprio correlativamente allo svilupparsi di un determinato "tipo" di vita ».

Ancora, aumenta l'« improbabilità statistica » il fatto che « il numero dei possibili pianeti su cui sia pensabile la vita non è infinito. Si calcola che nella nostra Galassia vi siano duecento miliardi di stelle, e di queste non più di dieci miliardi abbiano l'età e la temperatura del nostro Sole, condizione prima per l'ipotizzazione di un graduale sviluppo della vita quale noi la concepiamo »

Mentre non sarà possibile che l'uomo incontri altri « uomini » sugli altri pianeti, al più è pensabile (sempre con un ridottissimo margine di probabilità) che esistano su altri pianeti « esseri viventi, così lontani da noi da non poterci in alcun modo essere paragonati: assai più lontani di quanto possano esserlo, ad esempio, gli alberi che crescono sulla Terra.

In sostanza l'idea di trovare su altri pianeti esseri con cui l'uomo possa entrare in contatto (e si pensi che sulla Terra egli non è ancora riuscito a stabilire un preciso contatto scientifico nemmeno con gli animali...) nasce dal presupposto, presuntuoso ed ignorante, che non esista che una sola forma di sentimenti, di intelligenza, di vita, e che essa sia quella che noi conosciamo ».

« Se forme di vita esistono su altri pianeti — ha concluso Margaria — esse avranno presumibilmente una base chimica e funzionale completamente diversa da quella che esiste sul nostro pianeta: una forma di vita al di fuori di ogni possibile umana immaginazione ».

Nel riferirsi alla « brevità della sosta della specie umana sulla Terra », Margaria ha avuto un preciso accenno ai pericoli della radioattività. « L'uomo — egli ha detto — non è destinato a vivere eternamente sulla Terra: anche della nostra, come di tante altre specie che ci hanno preceduto, non rimarrà alcuna traccia. L'uomo si estinguerà in un tempo più o meno lungo. Ed è il caso di aggiungere che questo "processo di estinzione" avverrà tanto più rapidamente se continueremo ad inquinare l'atmosfera e l'ambiente che ci circonda con sostanze radioattive quali sono quelle che residuano dalle esplosioni nucleari. E' opportuno ricordare quanto sia necessario — nell'interesse della specie umana, cioè di noi stessi e dei nostri discendenti — che questo processo "demolitorio" cessi grazie allo sforzo degli uomini più coscienti e più dotati di senso di responsabilità ».

La relazione del prof. Margaria, seguita con interesse ed applaudita al suo termine, non è stata la sola della giornata al congresso astronautico. Tra gli altri documenti presentati è da ricordare quello dei sovietici Gasenko e Yasdovsky (lo astronauta sovietico Titov « soffrì di mal di spazio durante il suo vertiginoso rotare in orbita attorno alla Terra »), quella del sovietico prof Kotelnikov (gli scienziati sovietici hanno fatto rimbalzare con successo segnali radar sulla superficie di Venere) e quella dell'americano David Simons: quest'ultimo — un esperto delle altissime quote — ha riferito sulle « improvvise modificazioni di stato fisico e psichico » durante i voli stratosferici.

BRUCE DUNN
dell'ANSA-UPI

Treno contro convoglio in sosta

Disastro ferroviario ad Amburgo: venti i morti e cinquanta i feriti

Molti dei viaggiatori feriti sono rimasti bloccati dentro i vagoni e liberati più tardi dalle squadre di soccorso con la fiamma ossidrica

AMBURGO, 5. — Una ventina di persone sono rimaste uccise ed altre 50 ferite quando un treno viaggiatori della ferrovia sopraelevata si è scontrato con un convoglio in sosta addetto alla manutenzione della linea con un carico di sbarre di ferro che la violenza dell'urto ha scagliato contro i vagoni del treno passeggeri.

L'agenzia DPA precisa che la sciagura è avvenuta poco dopo le 23 (ora italiana); molti dei viaggiatori feriti sono rimasti bloccati dentro i vagoni e sono stati liberati dalle squadre di soccorso munite di fiamma ossidrica.

Acquista per una sterlina un quadro inestimabile

LONDRA, 5 — Un rigattiere ha acquistato per una sterlina (1700 lire) l'unico autoritratto del pittore olandese Roberto Van den Hoeke vissuto nella prima metà del secolo 17 mo. La tela è stata rinvenuta per caso da un amatore ed esperto d'arte. Di questo unico esemplare di autoritratto del Van den Hoeke si era avuta notizia tramite un acquaforte pubblicata in una collezione artistica nel 1964, ma non se ne era mai trovata traccia. La collezione è ora al British Museum. Pochissime le opere nel mondo del Van den Hoeke. L'autoritratto era stato acquistato da una giovane sposa per « arredare » la nuova casa

Svaligiata a Londra la cassaforte di un supermarket

LONDRA, 5 — La cassaforte di un grande supermarket è stata svaligiata la notte scorsa a Londra. I ladri si sono impadroniti di una somma di 25 000 sterline (circa 42 milioni di lire) che erano la paga settimanale di una parte dei 2400 dipendenti del negozio.

Il furto è stato scoperto soltanto questa mattina.

Enrico XIV di Svezia morì avvelenato

Provato un regicidio dopo quattrocento anni

La prova è stata ottenuta nel laboratorio dell'Università di Toronto

TORONTO (Canada), 5. — Un regicidio di quattro secoli fa è stato portato alla luce da prove di laboratorio condotte presso l'Università di Toronto.

Il prof. K. G. McNeill, insegnante aggiunto di fisica all'Università canadese, ha infatti rivelato che i raggi gamma hanno provato senza ombra di dubbio che la morte del re Enrico XIV di Svezia, vissuto attorno al 1560, risaliva ad avvelenamento da mercurio, mescolato forse con una zuppa di piselli.

Aereo costretto ad atterrare da un'aquila

MOSCA, 5. — Un aereo civile sovietico IL-14 è stato costretto ad un atterraggio di fortuna per avere investito una gigantesca aquila, a circa 2000 metri di quota, mentre stava sorvolando una catena di montagne

L'aereo ha dovuto pertanto compiere un atterraggio di fortuna all'aeroporto di Balkhase.

Violento incendio nel Trentino

TRENTO, 5. — Il violento incendio scoppiato nei giorni scorsi sopra il forte Carriola in località Pra Pozze sul versante a valle del monte Flesch è stato circoscritto.

I vigili del fuoco della zona coadiuvati da squadre di volonterosi sono riusciti a creare una larga striscia di vuoto tra la zona in fiamme e i circostanti boschi riducendo così al minimo il pericolo di un ulteriore estendersi del fuoco

Dal canto loro i vigili di Tione saliti dal versante opposto hanno messo in funzione alcune motoseghe con le quali è stato fatto il vuoto attorno al rogo che appare ormai in via di estinzione.

L'incontro alla Casa Bianca avrebbe carattere « interlocutorio »

Un cauto messaggio verbale per Krusciov verrebbe affidato da Kennedy a Gromiko

Il presidente suggerirebbe un periodo di attesa, per consolidare la migliorata atmosfera internazionale - Ulteriori colloqui esplorativi si terrebbero a Mosca - Gromiko dichiara: « Meglio tre vice segretari dell'ONU che cinque, ma non si fa questione di veto »

WASHINGTON, 5. — Che cosa c'è da attendersi dall'incontro di domani pomeriggio fra il presidente Kennedy e Gromiko? Ci si pone con insistenza questo interrogativo nei circoli politici americani, alla vigilia di quella che viene definita « la conclusione della prima fase » dei colloqui esplorativi sovietico-americani. La risposta che i più autorevoli commentatori politici si sforzano di abbozzare è generalmente cauta, tenuto conto della scarsità di indicazioni concrete sui progressi realizzati nei contatti avutisi fino ad oggi e dell'avversione che i governi di Parigi e di Bonn continuano a manifestare dinanzi alla prospettiva di una soluzione negoziata della questione di Berlino.

In un dispaccio da Washington al « New York Times », Max Frankel circoscrive la portata del colloquio di domani ad « un'ulteriore rassegna dei principali aspetti della disputa su Berlino e sulla Germania ». Kennedy affiderebbe a Gromiko un messaggio verbale, o forse scritto, destinato a Krusciov, nel quale esprimerebbe soddisfazione per « il clima molto migliorato » delle relazioni internazionali e inviterebbe il « premier » sovietico a « non dire nè fare nulla che possa esacerbare la crisi », nella prospettiva di un negoziato. Nello stesso tempo, il capo della Casa Bianca ribadirebbe l'impegno occidentale per la « difesa » di Berlino ovest e dei relativi accessi. Con ciò, Kennedy manifesterebbe la convinzione del governo americano che le discussioni svoltesi fino ad oggi sono state tali da giustificare il passaggio ad una « contrattazione effettiva ».

Gli Stati Uniti, però, «sono responsabili anche nei confronti degli alleati, e specialmente della Germania occidentale, i cui problemi politici e il cui atteggiamento, a lungo protrattosi, dinanzi alla Germania orientale comunista, inibisce la flessibilità occidentale». Bonn, riferisce Frankel, non soltanto proclama che non le risultano esistere piani per soluzioni di compromesso, ma preme su Washington per la convocazione di una conferenza dei ministri degli esteri occidentali, quale unica sede competente a decidere gli ulteriori passi. Washington resiste, adducendo tra l'altro la crisi ministeriale tedesca, non ancora risolta con la costituzione di un governo qualificato a parlare.

In attesa di una chiarificazione con gli alleati, una nuova fase di colloqui americano-sovietici sarebbe considerata necessaria a Washington. Essa, secondo Frankel, potrebbe aver luogo a Mosca, dove Gromiko si accinge a far ritorno in vista del Congresso del PCUS, e gli Stati Uniti vi sarebbero rappresentati anzichè da Rusk, dallo ambasciatore americano nella capitale sovietica, Llewellyn Thompson. Questi sarebbe stato, appunto, richiamato a Washington, oltre che per partecipare all'incontro di domani, per ricevere dettagliate istruzioni sulla linea da seguire. E questo sarebbe anche il motivo del richiamo di Walter C. Dowling, ambasciatore americano a Bonn, invitato a riferire sui possibili sviluppi della situazione politica nella Germania occidentale.

All'Assemblea dell'ONU il dibattito generale non ha apportato novità di rilievo, ma sono continuati con risultati positivi i sondaggi in vista di una soluzione del problema della segreteria.

Il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, all'uscita dal « Palazzo di vetro », è stato avvicinato dai giornalisti i quali gli hanno chiesto se domani a Washington, nel colloquio con Kennedy, affronterà anche il problema della scelta di un segretario generale per le Nazioni Unite.

« Può darsi », è stata la risposta di Gromiko. Subito dopo, quando un giornalista gli ha domandato se l'Unione Sovietica accetterebbe una eventuale proposta statunitense per cinque anzichè tre vice segretari, il ministro ha detto: « Sarebbe meglio tre. Il facente funzione di segretario generale dovrà cercare la massima cooperazione dei vice segretari, ma non si fa questione di veto ».

Il delegato sovietico alle Nazioni Unite, Zorin, si è dal suo canto dichiarato personalmente pronto a nuovi colloqui con i diplomatici degli Stati Uniti per avere una conoscenza « diretta », e non attraverso la stampa, delle « nuove posizioni americane » al riguardo.

Per la carica di segretario *ad interim* si fa il nome del delegato birmano U Thou il quale nella serata ha partecipato ad un pranzo al quale era anche presente Zorin. U Thau, poco dopo, si è incontrato con Stevenson.

Il resto della cronaca odierna non consente di aggiungere a queste informazioni altri elementi di fatto. Thompson, in viaggio per Washington, ha fatto tappa oggi a Londra, dove si è trattenuto in consultazioni con il suo collega. Un certo interesse ha suscitato il lungo colloquio che Gromiko ha avuto oggi con il noto editorialista Walter Lippmann, il quale, circa due mesi fa, ha avuto con Krusciov una serie di colloqui e ne ha riferito il contenuto in un ampio reportage. A New York è atteso il borgomastro socialdemocratico di Berlino ovest, Willy Brandt, che riceverà una decorazione dalla organizzazione americana « Freedom House » e si tratterrà fino a domenica impiegando il suo tempo in colloqui politici ed economici.

L'animosità evidente nelle relazioni tra gli Stati Uniti e i paesi neutrali continua frattanto ad essere alimentata da sempre nuovi episodi, collegati, oltre che al dibattito del « palazzo di vetro », a recrudescenze dei conflitti razziali. A Baltimora, il diplomatico nigeriano Aliyu Bida, è stato estromesso con la moglie e i figli da un ristorante, perchè negro: a nulla è valso che egli si qualificasse per un diplomatico straniero. Bida ha dichiarato al « Baltimore Sun » che protesterà presso il Dipartimento di Stato, tramite l'ambasciata nigeriana. Una altra protesta è stata presentata a Rusk da Frank Hampton, dirigente negro di un movimento integrazionista, in relazione con la visita a Berlino ovest dei sindaci razzisti di Worth, Norfolk, Winston, Salem e di altre città: è assurdo, scrive Hampton, che costoro si atteggino in Germania a « campioni della libertà ».

De Gaulle ribadisce il "no„ alle trattative

PARIGI, 5 — Alla vigilia dell'incontro fra Kennedy e Gromiko, gli ambienti ufficiali francesi hanno rotto il silenzio mantenuto fin dall'inizio dei « colloqui esplorativi » per riaffermare nel modo più netto la loro intransigenza.

Una nota diramata oggi afferma che gli ambienti autorizzati francesi « si rifiutano di avallare » le indiscrezioni della stampa secondo le quali Gromiko avrebbe avanzato proposte miranti ad un riconoscimento della Germania orientale, ma che « se certi elementi di tali rivelazioni rispondessero a verità, non farebbero che rendere più difficile la soluzione del problema di Berlino ».

Il giornale « *Paris Presse* » vicino agli ambienti governativi, afferma dal canto suo: « La posizione francese rimane invariata: se le conversazioni in corso dovessero sfociare in una conferenza est-ovest basata su delle concessioni occidentali, la Francia non vi parteciperebbe ».

Infine, *Le Monde*, in un articolo a firma di André Fontaine, afferma che « nell'opinione non solo di De Gaulle ma anche di tutti gli alleati, qualsiasi negoziato è impossibile fintanto che sussiste la minaccia di azioni unilaterali da parte dei sovietici ».

Ciuikov comandante delle forze di terra dell'URSS

MOSCA, 5. — L'organo del ministero della difesa sovietico, Stella Rossa, ha dato notizia che il maresciallo Vassily Ciuikov, ex comandante delle truppe sovietiche in Germania, ha assunto attualmente le funzioni di comandante in capo delle forze terrestri dell'URSS.

Fino all'aprile del 1960, il maresciallo Ciuikov, che aveva lasciato il suo comando in Germania nel giugno del 1953, era al comando della regione militare di Kiev.

Lo scandalo della scrivania

(Continuazione dalla 1. pagina)

genuo osservatore a comprendere come in tutta la faccenda c'è qualche cosa che non funziona. I due antiquari sarebbero infatti stati convocati dalle Belle Arti, ma non si sarebbero presentati a perfezionare il contratto. Per quali motivi, non si sa.

Lo scrittoio di cui parliamo e sul quale tutti gli illustri visitatori di Bosco avranno visto in questi mesi curvo il capo del ministro sul « Piano della scuola », è lungo due metri e trenta, fatto a losanghe di legno intarsiate, e adorno di pesanti ottoni finemente lavorati. Si tratta di un finto Luigi XV, ricostruito sullo stile della «Reggenza» un centinaio di anni dopo, a metà dell'800. Ma il sen. Bosco, nativo della provincia di Caserta, dove non crediamo sia facile imbattersi ogni giorno in scrittoi Luigi XV veri, non è andato per il sottile, e ha acquistato la scrivania senza complessi di sorta, o pensando di fare un ottimo affare, oppure comperandola ad un prezzo da « amatore ». Tanto, chi paga è il povero Pantalone italiano!

L'acquisto della scrivania da due milioni e mezzo ha fatto scalpore all'interno del ministero della P.I., tra i funzionari e tra i collaboratori del sen. Bosco e naturalmente tra i funzionari ministeriali che passano le ore a compitare le cifre del bilancio della istruzione pubblica, per farne quadrare i conti. Tutti hanno visto nell'assurdo sperpero del ministro, riconfermato tutto un orientamento di corruzione ed anche di megalomania della classe dirigente clericale, che sfugge ormai ad ogni controllo statale. Questa, anche per noi, è la questione di fondo, che assume caratteristiche addirittura clamorose quando si pensi che proprio questo Ministro e il suo ministero sono oggi sotto accusa davanti al Paese, e davanti al Parlamento, per la drammatica carenza della scuola. Qualcuno ci ha detto che, con due milioni e mezzo, si potevano comperare, a cinquemila lire l'uno, cinquecento banchi, con i quali riempire 33 aule vuote. Quest'argomento sarà sicuramente sulla bocca di molti padri di famiglia, in questi giorni travolti dalla caotica riapertura dell'anno scolastico, all'atto in cui leggeranno queste righe.

Nella inchiesta che abbiamo condotto, abbiamo appreso come il caso di Bosco non sia isolato, ma faccia parte di una catena di episodi consimili: abbiamo saputo come i ministri clericali comperino a tutto spiano per i loro uffici — e forse per le loro abitazioni private — mobili antichi, arazzi, argenterie. Adesso veri, adesso falsi, ma sempre a prezzi sbalorditivi. In via dei Coronari, se prima il cliente atteso e conteso era l'americano, possiamo dire con certezza che adesso è il potente democristiano. Una scrivania per Fanfani — a quanto ci è stato detto — sarebbe stata venduta a due milioni. Uno scrittoio per la segretaria di Fanfani sarebbe costato 380 mila lire. Un fiorente commercio è per certo avviato tra i vari ministri e i più famosi antiquari di Roma: fatture per molti milioni attendono di essere saldate con i fondi dei vari bilanci ministeriali.

Chi ha dato il via alla vertigine antiquariale dei governanti, sarebbe stato il noto « statista » marchigiano, l'on. Tambroni, il quale, all'epoca in cui era ministro dell'Interno, arredò tutto il suo ufficio con « maggiolini », quei leggiadri mobili intarsiati di madreperla e fatti di armoniose combinazioni cromatiche, che pare però, a detta degli intenditori, fossero una mostruosa collezione di falsi, fabbricati nelle vicinanze di Ancona. Poi, ecco l'on. Fanfani, pronunciare davanti ai giornalisti, il 29 marzo 1961, all'atto dell'inaugurazione di Palazzo Chigi restaurato, la faticata frase: « Osservino i mobili, tutti autentici ». Il presidente del Consiglio faceva allora notare che scrivania, sedia, stipetto e stalli del suo ufficio, erano tutti appartenuti a Lorenzo il Magnifico, lo splendido signore di Firenze. (Per la parte nuova dell'arredamento di Palazzo Chigi, a detta del Tempo, si spesero infatti 365 milioni). Ma i governanti dc, a quanto risulta dalle nostre informazioni, più che verso la Rinascenza, si orientano oggi nei gusti — in questa epoca di miracolo economico sotto l'egida del monopolio! — verso lo stile della « Reggenza », verso i fasti degli intarsi, dei bronzi, degli ottoni scolpiti del regno di Luigi XV, di un'epoca restata famosa per lo sperpero, tanto da precedere di una ventina d'anni la fine dell'ultimo re Capeto sotto la ghigliottina.

Per concludere, poiché il ministro Bosco prenderà in queste ore la parola in Parlamento, sarebbe opportuno che, mentre dall'aula si levano gravi denunce sullo stato della derelitta scuola italiana, il sen. Bosco dica anche su quale voce del bilancio della P.I. egli ha trovato che vi fossero due milioni e mezzo superflui, tanto da potersene servire per comperare lo scrittoio.

Improvviso discorso del presidente della RAU al Cairo

Nasser annuncia che non si opporrà al riconoscimento internazionale della Siria

Il governo egiziano non ostacolerà l'ingresso di Damasco all'ONU e nella Lega Araba — La vita riprende normalmente nelle città della Siria — I primi provvedimenti economici presi dal governo di Kuzbari

PORT SAID — Un gruppo di egiziani espulsi dalla Siria scendono dalla nave « Lydia » che li ha portati in patria (Telefoto)

IL CAIRO, 5. — Il presidente della RAU, Nasser, ha dichiarato questa sera che non è intenzione del governo del Cairo di trasformare la prospettiva dell'unità dei popoli arabi in una prospettiva di guerra civile e pertanto non intraprenderà, nè ora nè in futuro, alcuna azione militare contro la Siria e contro il governo nato dalla ribellione di Damasco.

Questo non significa, ha continuato il presidente della RAU, che noi attribuiamo legittimità al governo che siede ora a Damasco. « Nessun governo di Damasco sarà da noi considerato legittimo, ha detto Nasser, finchè lo stesso popolo siriano non si sarà pronunciato in proposito e non avrà chiaramente detto se intende seguire la strada del separatismo oppure quella del nazionalismo arabo, tendente alla creazione di una grande e potente nazione musulmana ».

Per il momento, ha proseguito Nasser, il nuovo governo di Damasco non ha solide basi ed infatti è stato riconosciuto soltanto da cinque Stati, che il presidente della RAU ha indicato così: i discendenti della dinastia che ha tradito la storia araba ad Amman, il governo di Ciang Kai-scek che è stato cacciato dalla Cina e confinato a Formosa; il governo militare fascista della Turchia; le autorità del Guatemala, che sono soltanto la espressione politica delle grandi compagnie americane ed infine il governo dello scià, amico di Israele.

Nasser ha tuttavia soggiunto che l'esistenza del governo di Damasco non può e non deve diventare motivo di discordia internazionale e soprattutto motivo di divisione all'interno dei paesi arabi. « Poichè vi avevo annunciato — ha detto Nasser ai microfoni di radio Cairo — che non voglio che l'unità arabi si trasformi in una guerra, io proclamo oggi che mi rifiuto di permettere che questa vertenza si trasformi in una guerra civile ».

Nasser ha detto inoltre che, per dimostrare la propria decisione di non rompere l'unità dei paesi arabi, la RAU avrebbe spinto molto avanti le sue decisioni in questo senso. « Ho inviato — ha detto Nasser — al rappresentante della RAU all'ONU istruzioni precise di non opporsi alla ammissione della Siria alle Nazioni Unite ». Analogamente il governo del Cairo, secondo l'annuncio dato da Nasser, non si opporrà all'ingresso della Siria nella Lega araba quando il problema sarà posto in discussione alla Commissione politica di tale organismo. Infine, ha detto ancora Nasser, la RAU ha deciso di non ostacolare il riconoscimento della Siria indipendente da parte di qualsiasi paese.

Nasser ha aggiunto che chiederà alla Lega araba di costituire una commissione la quale accerti che in Siria, dopo l'unione con l'Egitto, sono state arrestate per motivi politici, « soltanto 95 persone ». Il presidente egiziano si è poi soffermato brevemente ad illustrare i vantaggi economici che alla Siria sarebbero derivati dall'unione.

Il discorso di Nasser è durato circa mezz'ora.

Il discorso di Nasser è stato favorevolmente commentato da radio Damasco e in tutta la Siria dove la vita riprende a svolgersi normalmente seppure con una certa lentezza.

Il governo ha ordinato oggi di riaprire gli aeroporti al traffico internazionale. La cessazione del coprifuoco ha anch'essa contribuito a riportare la normalità nel paese. Soltanto le scuole e l'università continuano a restare chiuse perchè il governo sembra temere manifestazioni da parte degli studenti.

Il Consiglio dei ministri siriano ha intanto promulgato un decreto secondo cui gli operai parteciperanno d'ora in poi nella proporzione del 25 per cento alla spartizione dei profitti delle società in cui lavorano. Il provvedimento non è stato ancora pubblicato e soltanto radio Damasco ne ha dato sommariamente notizia senza fornire particolari che consentano di giudicarlo.

A Damasco si ignora ancora la sorte che sarà riservata all'ex capo dei servizi segreti siriani ed ex vice presidente della RAU, colonnello Abdel Hamid Serraj, che, come ha precisato una dichiarazione ufficiale, « è stato arrestato nella sua stessa sicurezza che poteva essere minacciata a causa delle sevizie commesse dai suoi servizi contro cittadini siriani ».

Il presidente Liu Sciao-ci visiterà Cuba

PECHINO, 5. — Il presidente della Repubblica, Osvaldo Dorticòs Torrado, ha invitato il presidente della Repubblica popolare cinese, Lui Sciao-ci, a visitare Cuba nel periodo da lui ritenuto più opportuno. Il presidente Liu Sciao-ci ha accettato l'invito

Odiose misure del governo francese

Coprifuoco a Parigi per i lavoratori algerini

Non potranno circolare per le strade dalle 20,30 alle 5,30 del mattino - Di giorno dovranno spostarsi isolatamente - Tre capi dell'OAS sfuggono all'arresto

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 5 — In Francia, per ora, la preoccupazione principale delle autorità di polizia e quella della repressione contro gli algerini.

La prefettura di polizia di Parigi ha adottato oggi misure che equivalgono esattamente alle più drastiche che possa adottare una forza di occupazione in territorio straniero; coprifuoco per tutti gli algerini, dalle 20,30 di sera alle 5,30 del mattino, istituzione di lasciapassare, divieto agli algerini di circolare nelle strade anche di giorno se non isolati, minaccia di rappresaglie con un criterio alla Kesselring: « per ogni colpo degli algerini, ne restituiremo dieci », ha dichiarato l'altro giorno il prefetto di polizia Papon. L'ordinanza della prefettura e redatta in termini di rara ipocrisia. Il tono e quello dei consigli paterni: « si consiglia nella maniera più insistente ai lavoratori algerini di astenersi dal circolare di notte nelle vie di Parigi e della banlieue parigina e più particolarmente dalle 20,30 alle 5,30 del mattino... coloro che per ragioni di lavoro sono costretti a circolare in queste ore potranno chiedere al servizio di assistenza tecnica un attestato temporaneo... D'altra parte si è constatato che gli attentati sono quasi sempre opera di gruppi di 3 o 4 uomini. Per cui si raccomanda molto vivamente ai francesi musulmani (sic) di circolare isolatamente, in quanto i piccoli gruppi rischiano di apparire sospetti alle ronde e pattuglie di polizia. Infine il prefetto di polizia ha deciso che gli spacci di bevande alcooliche frequentate da francesi musulmani d'Algeria devono chiudere ogni giorno alle ore 19 ».

Tre funzionari di polizia addetti alla Delegazione generale di Algeri assicuravano il servizio di spionaggio a favore dell'OAS ventiquattr'ore su ventiquattro, dandosi il cambio ogni otto ore. I tre poliziotti trasmettevano all'OAS la copia di tutti i documenti che passavano per la Delegazione generale, compresi i più segreti ordini di operazione diretti appunto contro l'organizzazione ultra. Arrestati, i tre poliziotti hanno finito per ammettere le loro responsabilità.

La stampa parigina afferma che in questo modo si è potuto anche arrestare un intero gruppo clandestino che aveva il compito di impadronirsi del commissariato centrale di Algeri al momento del putsch; anche questo gruppo era in gran parte composto di poliziotti.

Questi hanno confessato, ma non hanno voluto o non hanno saputo dire per quale giorno si preparasse il nuovo colpo di forza. Sembra probabile che non lo sapessero. L'ordine verrebbe infatti impartito solo quarantotto ore prima dell'ora X.

Intanto l'OAS ha firmato nuove disposizioni per la popolazione europea. A partire da sabato, tutti coloro che non vogliono passare per partigiani dell'« anti-Francia » dovranno portare all'occhiello, al di fuori delle ore di lavoro, il distintivo tricolore dell'OAS. I capi dell'OAS vogliono evidentemente misurare bene le proprie forze, vedere con precisione fino a che punto possono contare sulla rispondenza delle masse francesi, prima di scatenare un'offensiva generale, la cui urgenza d'altra parte diventa di giorno in giorno più evidente ai loro occhi. La prova di forza tra il governo e l'OAS è già tutta contenuta in questa fase preparatoria, in cui da una parte e dall'altra si dispongono le pedine sullo scacchiere. Il governo ha tentato qualche duro colpo, ma l'OAS è ancora intatta nei suoi quadri dirigenti, che sono l'essenziale per la battaglia.

Quanto all'OAS, ora i suoi capi devono pensare se esiste un motivo di più per affrettare l'inizio dell'offensiva generale. Un motivo fondamentale esisteva già: quello di anticipare un eventuale rapido progresso delle trattative tra Parigi e il GPRA. Se De Gaulle — ipotesi improbabile, ma non impossibile — riuscisse a concludere un accordo attraverso trattative segrete nel giro di poche settimane, l'OAS potrebbe trovarsi all'improvviso psicologicamente disarmata dall'avvento della pace, che in fondo tutti attendono. Ora, si aggiungono gli arresti compiuti in alcuni punti chiave dell'apparato clandestino. In seguito ad essi, una operazione di polizia ha mancato di poco la cattura del colonnello Godard, del dottor Perez e di Susini, tre dei più importanti esponenti dello Stato maggiore clandestino. Evidentemente preavvertiti, i tre sono scappati dal loro nascondiglio, in una casa colonica sulla piana della Mitidja, mezz'ora prima che arrivassero i gendarmi.

Tutto questo ci indica che si può attendersi l'inizio di una operazione di forza da parte dell'OAS anche più presto di quanto si potesse prevedere fino a qualche giorno fa. I negoziati con il GPRA non sono affatto sicuri, come vuol dare ad intendere la stampa gollista ma non sono neppure da escludere. Il GPRA tiene riunioni importanti proprio in questi giorni. Al momento in cui i capi dell'OAS saranno informati che le trattative sono effettivamente riprese, la loro azione non dovrebbe più tardare.

SAVERIO TUTINO

Concluso il processo di Kiev

13 anni di carcere alle spie olandesi

Il curriculum dei due giovani raccontato da loro stessi
La loro attività collegata ai centri della NATO

(Dal nostro inviato speciale)

KIEV, 5. — Con la condanna a 13 anni di reclusione, di cui 7 da trascorrere in un campo di lavoro, si è concluso il processo a carico delle due spie olandesi Ewert Reydon e Louis De Jacher introdottesi in Unione Sovietica come turisti nell'estate

Il processo, svoltosi di fronte alla Corte del Tribunale militare del distretto di Kiev, capitale della repubblica Ucraina nel cui territorio agirono le due spie inviate dai servizi segreti occidentali, ha fatto completa luce sull'attività di Reydon e De Jacher: i due hanno confessato le loro colpe e al termine del dibattimento hanno invocato la clemenza della Corte.

Gli imputati, due giovani uomini sui trenta anni, (Reydon ha moglie e due figli) rispondendo alle domande del Procuratore, hanno raccontato la loro breve storia di spie arruolatesi nei servizi segreti occidentali in un momento in cui si trovavano in difficoltà economiche e perchè, come hanno dichiarato, il loro giudizio era offuscato da un confuso desiderio di avventura.

Reydon era entrato nella attività spionistica nel 1957. Di professione capo macchine su mercantili olandesi, in quell'anno si era trovato privo di lavoro. Erano allora intervenuti gli agenti del servizio spionistico olandese i quali gli avevano procurato l'assunzione su navi olandesi che compivano frequenti viaggi nel Mar Baltico e nel Mar del Nord, oltre, naturalmente, a sostanziosi finanziamenti. Durante quei viaggi egli era riuscito a scattare numerose fotografie di evidente interesse militare nei porti di Gdansk (Polonia) e Klaipeda e Arcangelo (URSS). Più tardi, il 21 luglio 1961, egli intraprese il viaggio nell'Unione Sovietica insieme al suo collega De Jacher partecipando ad uno degli itinerari organizzati dall'Inturist sovietica.

Louis De Jacher, era entrato nei servizi spionistici nel 1959 e, anch'egli imbarcato su mercantili, aveva al suo attivo fotografie del porto di Shangay e di navi da guerra alla fonda.

Concludendo la sua requisitoria, il Procuratore generale, prima di formulare la richiesta di quindici anni di reclusione esclamava: « Reydon e De Jacher sono, in realtà, soltanto degli esecutori. I loro dirigenti, gli uomini che si nascondono a Versailles, dovrebbero sedere su quel banco! ».

GUIDO VICARIO

Incendiata una sinagoga negli USA

NEW YORK, 5. — La sinagoga Beth Zion di Buffalo è stata distrutta ieri sera da un violento incendio provocato da elementi razzisti antisemiti ancora non identificati. Anche una scuola religiosa e uno dei club più celebri della città, situati nelle vicinanze, hanno subito ingenti danni. Il totale delle distruzioni è calcolato in oltre 600 milioni di lire.

La sinagoga era stata costruita nel 1890. La cupola, che ricordava lo stile bizantino, è crollata.

L'anno scorso il rabbino Martin Goldberg aveva ricevuto una lettera in cui si diceva che un giorno il tempio sarebbe stato fatto saltare con bombe: inoltre sui muri della sinagoga erano state tracciate delle svastiche.

Più acuta la crisi dei transfughi cubani

NEW YORK, 5 — Un'altra personalità ha dato le dimissioni dal « Consiglio rivoluzionario cubano ». l'organizzazione che dirige le attività politiche dei transfughi cubani negli Stati Uniti e che capeggiò il fallito tentativo di invasione dello scorso aprile. Dimissionario il dott Justo Carrillo Hernandez, ex presidente della Banca cubana per lo sviluppo agricolo e industriale

In una lettera resa pubblica ora, il dott Carrillo dichiara che il direttorio del Consiglio « è sceso ad un livello tale che i compromessi, i patteggiamenti e i complotti dei più sinistri interessi soffocano gli appelli e le grida di aiuto degli eroici combattenti nelle montagne dell'isola ».

Resa dei conti tra bande rivali

Freddato per la strada un gangster di Brooklyn

NEW YORK, 5. — Un esponente della malavita di Brooklyn è stato ucciso la notte scorsa, mentre usciva da un ristorante, da elementi di una banda rivale, che gli hanno esploso contro dei colpi di pistola. La polizia ha dichiarato che questa « pubblica esecuzione » pone fine a un « armistizio » del resto molto incerto, che era stato attuato tra gli elementi di due bande rivali, le quali si battono per il controllo dei *Juke box* e delle macchine automatiche di vendita.

La vittima è stata identificata in Joseph Magnesco, di 33 anni. Egli aveva lasciato il ristorante e stava camminando quando una autovettura con cinque uomini a bordo gli si è affiancata e si è fermata. Un uomo è sceso e ha esploso quattro colpi di pistola calibro 32 contro il Magnesco, freddandolo. Lo sparatore è poi risalito sull'auto che si è allontanata velocemente

Un « Atlas » raggiunge i 14.400 Km.

CAPE CANAVERAL (Florida), 5 — Un razzo balistico intercontinentale « Atlas » dell'Aeronautica americana, lanciato questa mattina da Cape Canaveral, ha effettuato un volo di circa 14 400 chilometri al di sopra dell'Atlantico ed è caduto sull'obiettivo posto nell'Oceano Indiano.

L'ogiva del razzo conteneva una piccola capsula cilindrica che è stata sganciata e paracadutata nell'Oceano durante il rientro dell'ordigno nell'atmosfera. Una nave ed alcuni aerei ricercano la capsula che contiene degli strumenti che hanno registrato i dati del funzionamento del razzo ed il comportamento dell'ogiva durante la sua traiettoria e più particolarmente durante il rientro nell'atmosfera.

Il razzo è passato al disopra della costa orientale del Brasile ed a sud-est di Capo di Buona Speranza. L'ogiva è caduta nell'Oceano a circa 1120 chilometri al largo di Città del Capo, nell'Africa meridionale

In gravi condizioni James Thurber

NEW YORK, 5. — Il noto umorista James Thurber si trova in clinica, in critiche condizioni, dopo avere subito un intervento chirurgico. Un portavoce della clinica ha detto che l'operazione è stata effettuata in seguito ad una « occlusione », ma non ha precisato esattamente di che si tratti. Ha aggiunto però che dopo l'intervento le condizioni di Thurber sono « molto migliorate ».

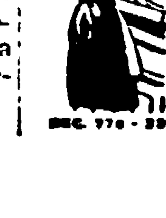
Lo scrittore, che ha 66 anni, è quasi cieco.

Le mucche con denti falsi darebbero più latte

SARANAC LAKE, New Pork, 5 — Le mucche cui sono stati incapsulati i denti aumentano di peso e danno più latte

Questo è quanto ha affermato il dottor Lyle Foley in una relazione alla Società veterinaria Secondo la relazione l'aumento registrato nella produzione del latte è di circa il 20 per cento.

ALFREDO REICHLIN Direttore
Michele Melillo Direttore responsabile
Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1 800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 156, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350
Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n 19 - Roma

PILLOLE FOSTER

Indicate per affezioni dei RENI e VESCICA come infiammazione, urina bruciante e ritenzione di urina.